L'analisi del presidente dell'Ance Calabria: in dieci anni "sparito" quasi 3mila aziende, cancellati 24mila posti di lavoro

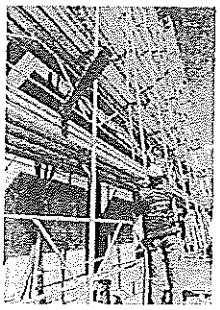
Berna: snellire la burocrazia per far ripartire l'edilizia

Le risorse ci sono già: possibili investimenti per circa 4 miliardi

REGGIO CALABRIA

Il numero delle imprese di costruzioni in Calabria si è vertiginosamente ridotto facendo registrare una perdita secca di circa 3000 unità rispetto al dato del 2008 con un crollo degli investimenti pubblici, la fortissima riduzione del numero e del valore dei bandi per lavori pubblici, si è passati da un miliardo 862 milioni di euro del 2003 ai 358 milioni del 2017. A fare le spese di questa situazione di assoluta e crescente sofferenze anche il comparto dell'occupazione considerato che il settore ha perso, nel periodo preso in considerazione, 24mila occupati.

La "fotografia" scattata dal Centro studi dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, per quel che riguarda la Calabria è di quelle che non lasciano certo chissà quale spazio all'immaginazione. A dare voce alla preoccupazione degli imprenditori edili calabresi è stato il numero uno dell'Ance Calabria Francesco Berna che cita anche altri report che non sono granché incoraggianti. «Il recente aggiornamento del rapporto di Bankitalia sull'economia della Calabria ed i dati forniti nei giorni scorsi dalla Banca di Credito Cooperativo del Mediocrati certificano ancora una volta il perdurare di una situazione estremamente difficile e drammatica per tutto il settore delle costruzioni - ha osservato Berna -. Sono costretto a dover sottolineare con grande preoccupazione come, diversamente da quanto succede negli altri settori economici, quello delle costruzioni continui a registrare indicatori costantemente negativi sia sotto il profilo dell'occupazione che del rilancio degli investimenti. A tutto ciò si aggiunge la forte riduzione della spesa in conto capitale dei nostri Enti locali che, dopo la drastica riduzione già registrata nel 2017 con un meno 52% rispetto al 2016, anche nel primo semestre di quest'anno, evidenzia una ulteriore contrazione del 22,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Negli ultimi dieci anni la flessione è stata del 55% e si è passati dai 495 milioni di euro di investimenti del 2008 ai 273 milioni del 2017. Ed il trend negativo purtroppo ci viene certificato quotidianamente anche dai dati delle nostre casse edili».



Preoccupazione il settore dell'edilizia fatica a venire fuori dalla secche della crisi

Ad aumentare ulteriormente la preoccupazione il fatto che questi numeri negativi maturino «nonostante i numerosi programmi messi in campo dalla Regione sulle infrastrutture viarie e ferroviarie, sull'edilizia pubblica, sul risanamento idrogeologico, sulla qualificazione sismica ed i trasporti con dotazioni finanziarie particolarmente rilevanti. Due miliardi 635 milioni di euro per strade ed autostrade di cui 2 miliardi 584 milioni con soggetto attuatore Anas, 902 milioni di euro per interventi ferroviari con soggetto attuatore Rfi, 233 milioni sul dissesto idrogeologico e 366 milioni sull'adeguamento sismico delle scuole con soggetti attuatori comuni e province. Stiamo parlando - ha aggiunto il presidente dell'Ance Calabria - di oltre 4 miliardi di euro di investimenti suddivisi fra i vari programmi comunitari, nazionali e regionali che impegnano per un terzo risorse finanziarie del Fondo sviluppo e coesione 2014/2020 e che però non si sono trasformate in progetti esecutivi e, soprattutto, in cantieri. È una situazione che in Calabria non possiamo più permetterci. Le risorse ci sono, i programmi pure. È necessario ed urgente che Anas, Rfi ed enti locali - ha concluso Berna - accelerino procedure ed iter amministrativi per trasformare nel brevissimo periodo sia i programmi che le risorse stanziate, in cantieri».

Il pc sui banchi La diffusione (e l'utilizzo) della didattica digitale in Calabria è ancora a macchia di leopardo

L'ultimo focus del Miur sulle dotazioni multimediali vede la Calabria in coda

Nativi digitali in una scuola che fa fatica a... "navigare"

Il registro elettronico c'è solo in metà degli istituti

REGGIO CALABRIA

In un mondo che cammina a passo di carica verso la digitalizzazione la realtà calabrese, per quel che riguarda il microcosmo della scuola, sembra invece ancora arrancare. Non è che manchino isole felice e realtà importanti ma, appunto, sono soltanto "isole" o punte di eccellenza. Insomma, se siamo, è sul livello del gioco di squadra che la partita non la si riesce a vincere.

In tal senso - come non manca di rilevare Guido Leone, già dirigente tecnico dell'Ufficio scolastico regionale della Calabria e attento osservatore delle dinamiche dell'istruzione nella nostra regione - «guardando i risultati dell'ultimo focus ufficiale sulle dotazioni multimediali nelle scuole pubblicato dal Miur qualche anno addietro, e non ancora aggiornati, il processo di digitalizzazione pur essendo migliorato risperto al 2014 vede ancora la nostra regione agli ultimi posti».

Come spesso accade i numeri da soli "parlano" in maniera assai eloquente. «Il sito web - spiega Leone - è ormai disponibile per la quasi totalità degli istituti statali il 99,5%, appena superiore alla media Italia, e nelle paritarie del 78,4%. Il servizio di comunicazione scuola – famiglia on line è attivo nel 45,6% di scuole statali. Il dato ci pone ultimi nella graduatoria regionale. Ultimi anche per la presenza del registro elettronico (54,5%). In progress, invece, l'utilizzo della piattaforma Lim nel 16,7% degli istituti Siamo decimi nella graduatoria regionale. Dal lato delle dotazioni tecnologiche va sottolineato che il 74,5% delle nostre scuole è connesso in rete cablata o wireless, ultimi però tra le regioni; il 61,4% dispone di Lim, il 17,6% di proiettori interattivi, mentre il numero medio di computer per laboratorio è del 10,1%. Le aule calabresi in rete cablate sono il 48,5%, quelle dotate di Lim il 55,6%, di proiettore interattivo il 5,0%. Sono percentuali al di sotto della media nazionale, tranne che per le Lim dove nella graduatorie nazionale ci troviamo al quarto posto».

Scuole "digitali" Guido Leone ha analizzato i dati del Miur: La Calabria è nelle retrovie

Ma non è soltanto questione di "mezzi". Lo è anche di uomini. «Quanti professori svolgono lezioni sfruttando appieno le nuove tecnologie che hanno a portata di mano? - incalza Guido Leone - Non sono pochi ma neanche tanti. Con le solite differenze Nord-Sud. Ancora più accentuate. Al Sud il 52% degli studenti è ancora costretto a seguire lezioni esclusivamente di tipo tradizionale». Insomma, il rischio è che anche da noi, «rispetto ad una terza generazione di nativi digitali che sta crescendo nell'era di una tecnologia avanzatissima senza controlli» si rischierà di avere in fuorigioco «il professore che non saprà o vorrà dire sì all'informatica. La scuola di questo fine secondo decennio e oltre - ha concluso Leone - vedrà il nostro studente andare a scuola col pc portatile, niente cartella, niente libri, niente quaderni. La scuola si trasformerà in un unico server incardinato su internet. E la penna che fine farà?».

La grande sfida che ci attende

Nella sua assai articolata analisi Guido Leone osserva come «la grande sfida dei prossimi anni sia passare dalle materie e dalla didattica tradizionale, prevalentemente trasmissiva, ad una didattica attiva e centrata soprattutto sulle competenze. Non sarà semplice e nemmeno facile rispetto a ritardi e povertà di mezzi di cui ha sofferto la scuola del sud ed in particolare quella calabrese». Poi i riflettori puntati su un aspetto particolare (e a torto trascurato): «A scuola c'è una elettronica in gran parte clandestina e sottobanco - ha concluso -. Per cui si può ben dire che tra la disinformazione adulta e una quasi impotenza scolastica sta crescendo una terza generazione digitale senza alcun controllo nell'era di smartphone e tablet con tecnologia wireless e touch e in un Web decisamente dominato dai social network. Un vero e proprio "nuovo mondo" che ridefinisce la sintassi e la semantica non solo della rete, ma della società».

PUBLIFASTI
Sede: Cosenza - Tel. 0984.1854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.1854042

MADONNA DELLA CONSOLAZIONE Processione della Sacra Effigie verso l'Eremo

La Patrona torna alla casa d'inverno

Rogo alla panetteria, il vescovo Morosini: «La criminalità incompatibile con la fede»

di MELINA CIANCIA

COME ogni anno, ormai da secoli, la prima domenica dopo il 21 Novembre, ricorrenza della Presentazione della Beata Vergine Maria, il Quadro della Madonna della Consolazione di Reggio ritorna nella sua sede abituale nella Basilica dell'Eremo.

Anche ieri si è ripetuto questo rito così sentito e amato dai fedeli reggini che, nonostante il tempo minacciasse pioggia, in molti si sono ritrovati davanti al sagrato del duomo: " Carissimi fratelli, stiamo per compiere insieme il percorso per riaccompagnare nel suo Santuario la sacra effige della nostra Madonna della Consolazione, ringraziando ancora una volta i portatori della vara che portandola sulle spalle ci consentono di guardare e pregare la Madonna– ha detto l'arcivescovo Morosini dal sagrato del duomo– Reggio è legata a Maria, Reggio è devota di Maria, e offriamo con fede a Maria i nostri problemi, le difficoltà che attanagliano la vita: - ha proseguito il Presule – ma non posso fare a meno di ricordare che in questi mesi non sono venuti meno i fatti delinquenziali che umiliano il volto della città e di tanti bravi cittadini: se non ne parlassi verrei meno alla mia missione di vescovo .Come non ricordare il negozio bruciato in via Torrione, l'inqualificabile gesto nell'asilo comunale di via Aschenez: che tristezza pensare a questi scempi mostruosi, chi li ha compiuti, come ha fatto a guardare gli occhi dei suoi cari quando è tornato a casa? e sicuramente coloro che hanno compiuto queste malefatte si sono

L'uscita dalla cattedrale della venerata effigie della Madonna della Consolazione. Il Sacro quadro percorre le strade della città fino a risalire alla Chiesa

sposati in chiesa, hanno battezzato i loro figli, si saranno anche segnati con la croce e sicuramente sono stati a questa processione- ha commentato con amarezza il Presule -; non voglio fare di ogni erba un fascio e criminalizzare la nostra città, ma non possiamo fare finta di niente davanti alla Madonna. Vorrei rivolgermi anche a coloro che usano violenza contro le donne, - ha asserito - contro la moglie, contro la sorella e perfino contro la madre, che vergogna!: guardate le vostre donne e vedete nel loro volto il volto di Maria! Le donne non sono le schiave di maschi padroni ma loro ci insegnano il dono della vita- e rivolgendosi alle donne ha aggiunt: " Donne continuate ad essere le custodi delle famiglie e della trasmissione della fede. Siate vigilanti perché nelle vostre famiglie ci sia l'amore e la pace, rifiutate il denaro di dubbia provenienza...ma ribellatevi ai soprusi perché non siete obbligati a sopportare, specialmente quando la violenza diventa stile di vita: ribellatevi e denunciate".E puntualmente, dopo la benedizione del Presule, al grido di "Oggi e sempre viva Maria", il corteo si è mosso, preceduto dall'Arcivescovo Morosini, dal vescovo emerito Mondello, dai presbiteri, dai diaconi, associazioni e scout con stendardi e bandiere; al seguito le autorità civili e militari e tutti i fedeli che con canti e preghiere hanno animato il corteo. La processione si è indirizzata alla volta del Santuario, attraverso il corso Garibaldi, con le dovute fermate per fare riposare i centoquattordici portatori che si sono alternati sotto dodici quintali di vara: le fermate istituzionali e poi via, verso la piazza della Consegna dove i padri cappuccini, custodi da secoli della sacra Effige, insieme al loro priore, padre Antonio Marranchelli, hanno ricevuto la Vara della Madonna, che sarà custodita nella Basilica dell'Eremo fino al prossimo 14 settembre.La processione è un momento di grande passione per tutti i reggini, sebbene sia un rito che si ripete dal lontano secolo 16°, è sempre nuova e vera questa festa in onore della Vergine Maria che viene traslata due volte all'anno, a settembre e a novembre, per ricordare i momenti di grande calamità che hanno colpito Reggio, dall'incursione dei turchi, alle pestilenze, ai terremoti e che, solo grazie alle invocazioni alla Madonna della Consolazione, sono stati superati: anche nei moti di Reggio del 1970 il popolo è corso all'Eremo e in processione è stata portata la sacra effige della Madonna dall'Eremo al centro della città per aiutare i reggini in quel momento di grande crisi sociale.È un evento di fede e di pietà cristiana che coinvolge i reggini: canti e preghiere si sono susseguiti lungo la salita dell'Eremo, quando ormai le luci della sera avanzavano e fino a giungere all'ultimo sforzo, la gradinata della Basilica: " Evviva Maria" , forte echeggiava nell'aria: la Madonna è venerata ed è onorata da tutti i reggini che l'invocano ottenendo grazie su grazie, e vivendo questa festa come un atto dovuto, che unisce e fa sentire il popolo reggino unito, forte e amato dalla sua Avvocata.

> Al popolo: «Ribellatevi e denunciate»

SALONE DELL'ORIENTAMENTO

Tra gli espositori c'è il Panella-Vallauri non il Preti-Frangipane

IN riferimento all'articolo apparso domenica 25 novembre 2018 dal titolo "al Salone dell'Orientamento succede che il latino lo spiega Harry Potter " a firma di Maria Giordano si chiede di rettificare quanto da voi riportato "Tra gli espositori anche il liceo artistico Preti - Frangipane" con il seguente testo "Tra gli espositori anche l'istituto Panella - Vallauri".

CONSERVATORIO

Uil dice no ai contratti a consuntivo

E presenta una nuova diffida relativa all'utilizzo del Fondo d'Istituto

«SIAMO stanchi di firmare contratti a consuntivo. Inaccettabile il comportamento dell'Amministrazione».

La Uil stigmatizza fortemente "il comportamento dell'Amministrazione che, a distanza di un anno esatto dal 25.11.2017, data in cui la Uil ha diffidato l'Amministrazione sull'utilizzo del Fondo d'Istituto per l'anno accademico 2017/2018 in mancanza di sottoscrizione del contratto integrativo, convoca in modo a dir poco grottesco le parti in via d'urgenza per la stipula dell'ipotesi di accordo".

A tal proposito, la Uil ha presentato, al tavolo di contrattazione, una nuova diffida relativa all'utilizzo del Fondo d'Istituto per l'a.a. 2018/2019 in carenza di contrattazione integrativa, facendosi carico di sottoporre l'atavico comportamento di questa amministrazione alla Direzione Generale del Miur".

"Il contratto - ricorda il sindacato - che dovrebbe essere sottoscritto prima dell'inizio dell'a.a. (1 novembre 2017), ha visto solo tre riunioni - novembre 2017, febbraio 2018 e novembre 2018 -, vedendo l'amministrazione trincerarsi dietro la giustificazione della mancata assegnazione dei Fondi dal Miur. I fondi non sono arrivati e allora ci si chiede: E' possibile oggi ciò che non era possibile ieri???". La domanda, a nostro avviso, trova un'unica risposta: è molto più comodo e sbrigativo per questa Amministrazione sottoscrivere i contratti a consuntivo rendendo, di fatto, inutile il confronto e la contrattazione con le Organizzazioni sindacali e la Rsu. A rafforzare la nostra convinzione è la pubblicazione a febbraio, nella sezione amministrazione trasparente del sito del Conservatorio, della "Parte normativa del contratto integrativo 2017/2018" che, di fatto, contravviene alla più elementare regola contrattuale – il contratto diventa efficacie e esigibile solo dopo la sottoscrizione definitiva (tra parte pubblica e sindacale) di tutti gli istituti previsti dal contratto e solo dopo l'inderogabile approvazione del Collegio dei revisori dei Conti".

"La pubblicazione - rciorda il sindacato - ha il preciso intento di trarre in inganno il personale, dando per regola da applicare ciò che invece è solo una mera proposta contrattuale, tale atteggiamento riveste il carattere di comportamento antisindacale e di danno per il personale stesso. L'ipotesi contrattuale è fuori dalle norme contrattuali vigenti, nello specifico non applica nulla del nuovo contratto nazionale siglato il 19 aprile scorso e spesso fa riferimenti ad articoli contrattuali abrogati.

Cosa ancora più grave, prevede con atto unilaterale la possibilità di collocare in ferie d'ufficio il Personale e di adibirlo ad attività lavorative in locali esterni al Conservatorio, senza il consenso del Personale stesso e senza assicurarsi la garanzia del rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Infine, "rimane lettera morta l'istituto contrattuale delle "Ferie solidali" tanto voluto dalla ex Presidente De Blasio e dalla Uil ed ancora nulla si dice sui nuovi istituti contrattuali delle unioni civili e delle donne vittime di violenza".

La UIL ha denunciato al Collegio dei Revisori dei Conti il mancato rispetto delle norme contrattuali chiedendo di non avallare un simile pastrocchio.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE TORINO
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

L'allarme Confindustria: «In cinque anni 150 mila opportunità, ma mancano i profili adatti»

Lavoro, 5 mila posti liberi

Nel mese di novembre a Torino tante occasioni di impiego rimaste scoperte

Le imprese assumono. Ma in un caso su tre non trovano il candidato giusto. Mancano informatici, orafi, manutentori e installatori. Dilaga il mismatch: quando la domanda non incontra l'offerta.

alle pagine **2** e **3** **Benna**

Lavoro, ci sono 150 mila posti ma mancano i profili giusti

L'allarme di Robiglio (Confindustria): «L'offerta non incontra la domanda»
Nel mese di novembre a Torino 5 mila occasioni di impiego sono rimaste scoperte

Non c'è lavoro. Ma latitano anche i lavoratori. Capita a Torino dove i colloqui per un posto a tempo indeterminato vanno spesso deserti, se l'impresa cerca orafi, sviluppatori informatici, tecnici manutentori e programmatori di macchine a controllo numerico.

La crisi in città morde ancora e la disoccupazione (al 9,1%) riguarda quasi una persona su 10; mentre i giovani a spasso sono il 30% circa. Eppure a novembre tra capoluogo e provincia sono spuntate 15 mila nuove posizioni a testimonianza di una discreta vivacità di alcuni settori industriali e dei servizi. Ma circa 5 mila nuovi posti di lavoro sono rimasti scoperti. Le analisi di Excelsior Unioncamere parlano chiaro: il lavoro c'è, mancano le professionalità adatte.

Gli americani lo chiamano «mismatch»: quando l'offerta non incontra la domanda. Gli imprenditori piemontesi più prosaicamente si mettono le mani nei capelli e in certi casi aprono a dismisura il portafogli. Per un informatico specializzato in linguistica (chi costruisce i sistemi di intelligenza artificiale) le aziende si fanno la guerra, cercando di strappare i migliori cervelli alle imprese concorrenti. Succede anche per gli sviluppatori informatici, per esperti in Big Data. Mancano anche bravi tecnici da inserire nelle linee di industria 4.0, tute blu capaci di programmare macchine a controllo numerico, manutentori di impianti. L'allarme è stato rilanciato ieri da Carlo Robiglio il presidente di Piccola Industria, l'associazione che riunisce le Pmi di Confindustria. Torinese, classe 1963, Robiglio denuncia da tempo questo fenomeno, che rischia di impoverire le imprese del Made in Italy, soprattutto le più piccole, senza a riuscire a frenare il disagio sociale della disoccupazione. «Nei prossimi 5 anni mancheranno all'appello quasi 500 mila posti di lavoro— dice l'imprenditore — Di questi circa un terzo nel Nord Ovest». Sono 150 mila posti nel solo Piemonte. È un gap che va colmato al più presto. È inaccettabile che ci siano tanti disoccupati quando le imprese si disperano per trovare manager e professionisti da inserire in organico». Il «mismatch» non è una leggenda metropolitana.

Ma è un'equazione che ha cominciato a scrivere il destino del lavoro a partire negli anni sessanta. Secondo la Legge di Moore (il cofondatore di Intel) «la complessità di un microcircuito, misurata tramite il numero di transistori per chip, raddoppia ogni 18

Peso:1-7%,2-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mesi». Vale a dire che già nel 1965 si poteva ipotizzare che i computer sarebbero diventati sempre più piccoli, tanto da poter entrare nelle nostre case (Pc), nelle nostre tasche (smartphone), e nelle auto (a guida autonoma), cambiando per sempre il mondo del lavoro. Eppure la formazione è rimasta ancorata ai vecchi principi: classe dirigente che studia al liceo classico o scientifico. E lavoratori all'istituto tecnico. «Anche io sono laureato in materie umanistiche in giurisprudenza: splendido percorso di studi. Ma bisogna dire ai giovani che il futuro ha bisogno di percorsi professionali scientifici. Là ci sarà grande parte dell'occupazione». Robiglio ricorda che in Germania gli istituti professionali sfornano 900.000 tecnici l'anno. In Italia siamo a 80 mila. «Il governo— dice Robiglio— ha depotenziato l'alternanza scuola lavoro, ora ci auguriamo che la politica cambi passo e si renda conto che per combattere la povertà serve formazione, un irrobustimento degli istituti tecnici».

Christian Benna

Gli studi
La formazione è rimasta ancorata ai vecchi principi che non sembrano più bastare

Le figure più ricercate
Mancano orafi, sviluppatori informatici, tecnici manutentori e programmatori

La parola

MISMATCH

Un'impresa su cinque ha difficoltà a trovare un candidato idoneo. Ecco il fenomeno del mismatch:quando la domanda di lavoro non incontra l'offerta delle aziende. Un gap reso ancora più grave dall'avanzata tecnologica. I robot nei prossimi 10 anni sostituiranno il 47% dei lavoratori

La scheda

- Il lavoro non è solo quello che non c'è. In alcuni casi a mancare sono i lavoratori
- Se l'impresa cerca orafi, sviluppatori informatici, tecnici manutentori e programmatori di macchine a controllo numerico, è molto probabile che abbia difficoltà a reperirli
- A novembre tra capoluogo e provincia sono spuntate 15 mila nuove posizioni a testimonianza di una discreta vivacità di alcuni settori industriali e dei servizi
- Ma circa 5 mila nuovi posti di lavoro sono rimasti scoperti. Le analisi di Excelsior Unioncamere parlano chiaro: il lavoro c'è, mancano le professionalità adatte

9,1%

Disoccupazione
Le persone senza lavoro in Piemonte sono il 9,1%; mentre i giovani a spasso sono il 30% circa. In particolare, questa condizione sta colpendo i giovani genitori, con occupazioni sempre più precarie. Eppure a novembre tra capoluogo e provincia sono spuntate 15 mila nuove posizioni a testimonianza di una discreta vivacità di alcuni settori industriali e dei servizi. Ma circa 5 mila nuovi posti di lavoro sono rimasti scoperti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

357-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Secondo gli esperti, il prossimo anno la crescita sarà più debole del previsto: il Pil scenderà allo 0,7 per cento

Dallo spread alla frenata delle esportazioni, tutti i segnali del rischio recessione in Italia

PAOLO BARONI
ROMA

L'Italia è ad un passo della recessione? Secondo l'ex rettore della Bocconi, Guido Tabellini, intervistato sabato da La Stampa, il rischio potrebbe concretizzarsi a breve, tra la fine di quest'anno e il primo trimestre del 2019. Ma oltre che all'economista anche da Banca d'Italia, Confindustria e Confesercenti arrivano segnali molto preoccupanti. Previsioni grigie arrivano anche da istituti internazionali come Goldman Sachs e Oxford economics che fissano allo 0,4 e allo 0,5% le stime della nostra crescita per il 2019. Ben lontano dallo 0,9% indicato da molte altre previsioni e addirittura tre volte meno delle stime del governo, che scommette su un +1,5%.

Verso la stagnazione

Ci sono dunque una serie di indicatori che ci dicono che il Paese sta rallentando in modo significativo: colpa della congiuntura internazionale, a sua volta in frenata, della restrizione del credito prodotta dal caro spread (che secondo Banca d'Italia rischia di produrre un aumento significativo del costo dei prestiti alle imprese ed alle famiglie), e dall'incertezza politica. L'ultima «Congiuntura flash» elaborata dal Centro studi di Confindustria segnala proprio l'assottigliamento della nostra crescita. Dopo la stagnazione del Pil nel terzo trimestre, nel quarto è attesa una crescita debole al punto che in prospettiva anziché lo 0,9 nel 2019 già ora potremmo scendere allo 0,7%. Gli indicatori, infatti, non mostrano un'inversione di tendenza. La produzione industriale recupera appena (+0,1% in ottobre secondo le stime del Csc, -0,1% nel 3° trimestre), e la fiducia delle imprese peggiora, specie nel manifatturiero, con il calo degli ordini interni.

Il nodo della fiducia

Sul fronte della fiducia prevalgono i giudizi negativi, mentre è quasi stabile tra le famiglie. In questa situazione poi nemmeno l'export aiuta, perché segna encefalogramma piatto nel terzo trimestre, come nel secondo, soprattutto a causa del calo dei mercati extra-Ue.

Vendite in calo

Sul fronte interno, infine, la dinamica dei consumi nell'ultimo trimestre dell'anno appare fiacca come nei mesi estivi: le vendite al dettaglio sono calate a settembre, le immatricolazioni ristagnano, nonostante un rimbalzo in ottobre, gli ordini interni di beni di consumo sono fermi sui livelli estivi e peggiorano le aspettative sui bilanci familiari preludendo a prudenza nella spesa. Va da sé che anche l'occupazione è piatta, come il Pil. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Indicazioni negative da Banca d'Italia, Confindustria e Confesercenti

+1,5%
La stima di crescita del Pil prevista dal governo italiano per il prossimo anno

+0,4%
La previsione di crescita dell'Italia per il 2019 secondo le stime di Goldman Sachs

Una manifestazione di precari e disoccupati

Su La Stampa

"L'Italia corre il rischio di tornare in recessione"

L'economista Guido Tabellini
In un'intervista alla Stampa l'economista Guido Tabellini ha lanciato l'allarme per una possibile ricaduta dell'economia italiana in recessione, anche a causa della manovra di bilancio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PREVENZIONE

Messa alla prova, lezione estera anticorruzione

In gergo si chiama Dpa, dall'acronimo inglese. È la «messa alla prova» che consente alle imprese nel mirino di siglare un accordo con la pubblica accusa e sospendere il procedimento penale di corruzione. Lo strumento è già collaudato in Usa, Regno Unito e Francia. E secondo Anac e Confindustria potrebbe essere importato in Italia.

Bussi e **Mazzei** *a pag.8*

Primo Piano

Le misure nel mondo

L'istituto (Dpa) rinvia il processo per l'azienda che collabora e risarcisce i danni
Dagli Usa alla Francia buoni risultati - Anac e Confindustria: il modello si può importare

Messa alla prova contro la corruzione

Chiara Bussi
Bianca Lucia Mazzei

Il nome in codice è Dpa, dall'acronimo inglese. Sta per «Deferred prosecution agreement»: un accordo tra l'autorità inquirente e un'azienda nel mirino per rinviare il processo per corruzione. E per sospenderlo se l'impresa si impegna a collaborare, a risarcire il danno e ad avviare un piano di "rieducazione". Lo strumento - come mostra la fotografia scattata dal Sole 24 Ore con il contributo di Hogan Lovells sui sistemi di prevenzione messi in campo da cinque big mondiali - esiste dagli anni 90 negli Usa, è stato introdotto nel 2013 nel Regno Unito e nel 2016 anche in Francia con la «legge Sapin».

In Italia invece una misura simile esiste solo per le persone fisiche. Si tratta della messa alla prova che, nata per i minori, è stata poi estesa agli adulti. Nulla però per le imprese - neppure nel disegno di legge anticorruzione all'esame del Parlamento. «Ma - fa notare Francesca Rolla, socio di Hogan Lovells e responsabile del dipartimento italiano di litigation e investigation - con alcuni correttivi potrebbe essere introdotta anche nel nostro Paese. È uno strumento innovativo che incentiva la cultura della trasparenza e della collaborazione tra imprese e pubblica autorità, permette di risparmiare risorse pubbliche e può contribuire a ridurre le conseguenze reputazionali per l'impresa coinvolta».

Il Dpa piace anche all'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione. «Prevedere una messa alla prova dell'ente anche per fatti di corruzione - dice Nicoletta Parisi, consigliere Anac e professore di diritto internazionale -, che porti all'estinzione del reato al termine di un periodo concordato durante il quale viene attuato un programma di risanamento e versato un risarcimento del danno, potrebbe essere molto utile». Molteplici i vantaggi. «L'ente - continua Parisi - evita processo e sanzioni, l'attività d'impresa è salva e con essa la manodopera, il danneggiato viene risarcito». L'ipotesi del Dpa incontra anche il favore delle imprese: secondo Confindustria sarebbe infatti uno strumento che potrebbe «riequilibrare l'approccio troppo spostato sulla repressione del Ddl anticorruzione».

L'occasione per introdurre lo strumento potrebbe essere proprio il Ddl "spazzacorrotti" che deve ancora essere approvato in via definitiva (la scorsa settimana ha ottenuto il sì della Camera) .

Dove esiste, il Dpa è uno dei fiori all'occhiello della prevenzione. Negli Usa gli accordi conclusi sono stati circa 30 all'anno negli ultimi dieci anni e lo strumento esiste anche per le persone fisiche. Nel Regno Unito uno dei più noti ha portato Rolls Royce al pagamento di oltre 400 milioni di sterline nel gennaio 2017. Due, invece, gli accordi finora in Francia.

Più in generale dal Duemila i big mondiali hanno alzato il tiro contro la corruzione, puntando proprio

Messa alla prova contro la corruzione
NON FAR PERDERE OLIO ALLA TUA AZIENDA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sulla cultura della prevenzione. Una tendenza partita dalle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, come l'Onu (con la Convenzione di Merida del 2003) il Consiglio d'Europa (attraverso il Greco, il Gruppo di Stati contro la corruzione) e l'Ocse.

«Si è posto l'accento - aggiunge Rolla - sulla responsabilità diretta delle società, sulla conseguente opportunità di sistemi di prevenzione e controllo della corruzione sempre più efficaci e sulla diffusione di una cultura della trasparenza». Così nel corso degli anni i cinque Paesi considerati hanno creato un'Autorità ad hoc, introdotto norme sul conflitto di interessi e sulla responsabilità amministrativa e penale delle società. Fino alla normativa sul «whistleblowing» nel settore privato, assente solo in Spagna.

«L'Italia - dichiara Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia - dalla legge Severino in poi ha fatto molti passi avanti». Nell'ultima classifica dell'Organizzazione la posizione del nostro Paese (che resta 54esima su 180), risulta migliorata. «La situazione normativa - conclude Carnevali - è adeguata, ma i processi restano ancora troppo lunghi».

PREVENZIONE NEL DDL

1 Donazioni più trasparenti
Obbligo dei partiti e delle fondazioni di pubblicare sul sito web i dati di chi eroga contributi sopra 500 euro annui. Scende da 5mila a mille euro il tetto annuo di finanziamento/contribuzione sopra il quale scatta la dichiarazione congiunta. Passa anche da 5mila a 500 euro il limite annuo per le liberalità riucevute da titolari di cariche elettive e di Governo inclusi i tesorieri.

2 «Pentito delle mazzette»
Non è punibile chi commette reati di corruzione se li denuncia volontariamente, a patto che confessi prima che il suo nome sia iscritto nel registro degli indagati, entro 4 mesi dal fatto.

Alfonso Bonafede
Il ministro della Giustizia dopo l'approvazione del Ddl anticorruzione: « Viene chiuso il cerchio anche con la parte sulla trasparenza».

LA RIFORMA IN PARLAMENTO

L'iter del Ddl
Sì definitivo previsto a fine anno

- Il Ddl anticorruzione all'esame del Parlamento, per contrastare i reati contro la Pa, prevede l'introduzione dell'agente sotto copertura e allarga la platea dei reati che comportano l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.
- Dopo l'ok della Camera della settimana scorsa, il testo passa all'esame del Senato. Il sì definitivo è previsto a fine anno.

Messa alla prova contro la corruzione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NOI E GLI ALTRI

A confronto i sistemi normativi per prevenire la corruzione

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	REGNO UNITO	STATI UNITI
AUTORITÀ CENTRALE ANTICORRUZIONE	**Anac** Legge 190 - 6/11/2012	**Agencie Française Anticorruption** (Afa) Legge 9/12/2016	**Fiscalia contra la Corrupción y la Criminalidad Organizada** 1995 (Non esattamente equiparabile a Anac o Afa)	**Serious Fraud Office** (Sfo) 1987	**Department of Justice** (Doj) e altri, es: Foreign Corrupt Practices Unit (Fpa) 1977
PIANI (PLURI) ANNUALI ANTI CORRUZIONE	SI	SI	NO	NO	SI
	Legge 190/2012			Ma esistono guidelines del Sfo	
ESISTENZA NEGLI ENTI DI RESPONSABILE PREVENZIONE	SI	NO	NO	NO	NO
	Legge 190/2012		Non previsto dalla legge, ma dal 2015 sempre più enti pubblici inseriscono "compliance officers"		
NORME SUL CONFLITTO DI INTERESSI	SI	SI	SI	SI	SI
	Dlgs 39/2013 (incompatibilità e inconferibilità degli incarichi della Pa)	Legge 13/7/1983, riformata con Legge 9/12/2006	Circa dal 1984	The Civil Service Code (aggiornato nel 2015)	
RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA E PENALE DELLA SOCIETÀ	SI	SI	SI	SI	SI
	Dlgs 231/2001		Ley Organica 5/2010		
NORMATIVA SUL WHISTLEBLOWING NEL SETTORE PRIVATO	SI	SI	NO	SI	SI
	Legge 179 - 30/11/2017	Legge 9/12/2016		Public Interest Disclosure Act 1988	Whistleblower Protection Act 1898*
AUTODENUNCIA E BENEFICI CONNESSI (PER LE IMPRESE)	NO	SI	SI	NO	SI
	Ma la collaborazione può costituire circostanze attenuanti (prassi applicativa del Dlgs 231/2001)	Legge Sapin II 9/12/2016	Linee guida del 2015**		Disclosure obligations in settori specifici ***
AUTODENUNCIA E BENEFICI CONNESSI (PER LE PERSONE FISICHE)	NO	NO	NO	NO	SI
	Previsto dal ddl anticorruzione				
DPA (DEFERRED PROSECUTION AGREEMENT)****	NO	SI	NO	SI	SI
		Legge Sapin II del 2016 in vigore da metà 2017		Crime and Courts Act 2013	Diffusi dall'inizio degli anni '90, sono circa 30 l'anno dal 2007

* Esteso al settore privato nel 2014 - ** Le linee guida prevedono che la pubblica accusa non persegua le imprese che si autodenunciano - *** Ad esempio, la legge antiriciclaggio impone alle istituzioni finanziare di segnalare episodi di antiriciclaggio, certi o presunti. L'autodenuncia può contribuire a garantire sanzioni ridotte attraverso il co-operation credit. La prassi è incentivata dal ministero della Giustizia. Uso molto frequente del Dpa - **** Dpa=accordo tra impresa e pubblica accusa che consente di sospendere l'avvio del procedimento penale a fronte di impegni a collaborare e del pagamento di una sanzione pecunaria

Fonte: elaborazioni il Sole 24 Ore su dati Hogan Lovells

Peso:1-2%,8-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/3

DATAROOM

Le bonifiche fantasma
di **Milena Gabanelli**

a pagina **21**

CRONACHE

Quei 3 miliardi spesi in bonifiche mai fatte

EX AREE INDUSTRIALI O ZONE POTENZIALMENTE CONTAMINATE: IN ITALIA SONO 12.482, DI CUI 58 AD ALTO RISCHIO SANITARIO ECCO I RISANAMENTI INCOMPIUTI TRA BUROCRAZIA E INEFFICIENZE

di **Milena Gabanelli**

Nei terreni e nelle falde dei 1.469 ettari di costa che bagna la città di Crotone è stata riscontrata, nel 2002, la presenza di zinco, piombo, rame, arsenico, cadmio, mercurio, ferro, idrocarburi, benzene, nitrati, frutto perlopiù di uno smaltimento abusivo, sistematico e incontrollato di montagne di rifiuti industriali. Dopo sedici anni, 9 commissari e 121 milioni di euro stanziati, la bonifica è ancora in alto mare.

Il caso di Crotone, diventato emergenza, è solo uno fra migliaia: l'Ispra ne ha contati 12.482. Siti potenzialmente contaminati, distribuiti su tutto il Paese, con un record di 3.733 casi in Lombardia. Mentre i siti in cui l'inquinamento è stato considerato talmente grave da comportare un elevato rischio sanitario, e per questo definiti «di interesse nazionale» (Sin), sono 58. L'interesse, a partire dal 1998, era quello di bonificarli. Oggi per la maggior parte resta ancora da capire la portata della contaminazione. Parliamo di aree industriali dismesse, in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici, e aree in cui sono stati ammassati o interrati rifiuti pericolosi. Alle procedure di bonifica inizialmente doveva pensare lo Stato, dal 2012, 17 siti sono passati in carico alle Regioni. «Pensiamo a un fondo unico ambientale per sostenere le bonifiche», ha dichiarato qualche mese fa il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Il suo predecessore, Gian Luca Galletti, aveva già riferito in un intervento al Senato, il 19 gennaio 2017, di circa 2 miliardi di euro stanziati «dal mio ministero a favore delle Regioni, dei Commissari delegati e delle Province Autonome di Trento e Bolzano». Finora la somma dei finanziamenti totalizza 3.148.685.458 euro. A fronte di questa spesa, «emerge l'estrema lentezza, se non la stasi, delle procedure attinenti alla bonifica dei Sin», scriveva, qualche mese fa, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

A cosa sono serviti i fondi?

In Veneto, 781 milioni di euro sono stati usati per bonificare solo il 15% dei terreni e l'11% della falda di Porto Marghera. In Campania, l'area perimetrata nel Sin di Napoli Orientale, su cui insiste la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino, la bonifica ha interessato finora solo il 6% dei terreni e il 3% della falda. Va molto peggio nell'area occidentale, quella dell'ex Ilva, ex Eternit, ex discarica Italsider: 242 ettari di superficie potenzialmente inquinati

Peso:1-1%,21-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

da metalli, ipa, fenoli, amianto; oltre 10 milioni stanziati dal ministero dell'Ambiente, bonifiche: zero. L'area di Tito, in Basilicata, ha completato solo il 4% della procedura di bonifica, idem in Sardegna, nonostante i 77 milioni stanziati dal ministero dell'Ambiente, e i 20 già spesi per le aree industriali inquinate di Sulcis-Iglesiente-Guspinese. «La maggior parte delle risorse», dichiara la Regione, «sono in fase di progettazione, poi a causa della complessità delle opere e dell'aggiornamento della normativa sugli appalti, il grosso degli interventi deve essere ancora cantierato».

In Sicilia nei siti contaminati che vanno da Priolo (Siracusa) a Biancavilla (Catania) fino a Gela (Caltanissetta), sono stati spesi 3 milioni di euro per zero bonifiche. Nulla di fatto anche al Nord, per le aree industriali di Trento e per i metalli pesanti che hanno inquinato falde e terreni dell'area della Caffaro di Torviscosa, in Friuli, dove i milioni finanziati dal ministero sono stati rispettivamente 19 e 35. In Toscana, a fronte di finanziamenti per oltre 20 milioni, nessuna bonifica è stata completata nei Sin di Orbetello e Livorno. In Piemonte i circa 51 milioni stanziati non hanno ancora rimesso in salute le aree di Balangero, Pieve Vergonte e Serravalle Scrivia: qui, la bonifica delle falde e dei terreni è ferma allo 0%, così come nell'area contaminata di Cengio e Saliceto che il Piemonte condivide con la Liguria. La situazione più critica è però in Lombardia: 5 aree contaminate da metalli pesanti, idrocarburi, PCB, inserite fra le priorità di bonifica: le attendono da circa 18 anni. Eppure, c'erano e ci sono finanziamenti da parte del ministero per oltre 200 milioni di euro: non sembra, perciò un problema di liquidità.

Chi inquina non paga

La European Environment Agency ha stimato i costi per le analisi e ricerche sui siti, ed è emerso che in Europa sono generalmente ricompresi fra un minimo di 5.000 euro e un massimo di 50.000 euro. Nel nostro Paese, queste stesse indagini costano più di 5 milioni di euro. Inoltre il principio secondo cui «chi inquina paga» è spesso impraticabile, poiché l'inquinamento, il più delle volte, è così risalente negli anni che rintracciare giudizialmente il responsabile è difficile se non impossibile. C'erano riusciti a Porto Marghera, con il ragionamento: se chi ha inquinato non si trova, paga chi detiene l'area. Lo Stato aveva incassato 700 milioni di euro, con cui ha realizzato le opere di messa in sicurezza per impedire l'espandersi della contaminazione. Dal 2011, con i vari decreti Ilva il principio è stato reso ancora più intricato, e così in quasi tutti gli altri Sin la messa in sicurezza, che non equivale certo alla bonifica, è stata fatta a carico dello Stato.

Bisogna poi fare i conti con la criminalità organizzata: dal 2002 ad oggi sono state 19 le indagini che hanno fatto emergere smaltimenti illegali di enormi quantità di rifiuti derivanti dalla bonifica di siti inquinati. Sono state emesse 150 ordinanze di custodia cautelare, denunciate 550 persone e coinvolte 105 aziende. Insomma più si ritarda e più la criminalità si infiltra, quando invece dalle bonifiche lo Stato avrebbe solo da guadagnare. Già nel 2008 e ancora nel 2016, Confindustria ha stimato il fabbisogno in 10 miliardi. Se le opere partissero subito, in 5 anni, si creerebbero 200.000 posti di lavoro con un aumento della produzione di oltre 20 miliardi di euro, con un ritorno nelle casse dello Stato di circa 5 miliardi fra imposte dirette, indirette e contributi sociali.

Il prezzo per la popolazione

L'Istituto superiore di sanità da anni monitora i rischi per la salute dei circa 6 milioni di abitanti che vivono nelle aree dei 45 (su 57) siti più contaminati d'Italia. Per chi ha meno di 25 anni, è stato registrato un aumento di tumori maligni del 9% rispetto a chi vive in zone non a rischio. C'è un eccesso di malattie respiratorie per i bambini e i ragazzi; il rischio mortalità è più alto del 4-5% rispetto alla popolazione generale, con prospettiva di peggioramento. Che prezzo ha tutto questo?

(ha collaborato Adele Grossi)

Su Corriere.it Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del «Corriere della Sera»

Quei 3 miliardi spesi in bonifiche mai fatte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Siti potenzialmente contaminati in attesa di bonifica
12.482
IN ITALIA

di cui **58** **siti di interesse nazionale** grave inquinamento con elevato rischio sanitario

Costi per analisi e ricerche
IN EUROPA
5.000-50.000 euro
IN ITALIA
5 milioni di euro

Fonte: EEA

Fabbisogno per le bonifiche
10 miliardi di euro
secondo Confindustria

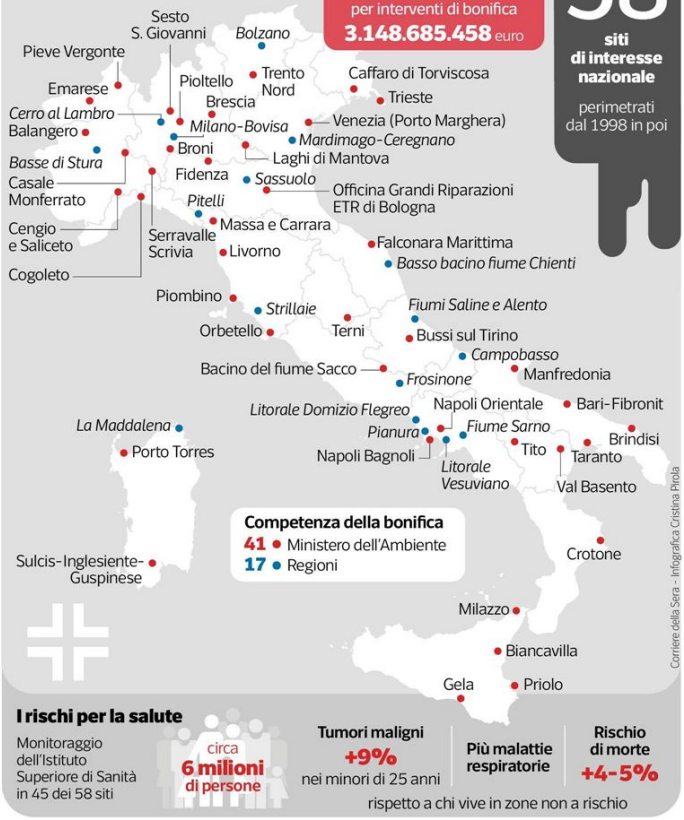
In 5 anni produrrebbero:
200.000 posti di lavoro
20 miliardi di euro di aumento della produzione
5 miliardi di euro di ritorno per l'erario

Le principali cause di contaminazione

Aree industriali dismesse o in attività	Incidenti con rilascio di inquinanti chimici	Rifiuti pericolosi ammassati o interrati

58 **siti di interesse nazionale** perimetrati dal 1998 in poi

Totale finanziamenti stanziati per interventi di bonifica **3.148.685.458** euro



Porto Marghera 1.618 ettari
Contaminazione da: **metalli e idrocarburi**
Bonifica terreni 15%
Bonifica falda 11%
Finanziamenti stanziati: **766.296.152** euro

Priolo 5.814 ettari
Contaminazione da: **IPA, diossine, metalli pesanti, idrocarburi**
Bonifica terreni 8%
Bonifica falda 8%
Finanziamenti stanziati: **154.803.646** euro

Livorno 206 ettari
Contaminazione da: **metalli pesanti e IPA**
Bonifica terreni 0%
Bonifica falda 0%
Finanziamenti stanziati: **1.777.665** euro

I rischi per la salute
Monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità in 45 dei 58 siti
circa **6 milioni** di persone

Tumori maligni **+9%** nei minori di 25 anni
Più malattie respiratorie
Rischio di morte **+4-5%**
rispetto a chi vive in zone non a rischio

Quei 3 miliardi spesi in bonifiche mai fatte

Peso:1-1%,21-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

Contratti a tempo

Nella causale rileva anche il lavoro somministrato

Falasca *a pag. 16*

Causale nei contratti a tempo: rileva anche la somministrazione

A cura di
Giampiero Falasca

I periodi di lavoro con contratto a termine e con la somministrazione di manodopera a tempo si cumulano, per raggiungere il limite di durata massima di 24 mesi dei rapporti a termine introdotto dal decreto 87/2018. Nel cumulo entrano anche i periodi svolti prima del 14 luglio 2018.

Sono i concetti evidenziati dalla circolare 17/2018 del ministero del Lavoro, che ha fornito le prime istruzioni sull'applicazione del decreto estivo.

Secondo la riforma, la durata massima del contratto a termine – sia quello ordinario, sia quello stipulato per somministrazione di personale – non può superare 12 mesi, che possono diventare 24 se il datore di lavoro (e anche l'utilizzatore, in caso di somministrazione) è in grado di indicare un valido motivo di prosecuzione del rapporto (la cosiddetta causale).

Il computo della durata massima

Non tutti i periodi di lavoro concorrono a determinare il raggiungimento della durata massima: secondo l'articolo 19, comma 2, del Dlgs 81/2015 (non modificato) devono essere computati solo i rapporti conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale, indipendentemente dai periodi di interruzione.

Per il computo è invece irrilevante l'uso del contratto a termine diretto o di quello a scopo di somministrazione: la circolare del ministero ricorda, infatti, che (in base alla norma prima ricordata) i periodi di lavoro intercorsi direttamente tra un datore di lavoro e un lavoratore si sommano con i periodi di missione in somministrazione a tempo determinato svolti tra le stesse parti. La circolare 17 precisa che, in attuazione di questa regola, una volta raggiunto il limite massimo di durata, il datore di lavoro non potrà più ricorrere alla somministrazione di lavoro a termine, pena la conversione a tempo indeterminato del rapporto.

È superata in questo modo un'interpretazione fornita in precedenza dal ministero (con risposta a interpello 32 del 2012), che – tra tanti dubbi – aveva sostenuto la possibilità di continuare a usare la somministrazione di lavoro, dopo il raggiungimento del limite di durata massima.

La circolare ha chiarito inoltre che il computo dei 24 mesi di lavoro deve tenere conto di tutti i rapporti di lavoro a termine a scopo di somministrazione intercorsi tra le parti, compresi quelli antecedenti alla data di entrata in vigore della riforma. Non viene accolta dal ministero la lettura, molto più estensiva, secondo la quale nel computo non andrebbero inclusi i periodi antecedenti alla data di entrata in vigore del Dl 87/2018.

La lettura più estensiva è animata dall'intento di limitare gli effetti dannosi delle nuove regole (che rischiano di far uscire dal mercato del lavoro i lavoratori con una anzianità lavorativa rilevante) ma è incoerente con l'impianto della riforma, che è intervenuta per ridurre con effetto immediato (con decreto legge) la durata massima dei rapporti flessibili.

Il superamento dei 24 mesi

La soglia di durata massima del lavoro a termine può essere modificata dai contratti collettivi, di primo o secondo livello, stipulati da soggetti muniti di rappresentatività. Una volta raggiunto il tetto di durata (che sia quello legale o contrattuale) le stesse parti possono stipulare un ulteriore contratto della durata massima di 12 mesi presso le sedi territorialmente competenti dell'Ispettorato nazionale del lavoro. La facoltà di stipulare questo contratto aggiuntivo è prevista dall'articolo 19, comma 3, del Dlgs

Norme & Tributi
Causale nei contratti a tempo: rileva anche la somministrazione
LA FATTURA ELETTRONICA HA QUALCOSA DA DIRE A TUTTI I COMMERCIALISTI

Peso:1-1%,16-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

81/2015, norma che non è stata modificata dal Dl 87/2018. Come ricorda la circolare 17, questo nuovo contratto dovrà riportare la causale, trattandosi di un rinnovo tra le parti.

DECRETO LAVORO

I periodi in «missione» si sommano con quelli a tempo determinato

Nella durata massima di 24 mesi entrano i rapporti svolti prima del 14 luglio

Le situazioni possibili

CONTRATTO A TERMINE E SOMMINISTRAZIONE
Un lavoratore ha avuto un rapporto di lavoro a termine della durata di 10 mesi, al quale è seguito un contratto di somministrazione a termine di 4 mesi.

Il periodo di missione presso lo stesso soggetto richiede la causale, perché i due periodi di 10 e di 4 mesi si sommano per il computo della soglia di 12 mesi. Idem quando il contratto di somministrazione è seguito da un contratto a termine, con superamento dei 12 mesi.

SOMMINISTRAZIONE PER DUE UTILIZZATORI
Un'agenzia per il lavoro e un lavoratore stipulano un contratto per una seconda somministrazione, da effettuarsi presso un utilizzatore diverso dal precedente.

Non sono cumulabili ai fini della causale i periodi svolti presso diversi utilizzatori, fermo restando il limite massimo di durata di 24 mesi del rapporto.

DUE SOMMINISTRAZIONI PER UN UTILIZZATORE
Un'agenzia per il lavoro e un lavoratore stipulano un nuovo contratto per una missione presso un utilizzatore per il quale il dipendente ha già lavorato in somministrazione.

In questo caso, c'è l'obbligo di indicare la causale, trattandosi di rinnovo. Eventuali proroghe si sommano ai fini del computo della soglia di 12 mesi.

Norme & Tributi
Causale nei contratti a tempo: rileva anche la somministrazione
Cambia l'utilizzatore, il motivo non serve
LA FATTURA ELETTRONICA HA QUALCOSA DA DIRE A TUTTI I COMMERCIALISTI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Norme & Tributi

I CHIARIMENTI DELLA CIRCOLARE 17/2018

Cambia l'utilizzatore, il motivo non serve

Uno dei temi più controversi del decreto estivo sul lavoro consiste nella reintroduzione - in forma restrittiva - delle causali: le ragioni che il datore di lavoro deve indicare (nel caso di somministrazione, in concorso con l'utilizzatore) ogni volta che utilizza lavoratori a tempo determinato.

La riforma ha introdotto l'obbligo di indicare la causale se il rapporto supera 12 mesi (come durata iniziale o per effetto di proroga) e per qualsiasi rinnovo, anche per periodi di durata inferiore. È una regola che crea non pochi problemi interpretativi nel caso in cui si verifichi una successione di rapporti a termine con contratti diversi.

Come si deve comportare un datore di lavoro che assume per la prima volta, con contratto a termine, un dipendente che è stato già somministrato presso la sua azienda? Il tema si pone anche nel caso inverso (un dipendente che ha lavorato a termine e poi torna nella stessa azienda, ma con contratto di somministrazione) e non ha una risposta scontata, perché la legge non fissa una regola specifica.

Con la circolare 17/2018, il ministero del Lavoro ha assunto una posizione netta sul tema, ritenendo assimilabili, ai fini della causale, i periodi di lavoro svolti nell'ambito dei due diversi rapporti. In particolare, il ministero ha sostenuto che l'obbligo di specificare le causali sorge non solo quando i periodi siano riferiti allo stesso utilizzatore nello svolgimento di una missione di durata superiore a 12 mesi, ma anche qualora lo stesso utilizzatore avesse instaurato un precedente contratto di lavoro a termine con lo stesso lavoratore per mansioni di pari livello e categoria.

La circolare precisa che in caso di precedente rapporto di lavoro a termine di durata inferiore a 12 mesi, un eventuale periodo successivo di missione presso lo stesso soggetto richiede sempre l'indicazione delle motivazioni, perché la fattispecie è assimilabile a un rinnovo. Nella stessa ottica, la causale è necessaria anche in caso di un precedente rapporto di lavoro a termine di durata pari a 12 mesi.

Per il caso in cui, in un rapporto di somministrazione, cambi l'utilizzatore, il ministero del Lavoro rileva che ai fini della causale non sono cumulabili i periodi svolti presso utilizzatori diversi, fermo restando il limite massimo di durata di 24 mesi del rapporto (o la diversa soglia individuata dalla contrattazione collettiva).

La causale dovrà essere indicata dunque se il rapporto dura più di 12 mesi presso lo stesso utilizzatore o se un eventuale rinnovo riguarda tale soggetto. Se invece cambia l'utilizzatore, il contatore dei 12 mesi riparte e il nuovo contratto non richiede la causale.

In ogni caso, il rapporto di lavoro tra agenzia e lavoratore non può superare i 24 mesi (o la diversa durata prevista dai contratti collettivi).

Il contatore dei 12 mesi riparte quando il lavoratore è somministrato altrove

Norme & Tributi
Causale nei contratti a tempo: rileva anche la somministrazione
Cambia l'utilizzatore, il motivo non serve
LA FATTURA ELETTRONICA HA QUALCOSA DA DIRE A TUTTI I COMMERCIALISTI

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

L'analisi *Il dopo negoziato*

E ora ci sono 3,4 miliardi in meno così cambiano pensioni e reddito

VALENTINA CONTE, ROMA

Il tabù del rapporto tra deficit e Pil che cala al 2,2% dal 2,4% non è un'utopia. Togliere due decimali significa risparmiare 3,4 miliardi - su una manovra che ne vale 37, di cui 22 in deficit - spostando più in là, in primavera, la partenza delle due misure simbolo da 16 miliardi: le pensioni a quota 100 e il reddito di cittadinanza. Senza per questo stravolgerle o rinunciarvi. Addossando però al 2020 un carico spaventoso, se si considera che ci sarà di nuovo la clausola Iva da disinnescare.

Un gioco pericoloso, ma l'unico possibile per provare a schivare l'infrazione Ue senza pagare pegno alle elezioni di maggio.

Chi lavora ai due dossier dice che in realtà la prima tappa nella rinata trattativa Italia-Europa sarà di spostare i 3,4 miliardi "risparmiati" da pensioni e reddito agli investimenti. Il 2,4% di deficit rimarrebbe dunque tale, un feticcio. Ma reso più digeribile agli occhi di Bruxelles perché la composizione della manovra cambierebbe, a favore di una spesa meno assistenziale e più produttiva.

È il pallino della Lega, il cui pressing nei confronti dei Cinque Stelle si è fatto asfissiante nelle ultime settimane perché decidano di trasformare il reddito di cittadinanza in uno sgravio contributivo. I soldi - 7,1 miliardi, al netto del miliardo ai centri per l'impiego e i 900 milioni a 500 mila pensionati - finirebbero nelle casse delle aziende che assumono e non nelle tasche di cittadini poveri e disoccupati. Scontato il no pentastellato. Ma anche qui il muro d'opposizione si sta sgretolando.

I tecnici del ministro Di Maio lavorano per cambiare volto alla misura. Si comincia a dire che sarà a tempo, 18 mesi rinnovabili per altri 18, dopo aver superato una verifica intermedia. E che 3 mensilità - 6 nel caso di una donna - andranno alle imprese che assumono il percettore di reddito. Anche i requisiti sono oggetto di ripensamento. Il limite Isee, fissato a 9.360 euro, è molto generoso. Al punto che l'assegno può finire a famiglie anche con 20 mila euro di reddito, non ricche ma neanche del tutto bisognose. Ecco che si prova a rafforzare i paletti: il possesso o meno di una casa, i soldi in banca, altri patrimoni. Anche i coefficienti che moltiplicano l'assegno base da 780 euro per un single con la casa in affitto - altrimenti 480 euro, se vive in casa di proprietà - saranno rivisti. Alla fine una famiglia di quattro persone con due figli minori intascherebbe 1.400 euro al massimo, anziché 1.600. Persino le tre offerte di lavoro - che la Lega vorrebbe ridurre a due - da proporre prima di revocare il reddito, se rifiutate, sono oggetto di una certosina ridefinizione. Tanto più perché rappresentano l'unico discrimine tra una misura di pura assistenza e uno strumento di riattivazione.

Quota 100 per le pensioni di per sé è già stata ridotta all'osso, rispetto agli annunci. Non cancella la Fornero: la rende flessibile. Offrendo una possibilità extra di uscita anticipata con almeno 62 anni e almeno 38 di contributi. La somma fa 100 solo in questo caso: negli altri si va a 101 fino a 104. Chi sceglie questa strada sa che perderà qualcosa nell'assegno (al massimo l'8% stima l'Ufficio parlamentare di bilancio), ma lo percepirà per più tempo. Il divieto di cumulo - cioè di lavorare da pensionati per almeno due anni - e un sistema a finestre completa il gioco dei risparmi. Passeranno tre mesi dalla domanda di pensione all'uscita, per i lavoratori privati. Per gli statali, sei mesi. Le uscite del 2019 saranno dunque molto meno degli aventi diritto (330-340 mila, di cui 120 mila statali).

Ma nel 2020 il boom delle domande porterà ad un eccesso di spesa tale che il governo potrebbe limitarle con le graduatorie. Un meccanismo a rubinetto che, seppur smentito, traspare dai numeri. Lo ha spiegato il presidente Inps Tito Boeri: quota 100 è finanziata sempre con la stessa cifra, per tutti e tre gli anni della manovra (7 miliardi). Come fosse un esperimento valido solo nel 2019 e poi trascinato. Ecco dunque che "finestre" e paletti agevolano la trattativa con l'Europa, ma minacciano i conti futuri.

Europa che non nasconde di pretendere uno sforzo maggiore e un deficit al 2% del Pil. Ma a quel punto, con 6-7 miliardi in meno, una delle due misure - pensioni o reddito - dovrebbe per forza saltare.

Le riforme simbolo di Lega e 5Stelle dovranno slittare Previsti requisiti più rigidi e interventi limitati nel tempo

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Le istruzioni per l'accesso all'incentivo sui contributi destinato alle imprese in cigs

Solidarietà, sgravi in partenza

Via alle istanze di decontribuzione dal 30/11 al 10/12

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Al via la presentazione delle domande per la decontribuzione dei contratti di solidarietà. Dal 30 novembre al 10 dicembre può essere inviata con Pec l'istanza per l'accesso allo sgravio del 35% dei contributi dovuti sulle retribuzioni dei lavoratori coinvolti in accordi di solidarietà, per una durata massima di 24 mesi. Beneficiarie sono le imprese che riducano l'orario di lavoro in misura superiore al 20% per evitare licenziamenti in base ad accordi stipulati al 30 novembre 2018 ovvero in corso nel secondo semestre 2017.

Sgravi alla solidarietà. La scadenza riguarda lo sgravio contributivo previsto a favore delle imprese soggette a cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs), nel caso di stipulazione di contratti di solidarietà difensivi con riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20% al fine di evitare licenziamenti. Lo sgravio, operativo dal 21 marzo 2014, è stato introdotto dal dl n. 34/2014 (convertito dalla legge n. 78/2014), di modifica dell'art. 6 del dl n. 510/1996. Per gli anni 2014 e 2015 lo sgravio è stato disciplinato dal dm n. 83312/2014; per l'anno 2016 dal dm n. 17981/2015; infine, dal 2017 dal dm n. 2/2017. La scadenza riguarda le richieste a valere sui fondi per l'anno 2018, che possono essere presentate dalle imprese:

a) con un contratto di solidarietà stipulato al 30 novembre 2018;

b) o con un contratto di solidarietà in corso nell'anno 2017.

Restano estranei al beneficio i contratti di solidarietà dello stesso tipo (difensivi) stipulati da datori di lavoro che non rientrano nel campo di applicazione della cigs.

Condizioni di fruizione. Lo sgravio è subordinato al rispetto delle condizioni previste dall'art. 1, comma 1175 della legge n. 296/2006 in materia di regolarità contributiva e rispetto della parte economica degli accordi e contratti collettivi. La norma, si ricorda, stabilisce che la fruizione, da parte dei datori di lavoro, dei «benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e di legislazione sociale» è subordinata al possesso del Durc (cioè della regolarità contributiva, verificata dallo stesso Inps mediante la procedura del «Durc interno»), nonché al rispetto «degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

Quanto vale l'incentivo. Lo sgravio si applica alle contribuzioni dovute all'Inps da parte del datore di lavoro, con riferimento ai lavoratori interessati alla riduzione dell'orario oltre il 20%. Lo sconto è del 35% per un periodo massimo pari alla durata del contratto di solidarietà e, comunque, non oltre 24 mesi. In particolare, per ogni mese, l'impresa ha diritto allo sgravio del 35% sulla parte dei contributi a proprio carico per ogni lavoratore che, nello stesso periodo (mese), abbia avuto un orario di lavoro ridotto oltre il 20% rispetto a quello contrattuale. Si tenga conto che questo sgravio è alternativo a qualsiasi altra forma di beneficio contributivo previsti da leggi a qualunque titolo. Conseguentemente i lavoratori per i quali si fruisce della riduzione contributiva del 35% non possono essere destinatari di altre incentivi dello stesso tipo, cioè contributive (per esempio lavoratori assunti da liste di mobilità ex lege 223/1991; disoccupati da oltre 24 mesi ex lege 407/1990, e così via.). In ogni caso, lo sgravio viene riconosciuto fino a esaurimento delle risorse pubbliche, pari a 30 mln di euro annui. In caso di esaurimento, il ministero ne dà comunicazione sul proprio sito internet, www.lavoro.gov.it, insieme all'elenco delle imprese ammesse allo sgravio (vale l'ordine cronologico di presentazione).

Sei mesi per la fruizione. A proposito della cigs, l'Inps ha ricordato che c'è un termine di decadenza per il conguaglio: sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata dell'autorizzazione ovvero della data del provvedimento di concessione, se successivo (circolare n. 98/2018). E riguardo all'effettiva misura di sgravio che è possibile conguagliare, ha precisato che l'importo comunicato alle imprese interessate è la misura «massima» dell'agevolazione fruibile, fermo restando che possono essere conguagliate solo e soltanto le somme effettivamente spettanti, calcolate sulla base delle retribuzioni dei lavoratori che, mese per mese, hanno avuto un orario di lavoro ridotto in misura

Peso:76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

superiore al 20% (nel mese in cui non c'è stata questa riduzione, lo sgravio non spetta).

La domanda. Lo sgravio è riconosciuto a domanda che l'impresa deve produrre esclusivamente a mezzo Pec (posta elettronica certificata) al ministero del lavoro, con modulistica e modalità rese note sul sito internet dello stesso ministero. Per quanto riguarda i termini, l'istanza va presentata dal 30 novembre al 10 dicembre dalle imprese che al 30 novembre 2018 hanno stipulato un contratto di solidarietà, nonché da quelle che hanno avuto un contratto di solidarietà in corso nel secondo semestre del 2017. A seguito di quesiti, il ministero ha precisato che lo sgravio può essere richiesto con un'unica domanda, in relazione al singolo accordo di solidarietà, per l'intero periodo di riduzione oraria in esso previsto. E che in ipotesi di accordi di solidarietà diversi, benché consecutivi, con o senza soluzione di continuità, lo sgravio va richiesto con distinte domande, ciascuna riferita al periodo di riduzione oraria previsto nel singolo accordo.

La procedura operativa L'istanza va presentata dall'impresa, in bollo, sottoscritta digitalmente con Pec indirizzata alla direzione generale degli ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione del ministero del lavoro. L'istanza deve contenere l'indicazione dell'importo dello sgravio contributivo richiesto e il codice di pratica (è un elemento essenziale) della domanda d'integrazione salariale per accordo di solidarietà presentata telematicamente attraverso la procedura «CIGS online». Alla domanda va allegato l'elenco nominativo dei lavoratori per ciascuno dei quali deve essere indicata la percentuale di riduzione oraria superiore al 20%.

Per quanto riguarda l'evasione delle istanze, è previsto il criterio dell'ordine cronologico di presentazione con emissione del provvedimento di ammissione allo sgravio entro i 30 giorni dalla ricezione della domanda, per l'importo massimo indicato nella stessa domanda e, in ogni caso, se c'è capienza nel limite di spesa annuo autorizzato. Avvero l'eventuale provvedimento di diniego dell'incentivo per un motivo diverso da quello dell'incapienza per risorse, il ricorso va presentato alla stessa direzione generale.

Elenco sul sito del ministero. L'elenco delle imprese ammesse alla riduzione contributiva verrà pubblicato sul sito internet del ministero del lavoro, con l'avvertenza che le istanze delle imprese escluse per incapienza non verranno istruite, a meno che divengano disponibili ulteriori risorse.

Le imprese che hanno avuto la domanda respinta per mancanza di risorse possono produrre una nuova istanza da far valere nell'anno successivo. L'istanza già presentata e respinta perde validità ed efficacia.

© Riproduzione riservata

La decontribuzione

L'incentivo	Sgravio del 35% dei contributi dovuti dai datori di lavoro per i lavoratori che sono interessati alla riduzione dell'orario di lavoro in misura superiore al 20% di quello contrattuale
Requisiti	Adozione di contratti di solidarietà difensivi con una riduzione dell'orario di lavoro in misura superiore al 20%
Condizioni	Rispetto delle condizioni previste dall'art. 1, comma 1175 della legge n. 296/2006 in materia di regolarità contributiva e di rispetto della parte economica degli accordi e contratti collettivi
Vincoli	Lo sgravio è riconosciuto fino a esaurimento delle risorse pubbliche, pari a 30 mln di euro annui
Domande	Per l'anno 2018, si presentano con Pec, dal 30 novembre al 10 dicembre

Solidarietà, sgravi in partenza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Entro il 17 dicembre il conguaglio

Per fruire materialmente dello sgravio, l'azienda deve esporre nel flusso UniEmens le quote di sgravio spettanti per i periodi autorizzati. Con circolare n. 98/2018, l'Inps ha autorizzato la fruizione degli sgravi spettanti alle imprese ammesse all'incentivo sui fondi dell'anno 2017 e, in particolare, quelle che avevano un contratto di solidarietà stipulato al 30 novembre 2017 o avevano un contratto di solidarietà in corso nell'anno 2016. Il conguaglio è stato autorizzato entro il giorno 16 del terzo mese successivo a quello di pubblicazione della circolare, cosa che è avvenuta nel mese di settembre, quindi entro il 17 dicembre (il 16 è domenica). Si ricorda che l'Inps ha escluso dalla riduzione le seguenti forme di contribuzione, se dovute dai datori di lavoro:

- **il contributo per la garanzia sul finanziamento della Qu.I.R. (art. 1, comma 29, della legge n. 190/2014);**
- **il contributo dello 0,30 per cento previsto dall'art. 25, comma 4, della legge n. 845/1978;**
- **il contributo di solidarietà sui versamenti destinati alla previdenza complementare e/o ai fondi di assistenza sanitaria;**
- **il contributo di solidarietà per i lavoratori dello spettacolo.**

Il beneficio contributivo è incompatibile con qualunque altro beneficio contributivo previsto a qualsiasi titolo.

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/3

A cosa hanno diritto co.co.co., professionisti senza cassa, parasubordinati: lo spiega l'Inps

Congedo parentale prolungato

Il periodo fruibile sale a sei mesi, fino ai tre anni dei figli

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Raddoppia il congedo parentale per i genitori iscritti alla gestione separata Inps. Per co.co.co., professionisti senza cassa e altri parasubordinati, infatti, è salita da tre a sei mesi la durata del congedo parentale fruibile, peraltro, fino al terzo anno di vita del bambino e non più fino a un anno. Lo precisa tra l'altro l'Inps nella circolare n. 109/2018, dettando le istruzioni alle novità della legge n. 81/2017 (Jobs act del lavoro autonomo). Proprio questa norma, dal 14 giugno 2017, ha equiparato parasubordinati e dipendenti sul tema della tutela della maternità (si veda *ItaliaOggi* del 17/11/2018 per ulteriori indicazioni).

La maternità dei co.co.co. L'arrivo di un bimbo comporta a favore dei parasubordinati (gli iscritti alla gestione separata Inps), come per i dipendenti, il diritto al riconoscimento della seguente tutela:

- un congedo di maternità (alla madre) o di paternità (al padre, se non ne fruisce la madre);
- un congedo parentale sia alla madre che al padre, in maniera autonoma.

La tutela non spetta indistintamente a tutti i lavoratori parasubordinati, ma solo a quelli che pagano l'aliquota contributiva piena. Si tratta, in particolare di:

- lavoratori senza altra copertura previdenziale obbligatoria né pensionati (c.d. «esclusivi» o «scoperti»), per i quali l'aliquota è pari al 33,72%, cui è aggiunto un altro 0,51% (totale 34,23%) nel caso di soggetti: con compensi derivanti da uffici di amministratore, sindaco o revisore di società, associazioni e altri enti con o senza personalità giuridica; con co.co.co., anche a progetto, incluse le collaborazioni occasionali; con dottorato di ricerca, assegno, borsa di studio;
- professionisti senza cassa e altri lavoratori autonomi con partita Iva per i quali non esiste una cassa di previdenza, per i quali l'aliquota è 26,23%.

Pertanto, restano esclusi dalla tutela i parasubordinati che pagano l'aliquota del 24%.

Congedo di maternità. Il congedo di maternità comprende i seguenti periodi:

- 2 mesi precedenti la data presunta del parto e il giorno del parto;
- periodo d'interdizione anticipata disposti dall'Asl (per gravidanza a rischio) o ispettorato territoriale del lavoro (per mansioni incompatibili);
- 3 mesi successivi al parto;
- in caso di parto avvenuto dopo la data presunta, i giorni tra la data presunta e quella effettiva di parto;
- in caso di parto anticipato rispetto alla data presunta, i giorni non goduti prima del parto;
- periodo d'interdizione prorogata dal lavoro disposti dall'ispettorato territoriale del lavoro (per mansioni incompatibili).

Il giorno del parto è considerato a sé e si aggiunge ai cinque mesi di congedo di maternità. In caso di parto gemellare la durata del congedo non varia.

Dal 14 giugno 2017 l'indennità di maternità è erogata a prescindere dall'effettiva astensione dal lavoro. Ciò vale sia per gli eventi parto sia per adozioni e affidamenti preadottivi nazionali o internazionali, nonché per il congedo di paternità (nei casi previsti).

Nelle due ipotesi di parto anticipato e ritardato rispetto alla data presunta, come accennato, i giorni di anticipo e/o di ritardo si aggiungono al periodo di congedo di maternità/paternità successivo alla data del parto, potendo superare anche i canonici cinque mesi. Anche in questi casi, precisa l'Inps, l'indennità è erogata a prescindere dall'effettiva astensione dal lavoro.

Il requisito contributivo. Per il diritto all'indennità è necessario il possesso di almeno tre mesi di contributi all'aliquota maggiorata, nei 12 mesi precedenti l'inizio del congedo di maternità. Non è necessario che i contributi siano stati effettivamente versati: basta che siano dovuti. Ciò in virtù del principio di «automaticità» delle prestazioni, tipico dei dipendenti, che il Jobs act (dlgs n. 80/2015) ha esteso ai parasubordinati. Dal principio sono esclusi i professionisti senza cassa e gli altri lavoratori con partita Iva, i quali sono responsabili personalmente del versamento dei contributi.

Congedo di paternità. Al papà lavoratore parasubordinato spetta il diritto al congedo di paternità esclusivamente nei seguenti casi:

- morte o grave infermità della madre;
- abbandono del figlio o mancato riconoscimento del neonato da parte della madre;
- affidamento esclusivo del figlio al padre.

Interdizione dal lavoro. L'Inps precisa che in presenza di provvedimenti di autorizzazione all'interdizione.

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anticipata o prorogata, per avere diritto all'indennità di maternità è obbligatoria l'astensione dal lavoro. Pertanto, in assenza di effettiva astensione, l'indennità non è erogata.

Il periodo transitorio. Le domande d'indennità che hanno per oggetto periodi di congedo di maternità o di paternità ricadenti, per intero o solo parzialmente, nel periodo di vigenza della legge n. 81/2017, quindi dal 14 giugno 2017, sono gestiti dall'Inps nel seguente modo:

- *sono indennizzati* a prescindere dall'effettiva astensione dal lavoro, i periodi di iniziati da 14 giugno 2017;
- *non sono indennizzati* a prescindere dall'effettiva astensione dal lavoro, i periodi conclusi prima del 14 giugno 2017. Tali periodi, pertanto, sono indennizzati solo a fronte d'effettiva astensione;
- relativamente ai periodi di congedo di maternità o paternità «a cavaliere», cioè in corso di fruizione al 14 giugno 2017 = *non sono indennizzati* se non in presenza di effettiva astensione dal lavoro i giorni antecedenti al 14 giugno 2017, mentre *sono indennizzati* a prescindere dall'effettiva astensione i giorni successivi al 13 giugno 2017.

Come detto, i periodi d'interdizione anticipata e prorogata possono essere indennizzati solo a fronte di effettiva astensione dal lavoro.

Il congedo parentale. Dal 14 giugno 2017 i parasubordinati hanno diritto a un indennità per congedo parentale per un periodo massimo di sei mesi (tre mesi fino al 13 giugno 2017) entro i primi tre anni di vita del bambino (un anno di vita fino al 13 giugno 2017). L'indennità è pari, per ciascuna giornata di congedo, al 30% del reddito di lavoro su cui sono stati versati i contributi. Diversamente dal congedo di maternità/paternità, il congedo parentale è indennizzabili solamente a condizione di un'effettiva astensione dal lavoro, il che peraltro richiede anche la sussistenza di un rapporto di lavoro in corso di validità nel periodo in cui si colloca il congedo parentale (se non c'è lavoro non può esserci astensione da lavoro). L'indennità complessivamente erogata in riferimento a uno stesso bambino, inoltre, anche se a carico di altre gestioni o casse di previdenza diverse dall'Inps, non può superare il limite di sei mesi tra entrambi i genitori. A tal fine, l'Inps chiede una dichiarazione del soggetto richiedente dei periodi di congedo fruiti da se stesso o dall'altro genitore in un'altra cassa o gestione. Ai lavoratori iscritti alla gestione separata non si applica la regola del «genitore single» prevista, invece, per i lavoratori dipendenti. In base a tale regola il «genitore solo» ha diritto a dieci mesi di congedo parentale (non essendoci un altro partner).

Il requisito contributivo. L'indennità per congedo parentale spetta a condizione che a favore del lavoratore/trice siano accreditate almeno tre mensilità di contribuzione. Attenzione; in questo caso non si applica il «principio di automaticità delle prestazioni». L'indennità, pertanto, spetta a patto che sussista il versamento effettivo di tre mesi di contributi il quale, in base alle nuove norme in vigore dal 14 giugno 2017, vanno ricercati in maniera differente a seconda che il congedo parentale sia fruito nel primo anno di vita del bambino (o dall'ingresso in famiglia o in Italia, nei casi di adozione e affidamento) oppure sia fruito nel secondo e terzo anno di vita del bambino (o dall'ingresso in famiglia o in Italia).

Primo anno di vita. Per il congedo parentale fruito nel primo anno di vita (o dall'ingresso in famiglia/Italia), il periodo di riferimento all'interno del quale devono risultare i tre mesi di contributi è lo stesso che si prende a riferimento per il diritto all'indennità di maternità o paternità. Pertanto, si ha diritto a fruire del congedo parentale nel primo anno di vita (o dall'ingresso in famiglia/Italia) del minore nel caso in cui si abbia titolo all'indennità di maternità o paternità (a prescindere dall'effettiva fruizione della stessa). Nel caso del congedo parentale del padre, il periodo per la verifica è dato dai dodici mesi precedenti l'insorgenza di una delle situazioni (morte o grave infermità della madre ecc.) per il riconoscimento dell'indennità di paternità o, in caso di adozione o affidamento preadottivo, dai dodici mesi precedenti la data di effettivo ingresso del minore nella famiglia del lavoratore e sempre che la madre non ne faccia richiesta.

Qualora non si abbia diritto all'indennità di maternità/paternità, di conseguenza non si avrà neppure diritto all'indennità per congedo parentale; in tal caso, spiega l'Inps, l'indennità per congedo parentale può essere ottenuta nel secondo e terzo anno di vita del bimbo (o ingresso in famiglia o in Italia), una volta soddisfatto il requisito contributivo individuato con i criteri previsti per la fruizione del congedo parentale.

Secondo e terzo anno di vita. Se la fruizione del congedo parentale avviene dopo il primo e fino al terzo anno di vita del minore, l'indennità spetta a patto che risultino accreditate almeno tre mesi di contributi nei 12 mesi precedenti l'inizio del congedo parentale richiesto.

© Riproduzione riservata

Congedo parentale prolungato

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tre esempi di congedo parentale

Il padre lavoratore dipendente ha fruito di quattro mesi indennizzati	Alla madre iscritta alla gestione separata resta la possibilità di fruire di due mesi (per un totale di sei mesi)
Il padre non fruisce del congedo parentale e la madre ha fruito quattro mesi indennizzati, da iscritta alla gestione separata	Divenendo lavoratrice dipendente potrà fruire di altri due mesi indennizzati (per un totale di sei mesi)
La madre è genitore solo e ha fruito, quale alla gestione separata, di sei mesi di congedo parentale indennizzato	Divenendo lavoratrice dipendente (per cui vale la tutela del genitore solo) potrà fruire di ulteriori quattro mesi di congedo parentale

Congedo parentale prolungato

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Finanza

CONTI PUBBLICI

PREVIDENZA & ASSISTENZA

Abbiamo fatto debiti e continuiamo ma senza risposte sulla crescita: meglio ottomila assunzioni all'Inps che 50 mila redditi di cittadinanza

di **Alberto Brambilla***

Ormai da oltre 10 anni e soprattutto in prossimità delle tornate elettorali l'idea di Paese, di quello che vorremmo fosse l'Italia dei nostri figli e nipoti, manca totalmente. Di un piano quinquennale nemmeno l'ombra, ma il ritornello è sempre lo stesso: le famiglie sono in sofferenza, la povertà e le disuguaglianze sono aumentate. In questi ultimi 5 anni poi ha preso forma una nuova narrazione: basta austerity imposta dall'Europa matrigna, andremo a Bruxelles a battere i pugni; è tempo di fare deficit con politiche assistenziali, spesso senza alcuna conoscenza della situazione sociale ed economica.

Debiti e bonus

Tuttavia, in questi ultimi 5 anni a fronte di un risparmio per circa 70 miliardi di interessi sul debito grazie alla Banca centrale europea e a Mario Draghi, siamo riusciti nel miracolo di fare ulteriori 230 miliardi circa di nuovo debito tra 80 euro, bonus giovani, bonus cultura, bonus vari, sgravi contributivi, esodati, Ape social. Per fortuna che eravamo in austerity se no chissà che debito avremmo fatto!

Ma siamo sicuri che in cima ai nostri bisogni ci siano le pensioni di cittadinanza ed il reddito di cittadinanza? Non è così per tanti motivi:

1) Gli italiani sono in sofferenza perché manca una visione di futuro del Paese, un obiettivo di medio termine e anche un «sogno sociale» che possa rendere affamati di futuro i giovani.

2) Le famiglie soffrono perché manca il lavoro per i loro figli, per i padri che lo perdono e per le madri che non lo ritrovano. In termini di mercato del lavoro nel maggio di quest'anno abbiamo toccato i record di tutti i tempi con il 58,7% di tasso di occupazione globale (oltre 23.350.000 occupati), 49% di occupazione femminile battendo il record del 2008. Tuttavia siamo ancora agli ultimi posti nelle classifiche europee, qualche volta prima della Grecia, di Cipro e Malta ma ben lontani dagli obiettivi di Lisbona: 70% di occupazione complessiva (75% previsto dagli accordi di Lisbona 2) o 60% di quella femminile.

Occorrono quindi grandi investimenti in politiche attive per aumentare l'occupazione. Meglio assumere 8 mila persone all'Inps in modo da fornire un serio servizio agli utenti piuttosto che pagare 50 mila redditi di inserimento o di cittadinanza. Meglio assumere 10 mila medici di base che mancano piuttosto che dare altra assistenza. Il moltiplicatore sarebbe certamente più del doppio.

3) Gli investimenti per migliorare la produttività, l'occupazione, la ricerca, il capitale umano, sono veramente modesti. Invece spendiamo molto per le politiche sociali: per sanità, pensioni e assistenza sociale destiniamo il 55% di tutta la spesa che ogni anno va in deficit e quindi aumenta il nostro mostruoso debito. Se rapportiamo la spesa sociale alle entrate contributive e fiscali, raggiungiamo e superiamo il 57%, battendo i Paesi che sono la culla del welfare come la Svezia. Per far fronte a questa spesa utilizziamo tutti i contributi sociali, tutte le imposte dirette e parte delle indirette. Per far funzionare tutto il resto, scuola, giustizia, amministrazioni centrali e locali resta poco. E quasi nulla per ricerca e sviluppo. E poi ci lamentiamo se i nostri giovani emigrano?

4) La spesa a carico della fiscalità generale (per due terzi assistenza sociale gestita dallo Stato e dagli enti locali) è passata dagli 89 miliardi del 2012 ai 110 del 2017, ben 21 miliardi di spesa strutturale in più ogni anno. Sommando le spese assistenziali e i costi della sanità di coloro che le imposte non le pagano, si raggiunge la cifra di quasi 130 miliardi netti.

Pochi pagano per tutti

Le pensioni, al netto delle imposte, costano 157 miliardi finanziate da 187 miliardi di contributi sociali; l'assistenza è finanziata dalle imposte. Peccato che il 46,5 % della popolazione paghi solo il 2,8% di tutta l'Irpef e

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

che per garantire la sanità a questa parte della popolazione servano oltre 50 miliardi pagati dal 30% circa di italiani che le imposte le versano.

Eppure oggi si propone di portare le pensioni basse, in genere di chi non ha mai pagato né imposte né contributi, a 780 euro netti al mese per 13 mensilità, più di quanto guadagnano tanti nostri giovani e molte donne e di importo pari a quella di tanti artigiani, commercianti, donne e operai che hanno versato contributi e imposte per oltre 35 anni. E chi mai potendo verserebbe ancora contributi sapendo che se evadi, o te ne stai sul divano, alla fine una pensione da 780 euro, un affitto sociale e qualche sconto sui mezzi te lo danno di sicuro?

Ma ci chiediamo: esiste la povertà economica? Risposta: si! Ma per la metà è dovuta alla povertà educativa e sociale contro cui si battono in assoluta solitudine le fondazioni di origine bancaria. Per gran parte dell'altra metà serve il lavoro e la scuola che formi i giovani sulla base delle richieste del mercato. Per il resto serve far funzionare la macchina: noi oggi abbiamo persone che prendono 460 euro di pensione, 120 euro di sussidi dagli enti locali, hanno l'affitto calmierato, quando lo pagano, e magari agevolazioni sui mezzi pubblici.

Prendono più dei fatidici 780 euro ma noi non lo sappiamo perché a differenza di tedeschi, svizzeri, francesi, non abbiamo una anagrafe dell'assistenza che per codice fiscale ci dica quanto un soggetto incassa.

Solo con una macchina pubblica che funziona potremo aiutare i veri poveri e non foraggiare anche i furbi o peggio i malavitosi; potremmo capire perché su 16 milioni di pensionati otto sono totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato, dato non riscontrabile nei Paesi che hanno un progetto e una amministrazione che funziona.

Il reddito di cittadinanza si può fare ma occorre avere una anagrafe e centri per l'impiego funzionanti; diversamente è un limite allo sviluppo.

**Presidente Csr Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE IMPOSSIBILE POCHI PAGANO PER TUTTI MA CHI SA QUANTO?

I numeri

57%

la quota di entrate contributive e fiscali dedicate alle politiche di welfare

46,5%

dei contribuenti versa il 2,8% del gettito totale dell'Irpef Garantire loro la sanità costa 50 miliardi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:30
Foglio:1/3

Scenari Telemedicina, business, finanza, pubblica amministrazione. L'evoluzion del "telefonino", con il volano dell'intelligenza artificiale, sta trasformando radicalmente il nostro modo di vivere. Con molti vantaggi e qualche rischio

Mobile economy la rivoluzione nello smartphone

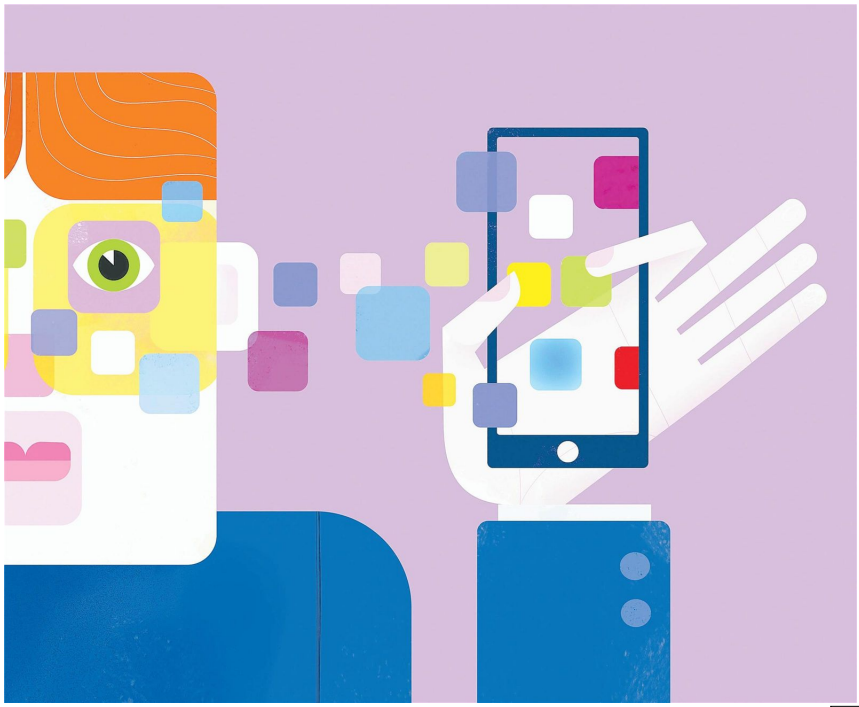
LUIGI DELL'OLIO

Non è più solo una modalità di comunicazione. La diffusione capillare degli smartphone sta rivoluzionando il modo di lavorare, di interagire con familiari e conoscenti e, in definitiva, di vivere. Alcuni analisti paragonano la rivoluzione in atto a evoluzioni epocali per l'umanità come quelle generate dalla nascita della stampa, della macchina a vapore, del motore a scoppio e dei computer. Senza dimenticare internet, una componente fondamentale per abilitare l'ingresso in questa nuova era. Gli esempi si sprecano. Basti pensare alla telemedicina, con la possibilità di garantire un'assistenza sociosanitaria realizzata con l'utilizzo di dispositivi mobili e tecnologie multicanale (dai telefonini intelligenti ai dispositivi di monitoraggio dei pazienti, fino ai personal digital assistant). Consentendo così da una parte di intervenire in maniera tempestiva quando emergono i problemi, e dall'altra di compensare la crescente difficoltà della mano statale nel garantire un'assistenza ospedaliera a tutti, tra problemi dei conti pubblici e maggior bisogno di assistenza imposto dal progressivo invecchiamento della popolazione. La cosiddetta *m-health* può offrire una risposta al problema della spesa sanitaria grazie ad app che integrano in un solo dispositivo sensori capaci di effettuare un elettrocardiogramma, calcolare l'indice di

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

massa corporea, monitorare il battito cardiaco e il livello di saturazione dell'ossigeno, solo per citare qualche esempio.
Un discorso simile si può fare in merito al mobile government, con la possibilità non solo di evitare il tempo perso nelle (spesso lunghe) file agli uffici pubblici, ma anche di migliorare la comunicazione tra la pubblica amministrazione a tutti i livelli e i cittadini. Che ad esempio possono richiedere e ottenere informazioni via sms in merito alla disponibilità delle pratiche che li riguardano o diventare più partecipi della vita di comunità, dato che il canale può essere utilizzato per partecipare a sondaggi sui servizi offerti o su quelli che potrebbero essere lanciati in futuro. Sono già realtà, poi, alcune operazioni transattive, con la possibilità di prenotare e pagare alcune prestazioni della Pa. Frontiere che risultano in linea con l'Agenda per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, che sottolinea come "la diffusione della tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni e l'interconnessione globale abbiano un grande potenziale per accelerare il progresso umano, per colmare il divario digitale e sviluppare una società della conoscenza".
Le applicazioni sono numerose anche in ambito business, con gli smartphone che si pongono come un facilitatore per incrementare la produttività, che da qualche tempo non riesce più a tenere il passo di sviluppo visto per decenni. Uno studio di Sapio Research ha rilevato una produttività media maggiore del 15 per cento tra le imprese che utilizzano dispositivi mobili e app avanzate nei processi aziendali, rispetto a quelle che usano esclusivamente funzioni di base come le e-mail e il sito internet. Anche perché le prime possono beneficiare al massimo degli altri grandi filoni della rivoluzione digitale, a cominciare dall'intelligenza artificiale, espressione utilizzata per indicare tutte quelle operazioni caratteristiche del cervello umano che possono essere eseguite dai computer: a partire dalla comprensione del linguaggio passando per il riconoscimento di oggetti e suoni, fino alla pianificazione delle strategie di azione, all'apprendimento e alla soluzione dei problemi. Applicazioni concrete esistono già nel settore della finanza, con i robo advisor che sostituiscono (o nel migliore dei casi affiancano) i gestori nella definizione degli investimenti, così come in ambito industriale, con le macchine capaci di apprendere dall'ambiente circostante, incrementando così nel tempo le proprie capacità proprio come accade a una persona che cresce. Le automobili a guida autonoma, con la capacità di riconoscere la presenza di un pedone, valutare l'eventuale pericolo e azionare automaticamente il meccanismo di frenata, saranno presto realtà, mentre lo sono già i sistemi per il controllo del territorio e delle acque tramite l'utilizzo di tecnologie di rete evolute.
Nuove opportunità che però pongono anche nuovi problemi, in particolare sul terreno della privacy e su quello della sicurezza. Con l'evoluzione normativa che fatica a tenere il passo di quella del mercato. Questioni destinate a diventare presto centrali nel dibattito pubblico.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Un Paese fermo nel guado i soldi vanno spesi nell'innovazione

GIUSEPPE TRAVAGLINI *

In Italia la produttività continua a rallentare e si amplia la distanza con Francia e Germania. Si allarga anche il gap tra il Pil pro capite italiano e quello medio europeo. E cresce a nostro sfavore lo "spread tecnologico" che allontana sempre più l'Italia dai leader europei. Un'involuzione che trova un qualche limitato ristoro nel contributo dei fondi strutturali europei. In Italia tra il 1992 ed il 2014 l'impatto dei fondi Ue su produttività e tecnologia è stato positivo. Ma i volumi di spesa sono limitati. E quelli a favore dell'Italia restano troppo spesso inutilizzati. I numeri dell'ultima programmazione europea 2014-20 confermano questa "virtù" tutta italica. Ad oggi, dei 42 miliardi di fondi strutturali stanziati a nostro favore ne sono stati spesi solo l'8%. E nelle regioni del Sud, come la Sicilia, la spesa rasenta lo zero. E similmente restano nella nebulosa dei desideri gli impegni per il biennio 2018-2020. Ci si può lamentare dell'Europa, ma bisogna essere consapevoli delle nostre lacune. Politiche e amministrative. Specialmente quando l'Italia è con 73.6 miliardi (complessivi) il secondo paese beneficiario della Ue. E ancor di più quando i fondi strutturali della Strategia Europa 2020 sono finalizzati alla crescita intelligente (conoscenza e innovazione), alla sostenibilità (ambiente e sviluppo) e all'inclusione (occupazione e coesione sociale-territoriale). Insomma, alla produttività e alla tecnologia. E a tutte quelle competenze ove la nostra economia resta deficitaria. Sia di mezzi che di conoscenze.

Ma il dibattito nazionale sembra più interessato ai temi di governance che a quelli del progresso tecnologico. È il caso della Tim. L'ultimo colpo di scena è stato la nomina del nuovo ad, Luigi Gubitosi. Una vicenda in cui si scontrano i destini di Vivendi, ostile alla nuovo assetto proprietario, con quelli del fondo americano Elliott, in collaborazione con Cassa depositi e prestiti più vicina agli interessi del governo. Obiettivo della nuova proprietà è la cessione della rete telefonica a un gestore esterno, sulla falsa riga di Terna per l'elettricità. Una cessione che potrebbe originare profitti da capogiro per Elliott, che non può essere l'azionista di riferimento. Ma che lascerebbe a Tim i debiti pregressi. Una visione opposta a quella di Vivendi che punta a mantenere la proprietà della rete, e all'integrazione verticale con i media, per veicolare in un pacchetto unico telefonia, dati e internet. Dal 1997, l'ennesima contesa per il controllo di Tim che ha complessivamente subito una perdita del 77% del suo valore, mentre quello medio europeo dei competitors è cresciuto del 48%. E tutto ciò mentre in Italia 7 mila aree industriali su 11mila non hanno la fibra ottica. E 1700 mancano della comunissima banda larga, con il 13% ancora scoperto o con un Adsl a bassa performance.

È stato osservato che il sistema-Italia ha disperso da tempo il proprio modello di sviluppo. O meglio che negli ultimi decenni non è stato capace di sintetizzare una visione coerente con le grandi trasformazioni in atto. La rivoluzione digitale, la globalizzazione, l'euro. È in questo triangolo che passa la riqualificazione del sistema produttivo, il rinnovamento tecnologico e la capacità di tornare competitivi nel contesto internazionale. Ma la distanza dall'Europa aumenta. E lo spread tecnologico non si combatte solamente con gli assetti proprietari e il duello tra capitale pubblico e privato. Ma con concrete politiche di investimento e innovazione. Restare nel guado è rischioso. Pena il declino del Paese.

* *Ordinario di Politica economica*
Università di Urbino Carlo Bo

L'obiettivo di fondo dovrebbe essere l'aumento della produttività che invece continua a rallentare: così frena lo sviluppo

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'opinione

Il dibattito nazionale sembra più interessato ai problemi di governance che a quelli del progresso tecnologico: ma così si approfondisce il gap verso Francia, Germania e gli altri concorrenti, anche sotto il profilo del Pil pro capite

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/3

Analisi
La privacy e i dati: un mercato anche italiano
Da Apple a Facebook: ora i big del tech fanno paura alle Borse

di **Daniele Manca** e **Maria Teresa Cometto**
10 & 24

Innovazione

DOPO LE TRIMESTRALI

PERICOLO CADUTA PERCHÉ APPLE & CO. ADESSO FANNO PAURA

di **Maria Teresa Cometto**

Lo scorso agosto Apple era diventata la prima società da un trilione, ovvero mille miliardi, di dollari di valore in Borsa. Ma negli ultimi giorni è scesa da quella quota vertiginosa e, insieme alle altre grandi aziende tech americane, ha portato giù tutta Wall Street.

Le quotazioni del produttore dell'iPhone e degli altri big tech (Facebook, Amazon, Netflix, Alphabet, la holding che controlla Google), che gli analisti hanno accomunato nella sigla Faang (*fang*, in inglese significa zanna) sono entrate tutte in zona Orso, cioè diminuite anche del 20% e oltre, rispetto ai recenti massimi. Gli investitori si chiedono quanto in basso potranno continuare a scendere e se trascineranno nelle grinfie dell'Orso anche tutto il resto del mercato.

Il crollo è motivato, secondo parecchi analisti tra cui anche Michael Matousek, trader di U.S. global investors, dal ritorno dell'attenzione sui valori fondamentali delle aziende quotate. Una correzione al ribasso sarebbe quindi salutare, rispetto agli estremi degli scorso mesi. Come nel caso del prezzo delle azioni Amazon, arrivato a 160 volte gli utili quando a settembre

Peso:1-3%,24-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la società di Jeff Bezos era ai massimi: da allora le sue quotazioni sono crollate del 27%.

Il consenso del gregge

Un altro fattore che ha influenzato la caduta delle azioni Faang — secondo l'ultimo sondaggio fra i gestori condotto da Bank of America Merrill Lynch — è l'improvviso cambio di umore del «consenso» fra gli investitori: fino a un mese fa la grande maggioranza scommetteva sulla continua crescita delle azioni «con le zanne», ma ora considerano questa strategia come «troppo affollata» e sembrano volerne uscirne in massa. «Lo "spirito di gregge" controlla le Faang, su cui negli ultimi anni sono affluite valanghe di soldi — osserva Kevin Landis, chief investment officer di Firsthand capital management —. Ma il gregge può sempre cambiare direzione».

A incoraggiare questa fuga, poi, vengono le cattive notizie dall'economia globale, in rallentamento: il trimestre negativo di Germania e Giappone e il raffreddamento della crescita in Cina, per esempio: tutti segnali negativi per le azione tecnologiche Usa, che esportano la maggioranza del loro fatturato. Senza dimenticare i timori per il rialzo dei tassi di interesse preannunciato dalla Fed, la banca centrale americana, che fa aumentare il rendimento delle obbligazioni rendendole più attraenti per gli investitori in cerca di sicurezza.

«Le quotazioni delle azioni dei Faang, nel breve periodo, possono scendere ancora parecchio — dice David Giroux, capo delle strategie di investimento di T.RowePrice —. Ma se si guarda ai prossimi cinque-dieci anni, si vede che fra loro ce ne sono almeno due ancora con buone prospettive di crescita. Una è Amazon: grazie alla crescita dei profitti prevista in particolare per i servizi nella nuvola Aws (Amazon web services) il suo rapporto prezzo/utili sarà molto conveniente nel 2023, meno caro di quello di Walmart. L'altra è Alphabet: il business delle sue automobili autonome Waymo ha un'enorme potenzialità, oggi non sfruttate al meglio dal mercato. Invece non è chiaro il futuro di Apple, non solo perché la crescita a Cupertino è più lenta, ma anche perché è possibile che l'iPhone diventi meno importante nelle nostre vite, come conseguenza di altre innovazioni».

Le strategie

Amazon ha appena siglato un accordo con Apple grazie al quale per la prima volta può vendere l'iPhone sulla sua piattaforma: una mossa che potrebbe spingere le vendite dello smartphone targato Mela, non così brillanti negli ultimi mesi, e contribuire a un record di affari per Jeff Bezos nella già ricca stagione natalizia.

Varie incognite pesano però sui profitti di Amazon: l'impatto dell'aumento del salario minimo a 15 dollari l'ora; l'agguerrita concorrenza da parte del gigante dei supermercati Walmart; o la nuova sfida nei servizi cloud da parte di Ibm, dopo l'acquisto di Red Hat.

Le azioni Apple sono le meno care fra le Faang, a 14,5 volte gli utili di quest'anno e 17 volte quelli previsti per il 2019. Agli analisti e investitori non è piaciuta la decisione di non fornire più i numeri sulle vendite degli iPhone nei bilanci trimestrali, interpretata come un segno di debolezza. Secondo Jim Cramer, conduttore della trasmissione *Mad Money* per la tv finanziaria Cnbc, in questo modo passano invece in secondo piano le buone notizie sul boom dei profitti generati dai servizi Apple.

Facebook è oggi il titolo più depresso a Wall Street, crollato di un terzo rispetto ai massimi di luglio. Il che si riflette anche sul morale dei dipendenti, pagati in gran parte con stock option: secondo un sondaggio interno, solo la metà si dichiara ot-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

timista sul futuro del social network di Mark Zuckerberg; erano l'82% un anno fa. Il modello di business vacilla di fronte al problema di aumentare le entrate pubblicitarie rispettando la privacy degli utenti e alle nuove regole imposte dalle autorità europee , minacciate anche da quelle americane. E c'è chi invoca un cambio alla guida, visto che la responsabile operativa Sheryl Sandberg non si è mostrata all'altezza del ruolo.

Anche le quotazioni di Netflix si sono ridimensionate di circa un terzo dai massimi di giugno, ma sono ancora in rialzo di oltre il 30% da inizio 2018 e hanno quindi molto spazio per una correzione. Sui profitti pesano gli ingenti investimenti nella produzione di contenuti originali e la concorrenza di Disney che, acquistata 21st Century Fox, l'anno prossimo lancerà un servizio di streaming.

Alphabet-Google ha finora tenuto meglio, ma il suo (quasi) monopolio sulla pubblicità digitale è minacciato dall'incursione in questo campo da parte di Amazon e anche di Apple. La crescita dei profitti nel 2019 dovrebbe scendere dal 19 al 6%, secondo le stime dell'agenzia *Bloomberg*.

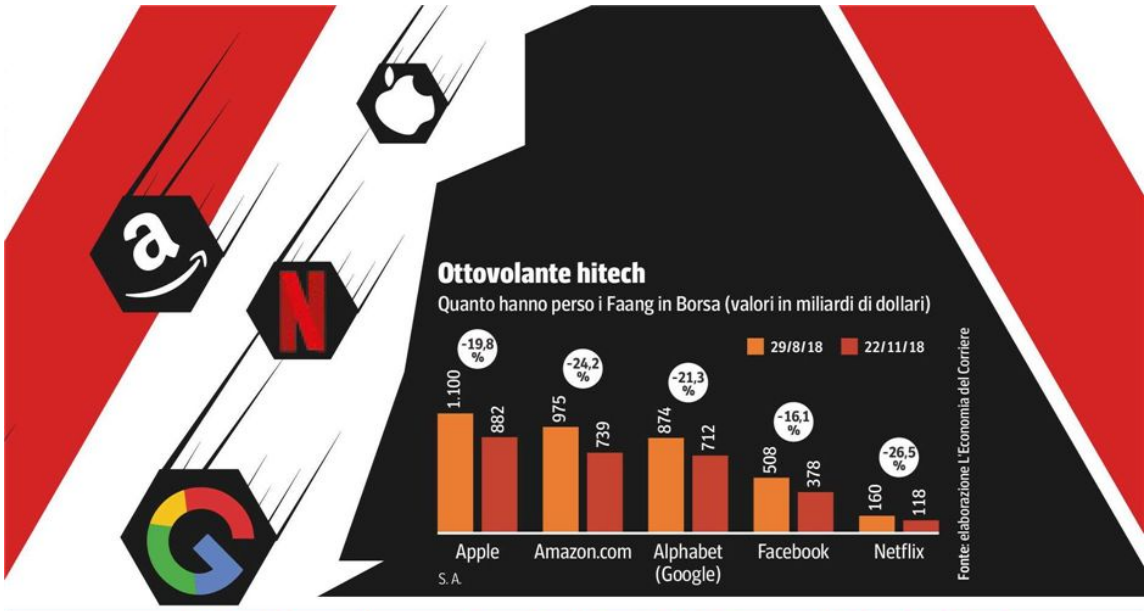
Resta un'ultima considerazione: valutazioni più realistiche delle Faang favoriranno il ritorno di interesse degli investitori per altri settori di Wall Street, non solo «di moda» ma più solidi? Oppure sono il campanello d'allarme per la fine del Toro, la fase di rialzo, ormai vecchia di quasi dieci anni?

@mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apple
Il ceo Tim Cook

Netflix
Il ceo Reed Hastings



Azioni in calo, anche di oltre il 20% per i big del tech da Facebook a Netflix, Mela inclusa. Gli investitori le stanno mollando? O è colpa del rallentamento globale?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,28
Foglio:1/2

Contratto e fratture

LE ELEZIONI SCENARIO INVERNALE

di **Paolo Mieli**

Stavolta il governo non cadrà ma, per come si sono messe le cose, non è affatto certo che passerà indenne anche attraverso la stagione invernale. Anzi, è assai probabile che presto, all'improvviso, verrà l'ora di elezioni politiche anticipate. Secondo l'ex rettore della Bocconi Guido Tabellini la crisi potrebbe arrivare anche prima delle europee dal momento che, quando a inizio 2019 sarà chiaro che l'economia non riparte (o è in recessione) e che l'équipe di Giuseppe Conte non è in grado di far fronte alle emissioni dei titoli, la situazione finanziaria peggiorerà e a quel punto sarà difficile che il governo riesca a sopravvivere.

Perché? Cosa è cambiato in questo ultimo mese? La grande spinta propulsiva della «coalizione da contratto» era data dalla (quasi) avvenuta fusione tra gli elettorati di Cinque Stelle e Lega. Per alcune settimane, dopo le elezioni del 4 marzo, i popoli delle due formazioni si erano praticamente amalgamati fino a diventare pressoché indistinguibili l'uno dall'altro. In realtà questo abbraccio era iniziato già dal 2011, quando l'opposizione al governo Monti (e a tutti quelli che sono venuti dopo) indusse i seguaci di Matteo Salvini e quelli di Luigi Di Maio a comportamenti e linguaggi sempre più simili. I temi di mobilitazione erano diversi ma, se capitava di intercettare alla radio o in tv un elettore di Lega o Cinque Stelle, era arduo capire all'istante a quale delle due formazioni appartenesse.

continua a pagina **28**

& ANALISI COMMENTI

Contratto e fratture Non è certo, per come stanno le cose, che il governo passerà indenne la prossima stagione

LO SCENARIO INVERNALE DELLE ELEZIONI ANTICIPATE

di **Paolo Mieli**

Tutto portava all'incontro tra Salvini e Di Maio e fu questo, assai più che l'indisponibilità del Pd, a far venire allo scoperto la base parlamentare che consentì il varo dell'attuale governo. L'andamento delle settimane successive sembrava procedere in direzione di un abbraccio sempre più stretto finché non hanno cominciato a insinuarsi come agenti tossici i risultati dei sondaggi estivi che segnalavano la virtuale crescita del partito di Salvini a detrimento di quello di Di Maio (sondaggi che puntualmente venivano confermati in ogni parte d'Italia da turni di elezioni amministrative). Dopodiché, fosse stato per Di Maio, probabilmente l'equilibrio creatosi attorno alla figura di Conte non avrebbe subito scossoni. Ma il mondo pentastellato è stato messo in fibrillazione da esponenti piccoli e grandi

Peso:1-9%,28-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

(Beppe Grillo compreso) che, dall'interno, davano segni di non rassegnazione al nuovo «regime», pretendevano che si tornasse su un terreno rivoluzionario e che fossero fatti valere i progetti contenuti nel programma elettorale. Il tutto si traduceva poi in crescente insofferenza nei confronti del Carroccio. Sicché Di Maio — la cui leadership, va ricordato, non era mai stata in alcun modo consacrata — per recuperare slancio e immagine si è visto praticamente costretto a battibeccare pressoché quotidianamente con Salvini. Salvini non si è tirato indietro e lì equilibrio tra i due è andato in frantumi. Irrimediabilmente.

Si è giunti così a un punto di non ritorno. La legge che nel mondo occidentale ha fin qui regolato la vita dei partiti sovran-populisti — come è stato osservato su *La Stampa* da Giovanni Sabbatucci — prevede che tali partiti o movimenti siano uno (non due) e che abbiano un leader incontrastato. Se sono più di uno, le loro rispettive strategie sono destinate a sovrapporsi, cresce la tentazione a moltiplicare le iniziative dispendiose e ne vengono fuori conflitti che irrimediabilmente si accavallano l'uno con l'altro. In una successione sempre più rapida. Peggio: se uno dei due partiti decide di azionare il freno non è detto che l'altro lo segua (anche solo per non offrirgli un vantaggio tattico); mentre se uno degli stessi partiti sceglie di accelerare, il «rivale» sarà indotto — per ovvi motivi di competizione — a premere a sua volta sull'acceleratore ancora di più. Lo si è potuto constatare nel confronto tra il governo e l'Europa. In più occasioni è parso che qualcuno dall'interno dei due schieramenti fosse disponibile a un cedimento, quantomeno tattico, di quelli suggeriti dai loro ministri che vantano un profilo politico più attenuato. Immediatamente si è levato un leader a richiamare la compagine all'ordine, ad ammonire che non è questo il tempo di rallentare e a spronare i due eserciti a rimettersi in movimento. Con gli effetti di cui diceva Tabellini.

Questi effetti hanno un costo specifico addirittura più alto di quello delle fantasiose misure proposte. Talché se anche i provvedimenti non dovessero giungere al traguardo o venissero adesso attenuati, il prezzo pagato dal Paese sarebbe comunque elevato. Ed è un prezzo interamente riconducibile al conflitto tra Lega e Cinque Stelle, per di più pagato in anticipo.

Ora un accordo con l'Unione Europea lo si potrà anche trovare e — va detto — è ammirevole la prudenza con la quale alcuni rappresentanti della Ue trattano il caso italiano. Ma è improbabile che, una volta rotto l'accordo tra le forze di governo, i mercati tornino a fidarsi delle prospettive del nostro Paese. È ormai chiaro che stiamo vivendo una fase di passaggio e che solo la vittoria nelle urne di una coalizione il cui programma sia stato votato dagli elettori potrà offrire stabili prospettive. Allo stato attuale i corpi elettorali dei due partiti hanno votato due programmi diversi e solo la fusione di questi elettorati in un'unica entità avrebbe potuto offrire l'energia per un governo in grado di durare. Ciò che le ultime settimane ci hanno dimostrato non essere avvenuto. E adesso non è più sufficiente a sorreggere la legislatura l'occasionale cautela di qualche leader più responsabile o l'indisponibilità dei parlamentari a mettere a repentaglio i seggi conquistati appena sette mesi fa. È troppo tardi. Né è davvero praticabile l'ipotesi di un governo quale quello che il Capo dello Stato ipotizzò prima dell'estate per Carlo Cottarelli. Mario Monti nel 2011 ce la fece ma poté contare sulla disponibilità di deputati e senatori di Forza Italia e del Pd, i due maggiori partiti dell'epoca. Anche oggi, forse i parlamentari berlusconiani e piddini si metterebbero a disposizione per una «soluzione tecnica», ma nel frattempo i partiti più consistenti sono diventati altri (Cinque Stelle e, in prospettiva, Lega) per i quali sarebbe suicida, dopo aver lasciato cadere il proprio governo, farsi portatori d'acqua di un gabinetto a loro estraneo. Ragion per cui un Monti redivivo avrebbe minori probabilità di successo persino di Conte. Quanto all'ipotesi di un governo di centrodestra che nascesse con l'«acquisto» di parlamentari grillini o della sinistra (all'attenzione di magistrati che già in passato si sono occupati di eventi della stessa natura), essa appare davvero poco realistica.

È per questo che, a meno di miracolose riconversioni alla concordia, il tema delle elezioni anticipate tornerà presto d'attualità. E magari — anche in virtù di una ricollocazione del partito di Grillo e Casaleggio — diverrà nuovamente attuale anche la classica divisione del campo elettorale in destra e sinistra. Con robuste innervature d'Europa, di culto delle compatibilità economiche, di osservanza delle più elementari norme democratiche in entrambi gli schieramenti. Capaci questi schieramenti di darsi il cambio alla guida della cosa pubblica passando per il voto in regolari elezioni che si terranno alla scadenza naturale. Dopodiché resterebbero sul terreno molti degli attuali problemi. Ma la memoria di una stagione, non solo italiana, di demagogica guerra all'Europa, di prolungato caos e di idee pazze sperimentate a dispetto di ogni più elementare evidenza, resterebbe solo un brutto ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Programma
È ormai chiaro che solo la vittoria nelle urne di una coalizione votata dagli elettori potrà offrire prospettive stabili

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/2

LO SCENARIO

ALL'EUROPA SERVE PRAGMATISMO

GIAMPIERO MASSOLO

L'accordo è concluso, la situazione resta precaria. Ecco, in sintesi estrema, lo stato delle cose dopo l'approvazione ieri a Bruxelles da parte dei Capi di Stato e di governo dell'intesa sulla Brexit.

L'aleatorietà ha cause tecnico-procedurali, mancando ancora il voto dirimente e tutt'altro che scontato del Parlamento britannico, oltre quello più prevedibilmente favorevole del Parlamento europeo. Ma anche concretamente politiche: basta confrontare, tra i due documenti approvati ieri, le 580 pagine di quello sull'uscita che definisce dunque il passato, rispetto alle 26 di quello sul futuro dei rapporti, tuttora molto nebuloso e rinviato al periodo di transizione all'indomani del ritiro.

Insomma, un giorno triste, per usare le parole del Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, perché un grande Paese lascia l'Unione; ma con prospettive assai più tristi se, di qui a qualche settimana, l'esito parlamentare britannico dovesse bocciare l'accordo portando alla temuta hard Brexit e ad una ulteriore fase di rilevante confusione.

CONTINUA A PAGINA 29

ALL'EUROPA SERVE PRAGMATISMO

GIAMPIERO MASSOLO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con a quel punto nessuna ipotesi esclusa, da una nuova rinegoziazione delle intese, a possibili dimissioni di Theresa May, ad elezioni anticipate, ad un secondo referendum.

Ancora una volta, comunque, come spesso nei due anni e mezzo trascorsi dal referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Ue, aspetti positivi e negativi si intrecciano.

Tra i primi, la compattezza mostrata dall'Unione, malgrado i timori della vigilia, in tutto l'arco dei negoziati. È emerso con chiarezza come l'uscita di uno Stato membro, sia pure solido e con una piazza finanziaria globale a protezione della sterlina mai confluita nella moneta unica, sia un fatto estremamente complesso sul piano giuridico-procedurale e oneroso su quello finanziario. Presuppone, nel migliore dei casi un sistema Paese e una pubblica amministrazione sufficientemente forti da reggere il colpo. Senza contare, come dimostra l'umore pessimo degli imprenditori britannici, gli svantaggi in termini di competitività suscettibili dall'abbandono di un blocco economico fortemente integrato e dotato di un grande mercato unico. Su questo piano, magari per interesse concreto più che per fedeltà agli ideali, l'Unione e i suoi membri hanno retto.

Tra gli elementi negativi, ovviamente la separazione da un Paese per molti versi indispensabile all'Europa e ad essa inestricabilmente unito, anche al di là delle regole dei Trattati. Difesa e sicurezza, proiezione finanziaria globale, sviluppo tecnologico e digitale rappresentano altrettante dimensioni - anche al di là del retaggio storico e culturale per tanta parte comune e dalla collocazione geografica a cavallo dell'Atlantico - del perché di fatto Regno Unito e Europa siano inevitabilmente destinati a marciare insieme.

Dall'intrecciarsi di positività e negatività potrebbe emergere tuttavia, sul piano politico, il barlume di una via. Una volta dimostrato il punto di principio che la diversità britannica può spingersi fino alla rottura dei rapporti sul piano giuridico formale e, specularmente, che questa rottura non è in

Peso:1-8%,29-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

grado di compromettere l'identità Europea, la forza dei fatti e la reciproca convenienza potrebbero tornare a farsi valere.

Al di là della forme giuridiche - che pure dovranno essere messe a punto in modo concludente anche nel caso sciagurato di bocciatura dell'accordo di ieri - non potrà non aprirsi anche una nuova e più politica fase definitoria dei rapporti; inevitabilmente concentrata maggiormente su quelli futuri, imperativa e urgente quanto più «hard» e senza reti di protezione sarà stata la Brexit.

L'Europa ci ha da tempo dimostrato di essere capace di sostituire, al momento opportuno, il pragmatismo al formalismo, la politica al tecnicismo. Occorrerà darne ulteriore prova in questi prossimi mesi. Non fosse altro che per non dimenticare l'insegnamento di fondo di Brexit: parlare di decimali e non di prospettive per l'avvenire non scalda i cuori e danneggia irrimediabilmente il progetto europeo. I cittadini britannici ce lo hanno dolorosamente ricordato. —

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

CONCRETEZZA SÌ MA PER VIA BUROCRATICA

Michele Ainis

Ore contate per filosofi e poeti, per gli acchiappanuvole d'ogni ordine e grado. Ne farà giustizia l'ultima creatura battezzata dal governo: il Nucleo della Concretezza. Detta così, parrebbe un motto di spirito per tirarci su il morale in questi tempi grami. Invece no.

pagina 25

I piani del governo sugli enti pubblici

CONCRETEZZA PER VIA BUROCRATICA

Michele Ainis

Ore contate per filosofi e poeti, per gli acchiappanuvole d'ogni ordine e grado. Ne farà giustizia l'ultima creatura battezzata dal governo: il Nucleo della Concretezza. Detta così, parrebbe una *boutade*, un motto di spirito per tirarci su il morale in questi tempi grami. Invece no, niente di più concreto. Il Nucleo della Concretezza si concretizza infatti in un disegno di legge firmato dalla ministra Bongiorno (di concerto con Salvini, Tria e un nutrito drappello di colleghi), deliberato dal Consiglio dei ministri, autorizzato dal presidente della Repubblica, infine presentato in pompa magna nell'aula del Senato. «Interventi per la concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni», s'intitola così. Sei lunghi articoli che promettono un bagno di realtà a quell'entità irreale che è lo Stato, un'iniezione d'efficienza, d'operosità, di pragmatismo, però in concreto, mica soltanto a chiacchiere, lo dice per l'appunto la parola.

Vabbè, dovremmo averci fatto il callo ai nomi immaginifici inventati dai nostri governanti. Nel 2001 Berlusconi brevettò il governo del fare, che verrà poi ricordato come il governo del disfare. Nel 2013 Letta approvò il decreto del fare, e pochi mesi dopo Renzi gli rubò il posto perché il suo esecutivo non faceva abbastanza. Anche all'estero, d'altronde, non mancano esperienze. Nel 1979 il nuovo governo del Venezuela nominò Luis Alberto Machado «ministro per lo sviluppo dell'Intelligenza». In Inghilterra c'è dal 2017 un «ministero della Solitudine». Mentre la Svezia, nel 2015, affidò a Kristina Persson il «ministero del Futuro». Rimane vuoto soltanto il ministero dell'Amore di cui scriveva Orwell, ma è meglio non dirlo, qualcuno potrebbe occupare la poltrona.

E che farà mai, in concreto, questo Nucleo della Concretezza? Difficile capirlo, anche perché la prosa del ddl è tutt'altro che concreta. Esordisce con un articolo suddiviso in due commi; il comma 1 a sua volta si divide in 7 sottocommi; il sottocomma 2 si iperdivide in 3 lettere; e alla fine della giostra t'accorgi che stai per dare i numeri. Allora chiedi soccorso alla Relazione illustrativa, dove però ti trafigge la penna d'oca del burocrate: per esempio a pagina 10, ornata d'un periodo di 24 righe, impreziosita da espressioni come «budget assunzionale» o «facoltà assunzionale», sicché non resta che assumere l'assunto, senza cercarne un sunto. Però il riassunto sta nei numeri, tanto per cambiare. E infatti, leggendo e rileggendo, scopri che il Nucleo costa 35 milioni l'anno, e che s'avvale inoltre di 53 unità di personale, fra dirigenti generali, colonnelli, fanti. Un piccolo esercito, reclutato senza troppe economie. Dunque qualcosa gli toccherà pur fare, se vuole guadagnarsi la pagnotta. Ma cosa? La risposta alberga nell'articolo 1, comma 1, sottocomma 3: il Nucleo della Concretezza assicura la concreta realizzazione del Piano delle azioni concrete.

Eppure, a dispetto di questi deliri semantici e teoretici, c'è un'intenzione, c'è un progetto politico dietro la nuova istituzione. Anche se il suo scopo non è per niente nuovo: mettere alla frusta i dipendenti pubblici. Calcando le orme di Brunetta, che da ministro per la Pubblica amministrazione (2008-2011) si distinse nella caccia al *travet*. Sicché, in nome della lotta all'assenteismo – bandiera sempiterna dei ministri – il ddl sostituisce ai fogli firme e strumenti più moderni, più sofisticati: la verifica biometrica dell'identità, e per sovrapprezzo l'installazione capillare d'apparati di videosorveglianza (vietati dallo Statuto dei lavoratori, ma a quanto pare quella legge non è più di moda). Aggiunge un elenco dei cattivi, ossia le amministrazioni che disobbediscano ai diktat del Nucleo, costringendole a una gogna online. Conferisce al Nucleo poteri

Peso:1-3%,25-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ispettivi, benché dal 2001 operi già l'Ispettorato per la funzione pubblica; e poteri d'indirizzo, naturalmente in vista della semplificazione, benché dal 2006 già sussista un'Unità per la semplificazione.

«Lascia o raddoppia?», domandava Mike Bongiorno. Noi italiani, nel dubbio, raddoppiamo. Anche se un dubbio ci rimane in gola, assistendo al parto di questa creatura normativa: ma la concretezza dov'è, in quale sottocomma si nasconde? Risposta: nel Nucleo della concretezza forse no, tuttavia nel ddl c'è pure una disposizione dedicata ai buoni pasto. Ecco, niente di meglio d'un buon pasto per assaporare le gioie concrete della vita.

> Dovremmo averci fatto il callo ai nomi immaginifici inventati dai nostri politici Nel 2001 Berlusconi brevettò uno slogan Ora arrivano sei lunghi articoli che promettono un bagno di realtà a quell'entità irreale che è lo Stato

Michele Ainis, costituzionalista, è ordinario all'università di Roma Tre. Il suo ultimo libro si intitola "Il regno dell'Uroboro" (La nave di Teseo, 2018)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,50
Foglio:1/2

L'analisi

La lotta impari contro i big del mondo

Romano Prodi

Come era prevedibile la riunione dei ventisette Paesi europei sulla Brexit non ha riservato sorprese: l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea ha fatto un ulteriore passo avanti con la compatta adesione di tutti i membri dell'Unione al progetto di accordo. L'ultimo ostacolo da parte europea era il problema di Gibilterra, che da secoli divide Spagna e Gran Bretagna. È stato deciso che su questo i due Paesi se la vedranno direttamente fra di loro.

La sola sorpresa è, almeno fino ad ora, la compattezza di ventisette governi europei che difficilmente vanno d'accordo fra di loro.

Continua a pag. 50

Segue dalla prima

LOTTA CONTRO I BIG DEL MONDO

Romano Prodi

Eppure si trattava di approvare una proposta di ben 585 pagine sui contenuti e sulle procedure per l'uscita, a cui si accompagnava un breve, ma importante, documento politico sulla gestione dei futuri passi da compiere per arrivare ad un accordo definitivo. La prima tappa del lungo processo di divorzio, cominciato oltre due anni fa, è quindi compiuta.

Il cammino sarà tuttavia ancora lungo, come peraltro è naturale quando la separazione avviene dopo quarantacinque anni di matrimonio e implica l'abrogazione o la revisione di oltre 12.000 atti legislativi e un migliaio di trattati. Da oggi si avvia la parte più complicata di un divorzio che ancora non è compiuto.

In primo luogo al voto di ieri si deve aggiungere entro tre settimane l'approvazione del Parlamento britannico, poi del parlamento europeo e, infine, dei ministri degli Esteri dell'Unione.

Il passaggio più difficile sarà il voto di Westminster perché, come sempre accade, gli equilibri politici interni finiscono col prevalere anche sulle grandi decisioni. Il voto di Londra sarà quindi più incerto di quello di Bruxelles. Un non trascurabile gruppo di parlamentari conservatori vorrebbe infatti sfiduciare Theresa May. Bisogna anche tener conto del l'insoddisfazione dei deputati del Partito Unionista Nord Irlandese, che pure sostiene il governo. Tuttavia nessuno sembra avere interesse al voto di sfiducia perché questo porterebbe a nuove elezioni che si concluderebbero probabilmente con la vittoria di Jeremy Corbin, l'avversione verso il quale oggi è il maggiore collante per tutti coloro che sostengono il governo. In questo quadro così complicato è probabile quindi che, alla fine, Theresa May possa prevalere. A questo punto, dopo l'uscita dall'Unione prevista per le ore 23 del 29 marzo prossimo, comincerebbe il lungo periodo di transizione durante il quale bisognerà definire gli aspetti pratici del

Peso:1-4%,50-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

documento che è stato approvato a Bruxelles.
Si tratta di un elenco infinito: dai pagamenti dovuti dalla Gran Bretagna ai diritti di pesca, dagli infiniti regolamenti tecnici e sanitari ai diritti dei tre milioni di cittadini europei che risiedono in Gran Bretagna e del milione di britannici che risiede nell'Unione Europea. Oltre, naturalmente, al capitolo della nuova disciplina doganale che avrà il difficile compito di rendere compatibile il divorzio con gli intensi rapporti commerciali che hanno così giovato ad entrambi i contraenti.
Al probabile voto favorevole del Parlamento britannico seguirà quindi un lungo periodo di transizione, che è previsto durare fino al dicembre del 2020 ma, già da ora, date le difficoltà da superare, è previsto che il termine possa essere posticipato di altri due anni.
Un processo senza fine che già da ora sta influenzando l'economia britannica. Dal momento del referendum il paese è infatti entrato in un periodo di incertezza. Sono calati gli investimenti, si è indebolita la sterlina, ha lasciato la City un bel numero di addetti del mondo della banca e della finanza. La Gran Bretagna è passata dal gruppo dei leader della crescita al plotone di coda dell'Europa. Anche se si non si è ancora verificato il tracollo che prevedeva chi era contrario alla Brexit, lo scivolamento in basso del paese è indubbio, pur trattandosi di un paese di grandi risorse materiali e intellettuali come la Gran Bretagna.
Tra non molto anche la sovranità assoluta, così invocata dai sostenitori della Brexit (e che ha tanti imitatori anche nel nostro paese) mostrerà tutti i suoi limiti. Nessun paese europeo può resistere da solo nella competizione contro i giganti del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti & idee

Peso:1-4%,50-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Letture

Nuove ribellioni

FRUSTRAZIONI *Il cambiamento tecnologico sta rendendo più difficili da giustificare sempre più mansioni. Chi si trova costretto a svolgerle guarda con astio crescente a quei pochi privilegiati che dal lavoro traggono status e soddisfazione*

L'odio di classe dei lavoratori superflui verso gli intellettuali

» MIRKO CANEVARO

Si fatica a comprendere perché l'ondata di risentimento che alimenta i populismi, soprattutto di destra, se la prenda più con giornalisti, intellettuali, scrittori, attori, artisti, creativi assortiti, professori, persino avvocati e dottori, che non con quella minuscola élite finanziaria globale che davvero sta affamando l'uomo comune. L'ondata dello scontento populista è caratterizzata da un antintellettualismo estremo, da una sfiducia aprioristica negli "esperti", persino da diffidenza verso i buoni propositi, che diventano subito "buonismo". Nel frattempo speculatori senza scrupoli alla Trump si scoprono catalizzatori di questo malcontento, quasi invulnerabili alla loro stessa ipocrisia.

UNA SPIEGAZIONE di questo paradosso la offre l'antropologo e attivista David Graeber in *Bullshit Jobs* (Garzanti). La sua tesi è che nella nostra economia stiano proliferando posizioni (e mansioni) lavorative considerate da chi le svolge fondamentalmente inutili: non perché faticose o avvilenti, ma perché è chiaro al lavoratore che il suo lavoro non serve né a creare beni e servizi né al benessere della società. Graeber ci legge il superamento dell'economia di mercato e del capitalismo, e la transizione verso un feudalesimo manageriale. Di fronte alla robotizzazione che si mangia i lavori veri, vengono cioè create sempre più posizioni e mansioni burocratiche non perché servano effettivamente a qualcosa, ma per giustificare posti e salari di una marea di pseudo-lavoratori la cui funzione è essere segno tangibile della preminenza dei loro altrettanto inutili superiori (che non sarebbero superiori se non avessero sottoposti). Questa coscienza diffusa dell'inutilità del proprio lavoro, combinata a un'etica che ancora lega il senso del proprio valore individuale al contributo lavorativo, ha effetti devastanti di natura sociale, politica, e psicologica.

Tra questi c'è l'invidia morale: gelosia e risentimento verso chi ha il privilegio di fare un lavoro non primariamente mercenario (ma decentemente retribuito) il cui contributo sociale è chiaro. I bersagli tipo sono gli stessi dell'anti-intellettualismo dilagante: gli insegnanti, con i loro leggendari tre mesi di ferie e il privilegio di formare le nuove generazioni, che vogliono pure essere pagati; i giornalisti, con la loro vita patinata, che si fanno pagare per cercare le notizie, e per scriverle; gli accademici, che pretendono fondi pubblici per inseguire idee e problemi, per avanzare la conoscenza; e poi artisti, creativi, intellettuali, ormai persino i medici, la cui competenza e buona fede è quotidianamente messa in dubbio da schiere di No vax. La colpa di queste categorie è in fondo quella di non soffrire abbastanza: hanno vite invidiabili (pare) e lavori da cui traggono orgoglio, e sono anche discretamente pagati, mentre per il resto della popolazione la scelta è tra inseguire sogni e buoni propositi pro bono o vendere l'anima al diavolo e farsi pagare (più o meno decentemente) per lavori che si sa essere inutili.

QUESTO QUADRO è simile a quello tracciato da Raffaele Alberto Ventura in *Teoria della classe disagiata*: una generazione convinta che ci fosse spazio per tutti nelle professioni, nell'industria creativa, nell'accademia, fatica a rassegnarsi alla realtà che lo spazio non c'è. Ma per

Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Graeber lo spazio non c'è non tanto per ragioni sistemiche–insite nello sviluppo capitalistico. Non c'è perché negli ultimi decenni una certa borghesia medio-alta de sinistra – le professioni, l'*intelligentsia*, l'arte e lo spettacolo – si è resa protagonista di una "serrata" oligarchica. La combinazione tra diseguaglianze crescenti e tracollo della mobilità sociale ha trasformato il ceto intellettuale-professionale-creativo in un'oligarchia separata e autoriproducentesi, percepita come ipocrita proprio perché si proclama democratica e di sinistra. Fuori da questa oligarchia, se vuoi aiutare il prossimo in qualsiasi forma, se vuoi scrivere, pensare, contribuire al dibattito pubblico, lo devi fare gratis, a tempo perso.

Certo, l'ascensore sociale non è completamente fermo, la "serrata" non è totale. Ma questa oligarchia delle persone "per bene" c'è davvero. Si manifesta nella proliferazione, ad ogni livello, degli stessi cognomi, nella scoperta costante che quel tale che hai visto in tv o letto sul giornale, il nuovo avvocato di grido, persino il nuovo dottore nella cittadina di provincia, è figlio di quell'altro, nipote di quell'altro ancora. Il più delle volte non è vero nepotismo, non c'è dolo, e i figli e nipoti sono validi, si sono fatti il mazzo. Ma il livello di autoriproduzione sociale di questa "classe" è nondimeno spaventoso, e la sua chiusura effettivamente ipocrita a fronte degli ideali liberali, socialisti, umanitari professati dai suoi protagonisti.

PER LA GENTE COMUNE questo mondo è inaccessibile, completamente alieno. È più facile identificarsi con Trump, immaginarsi Flavio Briatore, sognarsi influencer alla Chiara Ferragni, che non scrittore di successo, attore, giornalista, persino professore o scienziato. L'antintellettualismo dilagante non è, come si ama raccontare, frutto di un fallimento educativo. È odio di classe, puro e semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino
L'inaugurazione dell'anno accademico al Politecnico di Torino
LaPresse

Il libro

• **Bullshit Jobs**
David Graeber
Pagine: 400
Prezzo: 19€
Editore: Garzanti

Professori, giornalisti, esperti di ogni tipo sono guardati con sospetto più dei membri dell'élite finanziaria

Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Giuseppe De Tomaso
Tiratura: 21.781 Diffusione: 28.722 Lettori: 441.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

IL «CAPITANO» E IL PARADOSSO DI UN SUCCESSO INASPETTATO

di **FRANCESCO GIORGINO**

C'è dell'incredibile nel consenso accreditato dai sondaggisti alla Lega di Matteo Salvini. Mai nella giovane storia repubblicana del nostro Paese era accaduto che un leader politico mettesse un movimento nato con una marcata identità territoriale in condizione di diventare in pochissimo tempo un partito capace di attrarre elettori provenienti da più aree politiche fino a diventare il fulcro dell'intero sistema. L'ultimo sondaggio, quello pubblicato sabato sul *Corriere della Sera*, attribuisce a Salvini il 36% dei consensi. Ricordiamo che la Lega il 4 marzo scorso aveva raccolto il 17,4% di voti reali. Percentuale salita nei sondaggi al 28,5% a fine maggio, al 31,2% a fine giugno e a luglio, al 33,5% a settembre, al 34,7% a fine ottobre e al 36,2%, appunto, a fine novembre.

SEGUE A PAGINA 13>>

Il paradosso di un successo

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Un risultato stra-ordinario se si considera che nel contempo sta crescendo il numero di astensionisti ed indecisi. In buona sostanza, tutti i partiti perdono voti, ad eccezione di quello guidato da Salvini che invece cresce senza sosta.

Le ragioni del conferimento di una fiducia così ampia da parte degli italiani sono almeno due. La prima è riscontrabile in quello che Max Weber avrebbe definito "potere carismatico" del leader. Un potere fondato, nel caso di Salvini, sull'efficacia dell'agire comunicativo, sulla chiarezza del messaggio, sulla coerenza del procedere lungo la traiettoria che separa la sfera delle intenzioni da quella della realizzazione, su presenza e compresenza in ogni spazio in cui c'è "popolo". La seconda ragione è relativa invece alla possibilità di monetizzare dal punto di vista elettorale i temi fondanti la proposta politica leghista più di quanto non sia riuscito di fare finora ai Cinque Stelle con i cavalli di battaglia caratterizzanti l'universo pentastellato. In relazione a questo secondo punto si staglia all'orizzonte l'opportunità di sviluppare alcune considerazioni aggiuntive, frutto più che altro della necessità di aderire alla seduzione della realpolitik. Tra Salvini e il cancelliere tedesco Otto von Bismarck (inventore appunto della realpolitik), le differenze sono tante: diversamente dal secondo, il primo non rinuncerà mai ai propri ideali per ottenere risultati politici e di convenienza. Nonostante ciò, al leader della Lega non si può certo rimproverare la mancanza di pragmatismo.

Il paradosso in cui da alcune settimane vive il Capitano è legato proprio a questa situazione di forza rispetto all'altro contraente del patto di governo, ma anche rispetto a tutti gli altri partiti. Usare toni assertivi nello svolgimento dell'ermeneutica di questo contesto rappresenterebbe un azzardo. Ciò che si può fare è sollevare alcuni interrogativi. Eccoli. Come può Salvini amministrare nel modo migliore questo patrimonio fiduciario che, stando ai sondaggi, sfiora gli undici milioni di elettori? È più conveniente per lui rimanere al governo con Di Maio e superare i tanti contrasti interni alla maggioranza con pazienza e determinazione o rompere con i Cinque Stelle, come molti analisti sono pronti a scommettere, per intraprendere una strada diversa, per esempio a fianco degli ex alleati di centrodestra?

Vediamo vantaggi e svantaggi dei due scenari. Il vantaggio del primo scenario, quello della continuità dell'esecutivo Conte, consiste nella possibilità di consolidare ulteriormente le posizioni di potere e di enfatizzare, cosa che pure il capo del Carroccio sta facendo, la volontà di mantenere fede ad un impegno assunto in pubblico. Approccio che in politica, così come nella vita quotidiana, paga quasi sempre, visto che si alimenta la percezione di una persona in grado di mantenere la parola data. Lo svantaggio è legato, invece, al rischio del logoramento progressivo a fronte delle materie rispetto alle quali si registrano significativi contrasti interni alla maggioranza e attesa la volontà da parte grillina di recuperare, specie con azioni ben visibili nella sfera pubblica, il consenso perduto a vantaggio della Lega o del

Peso:1-5%,13-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

partito degli astensionisti.

In relazione al secondo scenario, quello cioè della rescissione anticipata dal contratto di governo, il vantaggio è dato dalla possibilità di tenere ancora in piedi la coalizione di centrodestra insieme agli ex alleati, provando strade alternative. Gli svantaggi, invece, sono riconducibili alle tante incognite presenti. Anche in questo caso è meglio procedere per domande, anziché per formule assertive. Come si comporterebbe il Quirinale in caso di crisi di governo? Scioglierebbe le Camere o farebbe andare avanti la legislatura? A chi il Capo dello Stato darebbe l'incarico di formare il nuovo esecutivo? Come si comporterebbero i Cinque Stelle? Come reagirebbero i tanti parlamentari che non vogliono andare a casa? È vero che ai fini di questa analisi è impossibile prescindere dalla considerazione della velocità con la quale ascesa e discesa della parabola renziana si sono consumate (in questo caso oltretutto con un 40% di consensi reali), ma non si può omettere di valutare le molte variabili contestuali in campo, a partire dalla presa d'atto che è più probabile che il Colle opti per una prosecuzione della legislatura, anziché per una sua conclusione anticipata.

Così argomentando, risulta evidente che gli scenari possono essere tre. Il primo: governo tecnico e delle larghe intese con incarico dato ad una figura non politica. Il secondo: governo di centrodestra con Salvini premier ed una maggioranza composta da Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia e con il soccorso di una pattuglia nutrita di "responsabili" da reclutare tra coloro che dentro il M5S e il Pd farebbero di tutto pur non di lasciare troppo presto il seggio parlamentare. È lo schema che piace di più a Berlusconi, il quale tende a rinviare il più possibile l'appuntamento con le urne per non misurarsi con risultati elettorali che si preannunciano deludenti. Il terzo scenario: ricorso, stando almeno ai numeri, all'unica maggioranza realmente alternativa a quella attualmente presente in Parlamento, ovvero Cinque Stelle e Pd, specie dopo la "de-renzizzazione" del Partito Democratico. In due casi su tre Salvini rischierebbe di subire un effetto boomerang. In un caso si arriverebbe perfino ad un ribaltamento netto e radicale della volontà popolare, che rappresenterebbe un vulnus difficilmente sanabile. Insomma la situazione è assai complessa. La verità è che talvolta essere anzitempo sulla cresta dell'onda comporta più problemi del non esserlo. La difficoltà di rimanere antisistema quando si entra a far parte del sistema: il problema è tutto qui. E non è un problema di poco conto. Vale certamente per la Lega, ma anche per i Cinque Stelle.

Francesco Giorgino

LEGA Matteo Salvini ieri allo stadio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL TEMPO
Dir. Resp.:Gian Marco Chiocci
Tiratura: 16.897 Diffusione: 29.466 Lettori: 16.124

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Sommerso di cittadinanza

di **Franco Bechis**

Antonio Di Maio, papà del ministro del Lavoro Luigi, teneva nelle sue aziende lavoratori in nero. *Le Iene* nella loro trasmissione di ieri sera hanno fatto lo scoop intervistando un ex dipendente che raccontava come fra il 2009 e il 2010 nel cantiere dell'azienda della famiglia Di Maio avesse lavorato percependo sì uno stipendio di poco superiore ai mille euro mensili, ma in contanti e in nero: mai un contributo versato, mai dato al fisco quel che avrebbe dovuto ricevere dall'azienda. Se la versione del dipendente - che ci mette faccia, nome e cognome - è vera (e molti elementi la confermano) il papà del ministro del Lavoro e del vicepremier risulta dunque essere (...)

segue → a pagina **3**

Segue dalla prima / Bechis

Il sommerso di cittadinanza

segue dalla prima pagina

(...) da imprenditore un evasore fiscale e contributivo. Nell'articolo sopra troverete altri dettagli di quel racconto che qui non ripeto. Dalle verifiche che sono riuscito a fare ieri sera la singola vicenda è vera: il dipendente fu raccomandato a papà Di Maio da un cliente della sua azienda, e inserito nei cantieri anche se non ce ne sarebbe stata grande esigenza. Ha lavorato in nero fino a quando non si è infortunato a una mano sul lavoro, e la vicenda è stata verbalizzata in un referto ospedaliero. Pagato dal datore di lavoro sempre in nero anche durante la "malattia", è stato alla fine lasciato a casa e furioso è andato dalla Cgil avviando una vertenza. Ne è nato un verbale di conciliazione firmato da tutti che ha costretto papà Di Maio a riassumere il lavoratore per sei mesi pagando tasse e contributi dovuti (e aggiungendo pare un indennizzo di 500 euro). Poi il contratto è finito a conciliazione rispettata, ma il lavoratore non si è dato per vinto: qualche tempo dopo è tornato in cantiere, salito su un ponteggio e ha minacciato di buttarsi giù se non veniva riassunto. Ma papà Di Maio ha tenuto duro, e da questo scontro probabilmente è nato il video di ieri delle *Iene*. Che sono andate anche a chiedere ragioni al figlio, il ministro del Lavoro con un padre pizzicato a fare uso di lavoro nero. Davanti alle telecamere Di Maio figlio è trasecolato sembrando sincero anche perché visibilmente sbiancato per una notizia che sembrava inattesa. Oggi lui è azionista di quella stessa azienda, ma all'epoca no: al massimo ne aveva passato qualche mese a lavorare per raggranellare qualche soldo per le vacanze. Davanti alle telecamere il figlio Luigi ha svelato anche una cosa molto personale e inedita: per anni sarebbe stato in lite con il padre con cui non sarebbe mai andato d'accordo, e ha aggiunto che se la vicenda a lui ignota fosse stata vera, il padre sarebbe un disonesto. Non so a voi, a me è sembrato sincero davanti alle *Iene*.

Sono convinto che le responsabilità siano sempre personali, e che non abbia in sé colpe un figlio dei comportamenti eventualmente illeciti del padre a meno che non vi abbia collaborato. Questo però vale e valeva anche per Matteo Renzi che è stato messo in croce per le stesse ragioni. È comunque uno scoop quello delle *Iene*, perché fa notizia il padre del ministro del Lavoro che dava lavoro in nero, e la farebbe in qualsiasi parte del mondo. C'è di più però: quel caso che potrebbe anche essere più largo (il dipendente in nero sostiene- senza provarlo- che altri fossero tenuti nella sua stessa condizione da papà Di Maio) pone un problema politico attuale e non di poco conto. Siamo in attesa infatti delle regole sul reddito di cittadinanza. Lo diamo anche ai dipendenti in nero come quello di papà Di Maio?

Si dice che nei cantieri edili così fan tutti, e nel Sud di Italia ancora di più. Che facciamo? Si cumula il nuovo sussidio con lo stipendio in nero e se l'imprenditore evasore fiscale e contributivo poi fa emergere il dipendente, daremo a lui il reddito di cittadinanza come sembra dalle ultime indiscrezioni? Quella misura in gran parte d'Italia ha il rischio serio di diventare un premio alla illegalità, inaccettabile da ogni punto di vista. Questa vicenda dice ancora di più che bisogna stringerne i confini e piuttosto rinviarne l'applicazione se non si trovano paletti seri ed efficaci da mettere. Il primo dei quali - almeno per restringerne la durata anche quando concesso a chi dovrebbe essere perseguito e non premiato - deve essere quello di dare una sola possibilità secca di lavoro e non tre a chi lo percepisce: se hai una offerta di lavoro, la prendi o se la rifiuti sai che perdi il reddito di cittadinanza. Di più è irrealistico e inaccettabile.

Franco Bechis

Primo Piano
«Da papà Di Maio si lavorava in nero»
Il sommerso di cittadinanza

Peso:1-6%,3-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Un curioso e rivelatore summit dei 21 Paesi del Pacifico, nella Papua Nuova Guinea, si è concluso nella confusione e nello scontro tra il presidente cinese Xi Jinping e il vicepresidente Usa Mike Pence. In gioco, l'egemonia economica e politica nella regione

DOPO IL CAOS GLOBALE
LA NUOVA GUERRA FREDDA

di **Danilo Taino**

La Papua Nuova Guinea non è spesso sulle pagine dei giornali internazionali. Nei giorni scorsi c'è finita di frequente. Nella sua capitale, Port Moresby, si è tenuta la riunione annuale dell'Apec, la Asia-Pacific Economic Cooperation che riunisce 21 Paesi del Bacino del Pacifico, compresi Stati Uniti, Cina, Taiwan, Russia, Giappone, Canda, Australia. Un summit che, per il modo in cui si è svolto, dovrebbe essere descritto come il trionfo del caos. Ma anche come il segno dei tempi. Erano presenti, tra gli altri, il presidente cinese Xi Jinping e il vicepresidente americano Mike Pence: seppure indirettamente, si sono scontrati come raramente capita. Ed è stato un trionfo dell'arroganza.

Xi, arrivato al vertice dell'Apec accompagnato da una claque robusta e non timida, ha parlato ai delegati in termini generali ma riferendosi chiaramente alle tariffe imposte da Donald Trump sulle esportazioni cinesi e sullo scontro più ampio, geopolitico oltre che economico, ormai palese tra Washington e Pechino. «Lo scontro, sia in una Guerra Fredda, sia in una guerra calda, sia in una guerra commerciale non produce un vincitore», ha sostenuto tra gli applausi dei fan al seguito. Ha ricordato che, nelle acque non lontane dalla Papua Nuova Guinea, tra giapponesi e americani si sono combattute battaglie epiche, durante la seconda guerra mondiale, che «hanno gettato l'umanità in una calamità non lontano da dove siamo». E ha invitato il mondo a raccogliersi attorno alla globalizzazione e a «respingere arroganza e pregiudizio».

Nel frattempo, gli sherpa discutevano il testo della dichiarazione finale del summit, e anche lì cinesi e americani si scontravano. Gli inviati di Pechino invadevano la sala in cui si tenevano le trattative per fare togliere dal teso la frase in cui si parlava di «commercio giusto» oltre che libero, ritenuta troppo orientata sulle idee di Trump. Prendeva poi la parola Pence, che già qualche settimana prima, in un discorso durissimo a Washington, aveva di fatto dichiarato aperta la nuova Guerra Fredda tra Stati Uniti e Cina.

«Noi non anneghiamo i nostri partner in un mare di debiti», ha detto il

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

vicepresidente americano facendo riferimento alla Belt and Road Initiative, il progetto da oltre mille miliardi di dollari con il quale la Cina cerca partnership economiche e politiche con i governi della regione (e non solo) per realizzare grandi infrastrutture, in questo modo spesso legando i Paesi partner ai prestiti che gli offre. «Noi non obblighiamo, corrompiamo o compromettiamo la vostra indipendenza — ha continuato Pence — Gli Stati Uniti trattano in modo aperto e giusto. Noi non offriamo una cintura (Belt) di costrizione o una strada (Road) a senso unico. Quando diventate nostri partner, noi diventiamo vostri partner». E ha poi scandito, rivolto ai delegati: «Non accettate debito estero che potrebbe compromettere la vostra sovranità». Un attacco a testa bassa a Pechino.

Le trattative per la dichiarazione finale continuavano intanto nella confusione e nel litigio, fino a quando nella sala della riunione plenaria è stato annunciato che non ci sarebbe stato un documento finale. Al che, è scoppiato un applauso dalla delegazione cinese. Curioso: da decenni Pechino si presenta al mondo come forza di equilibrio e di compromesso, che non vuole fare fallire la cooperazione internazionale. A Port Moresby ha cambiato passo, tra lo stupore di tutti per l'aggressività dimostrata dai cinesi (certo anche stimolata dal discorso netto e duro di Pence).

I delegati dei 21 Paesi temevano la reputazione della capitale della Papua Nuovo Guinea, conosciuta per le scorribande di gang armate, e quindi dormivano su due navi attraccate in porto tra enormi misure di sicurezza. L'aggressività maggiore l'hanno però trovata all'interno della conferenza.

In questo modo si prepara l'incontro tra Donald Trump e Xi Jinping che si dovrebbe tenere il 30 novembre durante il G20 in Argentina. Molti sperano in una tregua commerciale. Ma, qualsiasi cosa succeda a Buenos Aires venerdì prossimo, le scintille provocate nella Melanesia raccontano che dal disordine globale sta emergendo un solo punto fermo: lo scontro aperto, forse una nuova Guerra Fredda, questa volta tra Washington e Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vista del vertice tra Xi e Trump del 30 novembre, sale la tensione tra Washington e Pechino

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

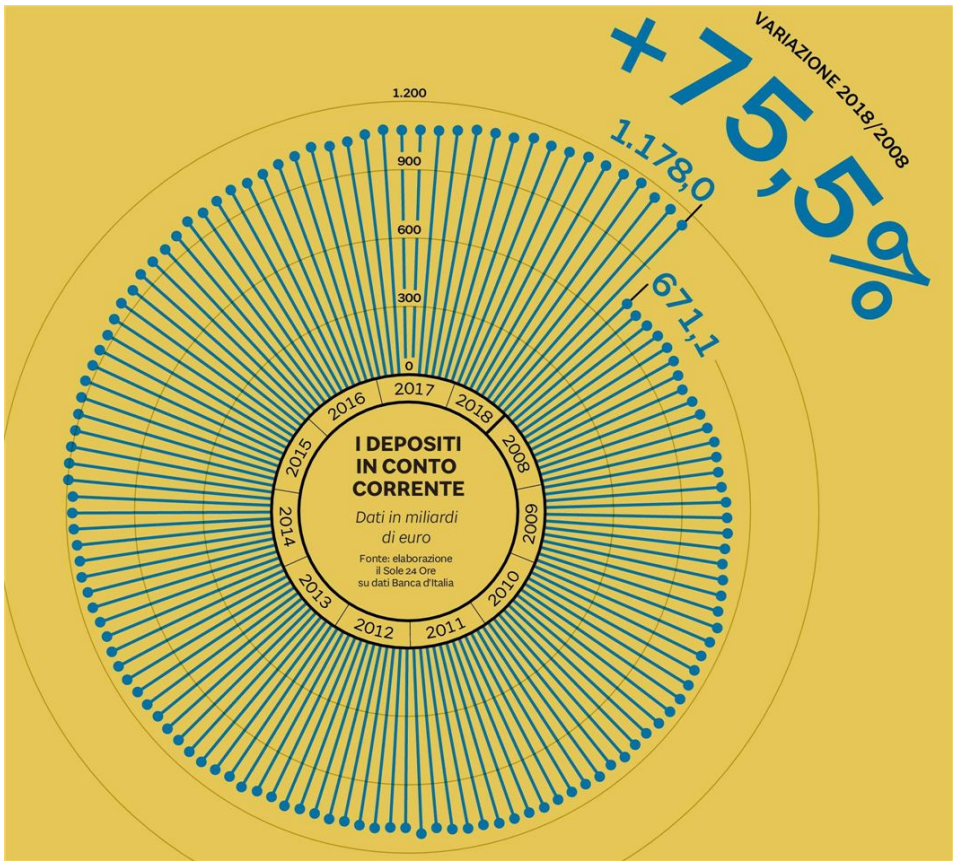
CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Il risparmio senza fiducia si rifugia nei conti bancari

Depositi boom/1. L'ammontare sale del 75,5% in 10 anni, meno bond bancari in portafoglio Calano al 4,8% i titoli di Stato in dote ai «piccoli»

Depositi boom/2. Nella classifica provinciale il record a Milano con 58mila euro pro-capite (+99% dal 2008), seguita da Roma con 43 mila

di **Maximilian Cellino** e **Michela Finizio a pag. 3**



La grande corsa ai depositi in banca Raddoppio in 10 anni. Milano record

Peso:1-23%,3-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Primo Piano

Il risparmio in cerca di rifugio

Con il declino dei bond in portafoglio il valore dei conti correnti è a quota 1.200 miliardi
Eppure i costi sono rincarati e il Fisco accende sempre più il faro sui movimenti

La grande corsa ai depositi in banca Raddoppio in 10 anni, Milano record

Maximilian Cellino
Michela Finizio

I risparmiatori italiani mandano un messaggio ai governi degli ultimi anni. Resta un ricordo la corsa ai titoli di Stato per finanziare le politiche espansive, meglio parcheggiare i soldi nel rifugio dei conti correnti: i depositi in banca sono raddoppiati negli ultimi dieci anni, arrivando a una media italiana di circa 21mila euro pro capite. A dirlo sono i dati dell'Abi-Banca d'Italia, rielaborati dal Sole 24 Ore in rapporto con la popolazione su base provinciale dal 2008 al 2018. Ad esempio, a Milano oggi questa cifra sfiora la vetta dei 58mila euro per abitante, mentre dieci anni fa si fermava a 29.100 euro.

Queste somme includono tutte le forme di deposito (consistenze calcolate al 31 dicembre dell'anno precedente): con durata prestabilita, a vista, overnight, rimborsabili con preavviso, buoni fruttiferi, certificati di deposito e infine i tanto amati conti correnti. A dir la verità sono soprattutto questi ultimi a raccogliere il flusso di denaro in fuga da altre forme di investimento. Oggi si contano quasi 1.200 miliardi di euro parcheggiati in banca, uno stock che - sempre negli ultimi dieci anni - è cresciuto quasi del 75 per cento.

Il rincaro dei costi di gestione

Per il momento non scoraggiano le misure antievasione che mettono sotto la lente del Fisco i dati dei conti correnti (si veda articolo in basso) e neanche la crescita, per il secondo anno consecutivo dopo un quinquienno di discesa, dei costi di gestione, aumentati - come rileva sempre Palazzo Koch - a 79,4 euro nel 2017: anche prendendo in considerazione solo l'ultimo anno, i depositi pro capite sono comunque incrementati del 6 per cento.

Gli italiani, quindi, sembrano sempre più affezionati alla liquidità e più reticenti al rischio, come dimostra per esempio la crescente disaffezione nei confronti dei titoli di Stato, una volta tanto amati. Il flop del BTp Italia - che la scorsa settimana ha raccolto fra le famiglie appena 863 milioni di euro, il minimo di sempre per questo strumento creato dal Tesoro appositamente per il retail - è infatti soltanto l'ultimo episodio di un fenomeno che procede ormai da anni. Senza infatti scomodare l'era dei «BoT people» di 30 anni fa (quando i piccoli risparmiatori detenevano oltre il 60% del debito pubblico italiano), la quota di titoli pubblici italiani custodita dai privati si è ridotta dal 19,1% del 2008 al 4,8% registrato a fine luglio.

L'esodo dalle obbligazioni bancarie

Ad alimentare gli afflussi verso i depositi sono stati poi i rimborsi provenienti dalle obbligazioni bancarie, troppo spesso piazzate - come purtroppo ricordano cronache recenti - in maniera disinvolta nei portafogli dei risparmiatori. L'occhio più attento dei regolatori, unito alla difficoltà incontrata da molte banche a emettere nuovi bond in una fase critica per il credito italiano, nel giro di dieci anni ha fatto precipitare l'ammontare di questi strumenti da quasi mille a poco più di 300 miliardi di euro.

Parte di queste risorse sono state intercettate dal risparmio gestito, come dimostra il recupero prodigioso della raccolta negli ultimi anni, ma la fetta maggiore è rimasta parcheggiata sui conti correnti. Anche a costo di rimetterci qualche soldo, visto che a causa della politica monetaria ultraespansiva delle Banche centrali i rendimenti dei depositi italiani si sono praticamente azzerati, precipitando allo 0,04% dall'1,48 per cento di dieci anni fa. Resta, infine, molto elevata la quota di contante circolate, anche questa in netto aumento, addirittura dell'82% rispetto al 2008.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SOPRA LA MEDIA ITALIA
Isernia, Potenza e Treviso si posizionano sul podio delle province dove è aumentato maggiormente negli ultimi dieci anni il valore dei depositi pro-capite

SOTTO LA MEDIA ITALIA
Meno incisivi rispetto all'aumento generale gli incrementi dei depositi pro-capite registrati in città come Trieste, Palermo, Sassari e Forlì Cesena

La geografia del risparmio

Depositi in rapporto con la popolazione al primo gennaio 2018 e la variazione % sul 2008

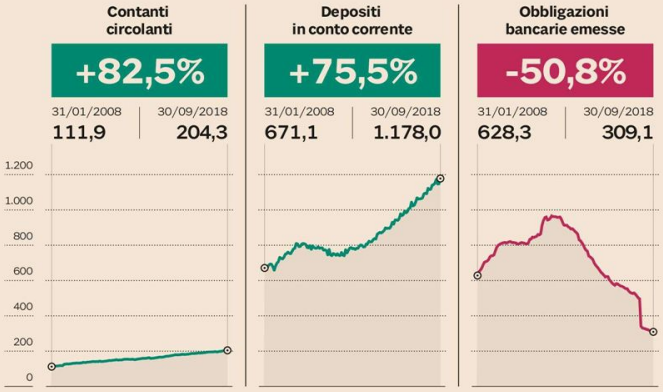
\- 100 150 200 250 +

PROVINCIA PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA	DEPOSITI PRO CAPITE IN EURO	VAR. % 2008/2018
1. Milano	57.796,6	99%
2. Roma	43.433,8	87%
3. Treviso	42.866,0	237%
4. Bolzano	37.739,4	134%
5. Bologna	34.963,2	85%
6. Trieste	33.067,9	12%
7. Aosta	31.792,3	120%
8. Parma	31.510,2	57%
9. Trento	30.675,5	104%
10. Verona	30.092,3	130%
11. Piacenza	30.084,4	116%
12. Vicenza	28.847,5	137%
13. Cuneo	28.314,7	136%
14. Modena	28.274,2	106%
15. Lecco	27.729,4	105%
16. Genova	27.291,4	99%
17. Torino	27.065,4	88%
18. Reggio Emilia	27.022,7	88%
19. Rimini	26.774,6	105%
20. Brescia	26.616,5	88%
21. Monza e Brianza	26.322,1	nd
22. Forlì-Cesena	26.094,8	50%
23. Firenze	26.007,7	78%
24. Bergamo	25.936,0	72%
25. Padova	25.650,2	93%
26. Siena	25.218,0	71%
27. Ancona	25.152,3	100%
28. Como	24.543,0	103%
29. Sondrio	24.429,8	84%
30. Macerata	24.388,1	102%
31. Mantova	24.383,8	123%
32. Udine	24.196,7	91%
33. Belluno	23.944,6	158%
34. Biella	23.887,1	112%
35. Novara	23.750,9	90%
36. Pesaro Urbino	23.536,7	90%
37. Varese	23.527,5	88%
38. Alessandria	23.301,2	109%
39. Venezia	22.834,6	101%
40. Ferrara	22.818,1	116%
41. Ravenna	22.806,4	87%
42. Prato	22.805,9	72%
43. Lucca	22.749,3	92%
44. Pordenone	22.684,6	108%
45. Pavia	22.166,0	89%
46. Vercelli	22.138,3	120%
47. Asti	22.114,0	125%
48. Savona	22.075,8	121%
49. Isernia	22.063,9	316%
50. Lodi	22.047,0	79%
51. Rovigo	21.967,6	129%
52. Cremona	21.911,5	93%
53. Fermo	21.611,5	nd
54. Ascoli Piceno	21.484,9	112%
55. Arezzo	21.329,9	93%
56. Avellino	21.011,2	209%
57. L'Aquila	20.946,1	150%
58. Gorizia	20.606,5	99%
59. Verbano C. O.	20.602,5	133%
60. Pisa	20.444,0	80%
61. La Spezia	20.216,4	101%
62. Pistoia	20.211,6	89%
63. Chieti	19.775,3	171%
64. Potenza	19.646,7	241%
65. Perugia	19.443,9	91%
66. Cagliari	19.070,4	121%
67. Massa Carrara	18.911,1	95%
68. Teramo	18.861,4	96%
69. Pescara	18.857,5	88%
70. Livorno	18.611,0	96%
71. Campobasso	18.136,1	91%
72. Imperia	18.109,5	108%
73. Bari	17.505,9	110%
74. Grosseto	17.403,5	87%
75. Terni	17.375,1	94%
76. Frosinone	17.047,2	161%
77. Benevento	16.725,1	204%
78. Salerno	16.252,9	141%
79. Matera	16.092,5	126%
80. Viterbo	15.749,2	102%
81. Latina	15.388,1	95%
82. Foggia	14.882,4	130%
83. Rieti	14.818,0	114%
84. Napoli	14.687,3	78%
85. Catanzaro	14.111,2	135%
86. Lecce	14.083,7	154%
87. Caserta	14.053,2	179%
88. Vibo Valentia	13.999,1	216%
89. Messina	13.831,7	136%
90. Barletta A. T.	13.581,6	nd
91. Taranto	13.376,9	113%
92. Nuoro	13.224,0	95%
93. Cosenza	13.081,9	158%
94. Oristano	13.060,2	102%
95. Reggio Calabria	12.536,9	162%
96. Brindisi	12.266,5	115%
97. Sassari	12.171,5	58%
98. Palermo	12.114,5	48%
99. Caltanissetta	12.086,0	80%
100. Agrigento	11.756,1	118%
101. Ragusa	11.724,4	70%
102. Enna	11.603,2	151%
103. Catania	11.369,7	64%
104. Siracusa	10.155,7	60%
105. Trapani	9.859,1	78%
106. Crotone	9.577,1	89%
Media Italia	21.460,9	103%

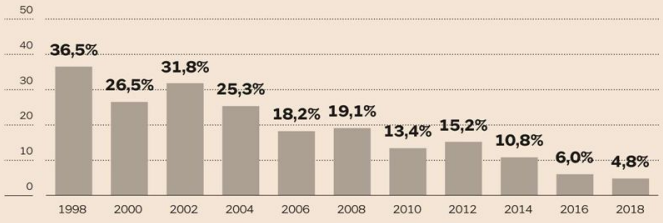
Nota: sono inclusi i depositi con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso, i buoni fruttiferi, i certificati di deposito, e i conti correnti.
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Abi su dati Banca d'Italia - Istat

Le tendenze

LE CONSISTENZE DEL RISPARMIO DEGLI ITALIANI
Dati in miliardi di euro e variazione % 2018/2008



LA QUOTA DI DEBITO PUBBLICO DETENUTA DAI PICCOLI RISPARMIATORI ITALIANI
Quota retail sul totale



LE ATTIVITÀ FINANZIARIE POSSEDUTE DALLE FAMIGLIE
Percentuale di famiglie e variazione 2016/06

Totale depositi	93%	+4,3%
Depositi bancari e postali in C/C	87,6%	-0,1%
Depositi bancari e postali	93%	+4,3%
Depositi bancari e postali a risparmio	19%	+3,3%
Certificati di deposito e pronti contro termine	3,2%	+52,4%
Buoni fruttiferi postali	4,7%	-20,3%
Titoli di Stato	6,1%	-28,2%
Obbligazioni e fondi comuni	9,2%	-23,9%
Azioni e partecipazioni	3,5%	-43,6%
Gestioni patrimoniali	0,9%	-35,7%
Titoli esteri	0,8%	+14,3%
Prestiti a cooperative	1,0%	-37,5%

Fonte: elaborazione il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia

La grande corsa ai depositi in banca Raddoppio in 10 anni. Milano record

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

I dati e i calcoli

Debutto nell'ordinaria con il mini bilancio: la guida voce per voce

Una volta adottato il metodo della partita doppia i professionisti devono effettuare un primo mini bilancio di apertura al momento del passaggio dalla contabilità semplificata a quella ordinaria.

Per costruire questo primo "bilancio" è necessario attingere a una serie di dati patrimoniali indispensabili rilevabili dai registri contabili, o altrove.

Più precisamente, per gli immobilizzi immateriali e materiali i valori fiscali sono estrapolati dal registro dei beni ammortizzabili o dai registri Iva, mentre le disponibilità liquide sono pari al saldo del conto corrente dedicato all'attività; per il Tfr nonché i debiti verso i dipendenti la situazione iniziale è estrapolabile dalle buste paga.

Esistono poi altri elementi frutto di elaborazioni più complesse: ad esempio i crediti verso clienti e i debiti verso fornitori. Questi elementi patrimoniali devono essere suddivisi fra più situazioni pratiche:

- per la fattura emessa o ricevuta ai fini Iva ma non incassata, o incassata/pagata parzialmente si dovrà iscrivere patrimonialmente il credito/debito, ma l'importo al netto dell'Iva non costituisce reddito o costo fino alla effettiva movimentazione finanziaria;
- il credito/debito certificato solo dall'emissione/ricevimento di una nota pro forma si può comunque iscrivere nello stato patrimoniale iniziale trattandolo come un credito verso cliente per fatture da emettere o come debito per fatture da ricevere.

Se si ha un credito da fattura maturato nell'esercizio ma non ancora incassato al termine del periodo d'imposta se è stato iscritto il componente reddituale positivo, il mancato incasso imporrà al termine del periodo d'imposta di rettificare i ricavi iscritti in conto economico. Analogo ragionamento può essere effettuato rispetto ai fornitori: l'elemento reddituale negativo diventa deducibile solo al momento del pagamento del debito maturato.

Considerazioni a parte meritano invece da un lato il differenziale fra le attività e le passività iscritte in fase iniziale, e dall'altro le ritenute d'acconto subite dal professionista. Relativamente al primo aspetto, per quanto attiene alla classificazione "contabile" nonché "fiscale" del differenziale fra attivo e passivo iniziali, si propende per allocare tale importo come la sommatoria di utili non prelevati, stratificati negli anni di attività del professionista.

Questo valore, anche nei periodi d'imposta successivi, non dovrebbe mai essere negativo perché potrebbe significare che il professionista ha prelevato più utili di quanto maturato realisticamente.

Per effetto dell'articolo 32, Dpr 600/73, i prelievi e i versamenti sul conto corrente bancario devono essere imputati a ricavo nell'esercizio dell'attività.

Rispetto invece alla gestione delle ritenute d'acconto subite, nella fase iniziale sarà necessario iscriverle nell'anno appena in cui sono state subite: le stesse potranno poi essere oggetto di una successiva attribuzione ai soci in sede di compilazione del modello Redditi e l'importo complessivo contabilmente decurtato dal risultato d'esercizio ottenuto.

—**S.Maz.**

Professionisti al bivio della partita doppia

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

.casa

Immobiliare

In agenzia solo il 55% delle vendite

Rispetto al 90% della Gran Bretagna e al 70% della Francia, l'Italia è in coda nella quota di compravendite di case concluse attraverso un intermediario.

Marchesini *a pag. 14*

.casa

Professionisti. Settore dell'intermediazione in ripresa anche se lontano dal resto d'Europa: in Gran Bretagna il 90% delle compravendite residenziali si conclude attraverso un broker (70% in Germania e 60% in Francia)

Solo il 55% di acquisti in agenzia

Evelina Marchesini

Gli agenti immobiliari italiani devono stare molto attenti a non sedersi sugli allori. L'arretratezza del nostro settore agency rispetto ai principali Paesi non solo è evidente, ma è anche preoccupante e la strada da percorrere in salita: internet guadagna terreno velocemente sulle funzioni classiche degli agenti immobiliari e i grandi gruppi mondiali affilano le armi per conquistare nuovi mercati. Basti pensare che negli Usa circa il 90% delle ricerche di una casa oggi parte da internet per poi passare all'agenzia immobiliare e in Italia si stima che sette persone su dieci inizino la loro ricerca immobiliare attraverso il sito web. Un recente studio realizzato da un'agenzia governativa britannica indica che nel Regno Unito entro il 2020 le agenzie on line dovrebbero rappresentare il 50% del mercato, contro l'attuale 15 per cento.

A scattare la fotografia del settore dell'intermediazione immobiliare nel segmento retail (cioè delle transazioni tra investitori privati) è il report "I servizi immobiliari in Italia e in Europa" di Scenari Immobiliari, che mette a confronto le diverse realtà europee e anglosassoni con il mercato italiano.

In Italia il 55% delle transazioni immobiliari retail viene gestito attraverso un intermediario. In Paesi come Francia e Germania, i volumi intermediati sono compresi fra il 60 e il 70 per cento. In Francia la percentuale continua a crescere e negli ultimi due anni ha raggiunto il 70 per cento. Il mercato è maggiormente strutturato nel Regno Unito, dove la quasi totalità delle transazioni (91%) viene gestita dalle società di intermediazione. Solo la Spagna è alle spalle dell'Italia, con una percentuale del 52 per cento.

«La crisi economica e il conseguente crollo delle transazioni immobiliari hanno inasprito la concorrenza e accelerato il processo di trasformazione - si legge nel report di Scenari Immobiliari -. I clienti non sono più disposti a pagare una provvigione a fronte di un servizio che viene percepito come una semplice "informazione" immobiliare, reperibile on line, ma richiedono un numero crescente di servizi aggiuntivi. L'agente immobiliare tradizionale, dunque, si è gradualmente trasformato in consulente immobiliare, il cui ruolo competitivo si gioca sulla capacità di offrire un vasto numero di servizi tecnici, finanziari e assicurativi connessi alla filiera». Il fatturato dell'agente immobiliare già oggi arriva per il 75% dalla pura intermediazione, ma per il 25% da attività di valutazione e advisoring: percentuale, quest'ultima, destinata ad aumentare rapidamente.

C'è comunque un mito da sfatare: quello che l'agenzia di intermediazione immobiliare sia in via di estinzione. Secondo Scenari Immobiliari negli ultimi tre anni network e agen-

Peso:1-1%,14-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zie sono cresciuti a livello europeo del 9% circa. Gli addetti in questo settore, sempre in riferimento ai primi cinque Paesi europei, sono invece aumentati di quasi 10%. In Italia si contano oggi circa 39mila agenzie immobiliari, quando nel periodo pre-crisi del 2008 se ne contavano più di 60mila. Tuttavia, alla fine del 2017 le nuove agenzie sul territorio sono state il 10,5% in più rispetto alla fine del 2016. Il balzo in avanti maggiore lo ha fatto la Germania, figlio del boom residenziale che sta toccando tutte le principali capitali del Paese: l'aumento delle aperture è stato infatti del 31,4% rispetto al 2016.

È il franchising a fare la parte del leone nel settore dell'intermediazione immobiliare. Come sottolinea Scenari Immobiliari, i due gruppi globali più importanti sono Century 21 e Re/Max, che insieme sono presenti in 190 Paesi del mondo con oltre 15mila agenzie. L'industria del franchising è fortemente sviluppata anche in Italia, sin dall'inizio degli anni 90. Tecnocasa si colloca al nono posto a livello globale ed è la prima società europea, con oltre 2.800 punti vendita suddivisi tra otto Paesi. Il Gruppo Gabetti che conta oltre mille agenzie sul territorio, comprese alcune agenzie dirette del marchio Santandrea per gli immobili di prestigio.

39mila

AGENZIE

In Italia sono operative 39mila agenzie immobiliari. Nel 2008 prima della crisi erano 60mila

Solo il 55% di acquisti in agenzia

Competenza.

Peso:1-1%,14-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Investimenti. Nel 2019 gestiranno un patrimonio di 56 miliardi di euro, dati in crescita ma comunque inferiori a quelli europei

Per i fondi immobiliari italiani crescono i volumi gestiti (+2,8%)

Paola Dezza

Una lieve crescita distingue il settore dei fondi immobiliari in Italia, che secondo Scenari Immobiliari arriveranno a gestire attraverso 430 fondi un volume di 55 miliardi di euro nel 2018 (+2,8% sull'anno precedente) per salire poi a quota 56 miliardi nel 2019. L'annunciata politica delle privatizzazioni di beni pubblici, se verrà attuata, potrebbe dare vita a nuovi e importanti fondi immobiliari, sostengono da Scenari Immobiliari, come è accaduto nel decennio passato.

Il ruolo delle Sgr nel catalizzare investimenti in Italia e nel fornire agli investitori esteri un veicolo per acquisire immobili in Italia è indiscusso. Ma sostengono alcuni esperti il format andrebbe aggiornato. E reso più snello e meno soggetto a burocrazia.

Il tasso di crescita resta contenuto però rispetto al mondo europeo: il patrimonio gestito dai fondi immobiliari in Europa dovrebbe superare infatti 626 miliardi di euro a dicembre 2018, con un aumento previsto di oltre il 6% rispetto all'anno precedente. In generale il risparmio gestito in fondi immobiliari vede un patrimonio complessivo raddoppiato rispetto al 2010.

Il patrimonio immobiliare diretto in Italia supera i 60 miliardi di euro, comprese le operazioni di sviluppo, con un incremento del 4,3% sul 2017. Da segnalare la crescita sostenuta del numero di prodotti sul mercato, saliti dai 305 del 2010 agli attuali 430. Per il 2019 è previsto il lancio di altri dieci fondi immobiliari.

L'asset class preferita resta tuttora quella degli uffici, che catalizza il 60% degli investimenti, seguito dal comparto retail (20%), marginali sono gli investimenti nel residenziale (9%), che solo nell'ultimo periodo si appresta a diventare una vera e propria asset class per investitori istituzionali, nella logistica (4%) e nel segmento dello sviluppo (3%). L'indebitamento del sistema fondi è in costante calo e scende a 23 miliardi di euro con un'incidenza del 38% sul patrimonio, mentre nel 2010 era pari al 57 per cento.

Se ai fondi immobiliari, destinati ai grandi investitori e al pubblico retail, si uniscono Siiq, società immobiliari quotate e Sicaf (società di investimento per azioni a capitale fisso) l'industria immobiliare finanziarizzata italiana arriva a circa 69 miliardi di euro (circa 62 miliardi di euro nel 2017). Le società quotate e le Sicaf valgono insieme 0,5 miliardi di euro di Nav (Net asset value), mentre le Siiq valgono 4,3 miliardi.

Le società immobiliari quotate hanno registrato un valore in diminuzione della capitalizzazione del 55% rispetto allo stesso periodo del precedente esercizio, passando da 0,3 miliardi di euro al 30 giugno 2017 a 0,1 miliardi di euro al 30 giugno 2018. Tale diminuzione è riconducibile al "delisting" di Prelios, società che è stata oggetto di un'Opa andata a buon fine nel corso dei primi mesi del 2018 a seguito dell'acquisizione da parte del gruppo americano Davidson Kemper.

Le società immobiliari quotate, al contrario, rilevano un incremento dello sconto sul Nav, dovuto sia da una diminuzione del valore del Nav sia da una capitalizzazione in flessione rispetto al 2017.

Patrimonio gestito in crescita

Nav al 31 dicembre di ogni anno, *in milioni di euro*

(*) stima; (**) previsione. Fonte: Scenari Immobiliari

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Meno incertezze nel confine tra holding e intermediari

Giorgio Gavelli
Marco Piazza

Una disciplina univoca e in linea con le disposizioni non tributarie riferite al mondo degli intermediari finanziari e delle società di partecipazione finanziaria e non. È il risultato che ottiene l'articolo 12 dello schema di decreto legislativo di recepimento delle direttive Atad 1 e 2, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e che nei giorni scorsi ha ottenuto il parere favorevole della commissione Finanze della Camera.

Molte disposizioni fiscali fanno ancora riferimento all'articolo 113 del Testo unico bancario (Dlgs 385/1993), abrogato dal Dlgs 141/2010, che - con le correzioni previste dal Dlgs 218/2010 - ha radicalmente ristretto il perimetro degli intermediari finanziari soggetti alla vigilanza della Banca d'Italia. Per citare i casi più noti, non fanno più parte di questo perimetro le holding industriali e le società che hanno come *mission* l'erogazione di finanziamenti all'interno di gruppi diversi da quelli bancari, finanziari e assicurativi (cosiddette *captive* di gruppi industriali).

Questa rivoluzione dei soggetti vigilati ha scompaginato le norme tributarie, per cui si è cercato (sia da parte dell'agenzia delle Entrate, sia dei vari interpreti) di colmare le lacune, con soluzioni comunque sempre opinabili, spesso sfociate nel contenzioso, e con elevati margini di incertezza (si vedano le circolari Assonime 11/2011, 17/2016 e 9/2017). Nel frattempo, il Dlgs 136/2015 ha riformato le regole di redazione dei bilanci delle banche e degli altri intermediari finanziari, abrogando il Dlgs 87/1992.

Lo schema di Dlgs interviene sul testo delle norme con riferimenti non più attuali, qualificando tre categorie di soggetti definiti nel nuovo testo dell'articolo 162-bis del Tuir:

- gli intermediari finanziari, tra cui le banche, le società capogruppo di gruppi bancari, le Sim, le Sgr, le società finanziarie iscritte all'articolo 106 del Tub, le agenzie di prestito su pegno, gli istituti di moneta elettronica, gli istituti di pagamento, le capogruppo di Sim, gli operatori del micro-credito e i Confidi minori;
- le società di partecipazione finanziaria, che esercitano in via esclusiva o prevalente l'attività di assunzione di partecipazione in intermediari finanziari;
- le società di partecipazione non finanziaria e i soggetti assimilati, tra cui rientrano le holding industriali (che esercitano in via esclusiva o prevalente l'attività di assunzione di partecipazioni in soggetti diversi dagli intermediari finanziari), i soggetti che svolgono attività finanziaria (come definita dall'articolo 2 del Dm 53/2015) non nei confronti del pubblico (articolo 3, comma 2, dello stesso decreto) e le società veicolo impiegate in operazioni di emissione di obbligazioni bancarie garantite. In quest'ambito dovrebbero rientrare anche le cosiddette finanziarie regionali, le società che acquistano crediti deteriorati o crediti Iva, e le società di riscossione dei tributi.

Pur restando qualche incertezza, l'aggiornamento delle norme operato dallo schema di decreto si presenta utile agli operatori. Per fare un esempio comune, diventa chiaro che le società *captive* di gruppi industriali, non essendo inquadrabili tra gli intermediari finanziari, misurano la deducibilità degli interessi passivi in base ai commi da 1 a 4 dell'articolo 96 del Tuir (ossia basandosi sul Rol), non applicano la maggiorazione Ires del 3,5% e determinano il valore della produzione a fini Irap con le regole delle holding industriali, subendo, peraltro, l'applicazione dell'aliquota Irap maggiorata (articolo 16, comma 1-bis, del Dlgs 446/1997). Come le holding industriali, questi soggetti (se non adottano gli Ias/Ifrs) redigono il bilancio secondo le regole "comuni" del codice civile – come modificate dal Dlgs 139/2015 - e non sulla base degli schemi propri degli intermediari finanziari previsti dal Dlgs 136/2015.

La questione di come individuare «l'esercizio in via prevalente di attività di assunzione di partecipazioni» (finanziarie e non) è risolta facendo riferimento al solo stato patrimoniale dell'ultimo esercizio chiuso e verificando la prevalenza (sul totale attivo) delle partecipazioni e degli altri elementi patrimoniali intercorrenti con i soggetti partecipati (caso tipico: finanziamenti), includendo (per i soggetti finanziari) anche gli impegni a erogare fondi e le garanzie rilasciate. Il che crea alcuni problemi interpretativi per soggetti come merchant bank e società di venture capital, la cui attività può far variare di anno in anno la prevalenza.

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPI SOCIETARI

Il Dlgs sulla direttiva Atad traccia una demarcazione utile anche per Ires e Irap

Sono escluse dal novero dei soggetti finanziari le società «captive»

LA SITUAZIONE DOPO L'ATTUAZIONE DEL DECRETO

BILANCI

Intermediari finanziari
Dlgs 136/2015 (o Ifrs)

Società di partecipazione non finanziaria e soggetti assimilati (come le società "captive" di gruppo)
Dlgs 139/2015 (o Ifrs)

ARTICOLO 96, TUIR

Intermediari finanziari
Non si applica la "regola base" (Rol) ma regole specifiche tra cui, per molti soggetti, il comma 5-bis

Società di partecipazione non finanziaria
Si applica la "regola base" (Rol)

ARTICOLO 106 E 113, TUIR

Intermediari finanziari
Si applica il comma 3, articolo 106. Si può rinunciare alla Pex

Società di partecipazione non finanziaria
Si applicano i commi 1 e 2, articolo 106. Non si può rinunciare alla Pex

MAGGIORAZIONE IRES

Intermediari finanziari
Si applica la maggiorazione Ires del 3,5% (ex articolo 1, comma 65 della legge 208/2015)

Società di partecipazione non finanziaria
Senza maggiorazione Ires

IRAP

Intermediari finanziari
Articolo 6, commi 1-8, su schemi Bankitalia. Si applica la maggiorazione

Società di partecipazione non finanziaria
Articolo 6, comma 9. Si applica la maggiorazione

ANAGRAFE RAPPORTI

Intermediari finanziari
Obbligo di comunicazione all'anagrafe dei rapporti finanziari (articolo 10, comma 10, Dlgs 142/2010)

Società di partecipazione non finanziaria
Obbligo di comunicazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

PROPOSTE DI MODIFICA

Per la transazione fiscale servono termini più stringenti

L'Agenzia ha 120 giorni per rispondere con lo stop delle azioni cautelari

Giulio Andreani

La riforma della crisi di impresa non ha modificato la disciplina della transazione fiscale perchè si è limitata a scindere il contenuto dell'articolo 182-ter della legge fallimentare in due articoli: il 63 sugli accordi di ristrutturazione dei debiti e l'88 sul concordato preventivo. Tuttavia, qualche effetto sulla transazione fiscale discende dalle modifiche ad altre norme. Tra queste, l'articolo 86 del nuovo Codice che impone, nel concordato preventivo, il pagamento dei crediti privilegiati entro due anni dall'omologazione, rendendo indispensabile l'ok del Fisco alla transazione per pagare i crediti fiscali privilegiati oltre tale termine.

Il rafforzamento della transazione fiscale è tuttavia previsto da una recente proposta di legge (si veda il Sole 24 Ore del 30 ottobre scorso), che tratta le principali criticità interpretative e applicative di tale istituto emerse nel corso degli anni.

1. La valutazione, da parte del Fisco, della convenienza delle proposte di transazione fiscale non può essere basata sul rispetto di soglie minime di soddisfacimento dei crediti erariali prestabilite, perché la convenienza varia da caso a caso. Per questo motivo l'articolo 182-ter prevede, ai fini della valutazione, criteri generali e non quantitativi, stabilendo che: a) il pagamento offerto alle Entrate non può essere inferiore, se è proposto nell'ambito di un concordato, a quello che il Fisco otterrebbe mediante la liquidazione dell'impresa e, se proposto nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti, a quello che riceverebbe per effetto di qualsiasi soluzione alternativa concretamente attuabile; b) il soddisfacimento offerto alle Entrate non può essere nel complesso inferiore a quello proposto per i crediti privilegiati assistiti da una causa di prelazione di grado inferiore a quella dei crediti fiscali e, a maggior ragione, per i crediti chirografari.

Il rispetto di tali criteri va attestato da un professionista indipendente munito di specifici requisiti, incaricato dalla stessa impresa debitrice. Ciò nonostante l'agenzia delle Entrate di solito rigetta le proposte che prevedono il pagamento dei debiti fiscali al di sotto di una data percentuale (variabile, ma intorno al 35%), indipendentemente dal fatto che esse siano comunque più convenienti per l'Erario di qualsiasi altra soluzione e che tale convenienza sia stata oggetto di un'attestazione la cui falsità è punita anche penalmente.

Pertanto sarebbe utile un rafforzamento del peso di questi criteri, prevedendo che l'attestazione sia resa da un professionista nominato dal presidente del tribunale competente, il che accrescerebbe indipendenza e oggettività della prestazione resa, e stabilendo che il Fisco possa discostarsene solo per fondati e documentati motivi.

2. Nel contrasto alle crisi aziendali conta il fattore rapidità. Se si considera che la proposta di transazione fiscale, vista la documentazione da cui deve essere corredata (piano di risanamento, attestazione, e così via), può essere presentata solo dopo alcuni mesi di lavoro da parte di vari consulenti, è evidente che la risposta dell'Agenzia deve arrivare in termini ravvicinati, pena l'inutilità o la minore efficacia della proposta stessa. Viceversa - escluso il concordato, ove i tempi sono dettati dal tribunale - l'amministrazione impiega mediamente nove mesi/un anno per approvare o rigettare le proposte di transazione fiscale e in qualche (non raro) caso anche più di un anno. Pertanto serve una norma che introduca l'obbligo per le Entrate di provvedere entro 120 giorni dalla proposta.

3. Spesso l'agente della riscossione avvia azioni cautelari ed esecutive verso le imprese debitrici proprio a seguito della presentazione di una proposta di transazione fiscale, rischiando in tal modo di comprometterne il risanamento. È quindi assai utile una norma che inibisca tali azioni per il periodo necessario per l'esame della proposta. Il Fisco non può essere il dottor Jekyll, che non risponde per mesi e mesi a un'impresa, e mister Hyde che aggredisce la stessa impresa, mandandola a picco nelle more della risposta.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

CALCOLI IMPOSSIBILI

Sui preventivi anche l'incognita anticipazioni

Torna a 3/12 il limite ai «prestiti» statali Si tratta sul fondo crediti

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Gli enti che puntano ad approvare il preventivo entro dicembre devono rispettare il contesto normativo e regolamentare vigente. Le scelte tecnico-amministrative e i controlli dei revisori devono pertanto fare riferimento al quadro esistente, nonostante la manovra 2019 abbia già indicato cambiamenti di rilievo.

La novità di maggior impatto, per la quale però occorre attendere il varo della legge di bilancio, è la semplificazione delle norme di finanza pubblica. Secondo le nuove regole gli enti si considereranno in equilibrio con un risultato di competenza a consuntivo non negativo. Gli enti che approvano i documenti contabili entro il 2018 devono tuttavia rispettare le norme attuali sul pareggio e allegare il prospetto di coerenza. Fra le novità che invece preoccupano per gli effetti sulle entrate già accertate nei bilanci c'è la pace fiscale prevista nel collegato alla manovra (Dl 119/18). La mancata riproposizione del blocco tributario allenta le tensioni sulle entrate correnti, rispetto alle quali è peraltro allo studio la proposta della «nuova Imu», per superare il doppione Imu-Tasi.

Chi prepara oggi i bilanci non può nemmeno prevedere la maggiorazione Tasi. Ed a legislazione vigente non è possibile neanche iscrivere fra le entrate il contributo Imu-Tasi che nel 2018 quotava 300 milioni di euro. Sulle compartecipazione al recupero dell'evasione erariale, l'articolo 4, comma 8-bis del Dl 193/2016 prevede il riversamento a favore dei Comuni, fino al 2019, del 100% di gettito incassato dallo Stato, mentre dal 2020 la percentuale tornerà al 50%. Costeranno di più anche le estinzioni anticipate di mutui e prestiti, per le quali non viene rifinanziato il fondo, previsto dall'articolo 9-ter del Dl 113/2016, che nel 2018 aveva una dotazione di 48 milioni di euro.

Per il 2019 e 2020 si potranno utilizzare senza vincoli di destinazione, quindi anche per la spesa corrente, le risorse derivanti da operazioni di rinegoziazione di mutui.

Sempre sull'equilibrio corrente, fino al 2020 potranno essere usati anche i proventi da alienazioni patrimoniali, anche se derivanti da azioni o piani di razionalizzazione. Il comma 866 della legge 205/2017 stabilisce infatti, dal 2018 al 2020, la possibilità di utilizzo di queste risorse per finanziare le quote capitali dei mutui o dei prestiti obbligazionari in ammortamento nell'anno o in anticipo rispetto all'originario piano di ammortamento, a condizione che sia data dimostrazione, con riferimento al bilancio consolidato dell'esercizio precedente, del rapporto superiore a due tra totale delle immobilizzazioni e debiti da finanziamento. Inoltre gli enti non devono prevedere incrementi di spesa corrente ricorrente (prevista a regime e quindi non limitata ad uno o più esercizi) e devono essere in regola con gli obblighi di accantonamento al Fcde, che prevedono quote minime dell'85, 95 e 100 per cento nel triennio 2019/21. Tra le partite correnti ci saranno anche i rinnovi contrattuali, stimati intorno all'1,3 per cento del monte salari rivalutato.

Dal 2019 torna il limite dell'anticipazione di tesoreria pari ai 3/12 delle entrate correnti accertate nel penultimo esercizio, Fino al 31 dicembre 2018 era stato elevato a 5/12.

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Imposta di pubblicità e Tasi pesano sui bilanci 2019

Pasquale Mirto

La prima proroga dei preventivi 2019 è arrivata puntuale, come previsto, ed era inevitabile. Far quadrare i conti per i Comuni non sarà facile. E sono molte le incognite dalle quali dipende il difficile pareggio di bilancio. Ancora, nella mole di emendamenti alla manovra, mancano molte risposte.

Certo, un boccata di ossigeno verrà dalla mancata conferma del blocco della leva fiscale, ma non per tutti gli enti, perché molti Comuni avevano già raggiunto il massimo delle aliquote nel 2015. Nella predisposizione degli schemi di bilancio 2019 il Comune può comunque già considerare la possibilità di aumentare l'Imu, l'addizionale comunale all'Irpef e gli altri tributi minori, fatta eccezione per l'imposta di pubblicità, di cui si dirà.

Un discorso a parte merita però la Tasi, dove si annidano due macigni per i bilanci comunali.

Il primo riguarda la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille. La normativa prevede che la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu per ciascuna categoria di immobili non può essere superiore all'aliquota massima prevista per l'Imu, e quindi al 10,6 per mille. Tuttavia, per finanziare le detrazioni per l'abitazione principale era stata data la possibilità di incrementare la Tasi di uno 0,8 per mille. Nel 2016, a seguito della soppressione della Tasi per le abitazioni principali, la maggiorazione in questione doveva venir meno, ma in considerazione del fatto che non esisteva un vincolo normativo che obbligasse l'utilizzo dell'intero gettito da maggiorazione per il finanziamento delle detrazioni, è stata data la possibilità di continuarla ad utilizzare anche per immobili diversi dall'abitazione principale. Questa possibilità è stata poi prorogata annualmente fino al 2018. Nel disegno di legge di stabilità per il 2019 però non c'è traccia della conferma, ed ovviamente se non dovesse essere approvato il correttivo sul punto gli effetti per i bilanci di quei Comuni che l'hanno applicata finora saranno pesanti.

A ciò occorre aggiungere la mancata, per ora, conferma del contributo compensativo finalizzato a compensare i Comuni per i quali la sostituzione del prelievo sull'abitazione principale da Imu a Tasi non ha permesso di avere dalla Tasi lo stesso gettito che si aveva dall'Imu, a causa del limite posto alle aliquote. Questo contributo, che riguarda circa 1.800 Comuni, si è peraltro progressivamente ridotto nel corso degli anni, passando dai 625 milioni previsti per il 2014 ai 300 milioni per gli anni 2017-2018.

Naturalmente i problemi finanziari legati alla Tasi svaniscono se veramente, come annunciato, vi sarà l'unificazione della Tasi e dell'Imu nella cosiddetta «nuova Imu». Ma anche in questo passaggio non mancano possibili inciampi.

Altra tegola riguarda l'imposta di pubblicità. La sentenza 15/2018 della Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle maggiorazioni fino al 50% sull'imposta deliberate dai Comuni, anche tacitamente, a partire dal 2013, benché sia stata confermata la legittimità costituzionale del comma 739 della legge 208/2015 che aveva la funzione di salvaguardare proprio le delibere dei Comuni che avevano già deciso la maggiorazione. L'effetto ottenuto è quello dell'applicazione delle tariffe base previste nel 1993 e aggiornate con Dpcm del 2001, quindi ferme a quasi vent'anni fa. Oltre a formulare i bilanci 2019 sulla base di un gettito ridotto pesantemente, i Comuni dovranno anche stanziare risorse per i rimborsi, che secondo le stime di Anci si assestano sui 400/500 milioni.

Altra norma assente per ora è la conferma della possibilità per i Comuni di derogare ai coefficienti di produzione dei rifiuti nei limiti del 50% dei valori minimi o massimi previsti dal Dpr 158/1999. Questi coefficienti individuano presuntivamente i rifiuti prodotti dai contribuenti, e quindi incidono sui criteri di calcolo delle tariffe. In passato i Comuni vi hanno derogato per non gravare eccessivamente su alcune categorie, ma la mancata conferma della possibilità di deroga, ovviamente determina un effetto a catena che porterà ad aumenti generalizzati.

FINANZA LOCALE

Per gli aumenti bocciati sui cartelloni i rimborsi valgono 4-500 milioni

Per i servizi indivisibili restano da definire fondo, maggiorazione e nuova Imu

PAROLA CHIAVE

Maggiorazione Tasi

La disciplina originaria prevedeva una maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille destinata a finanziare le detrazioni sull'abitazione principale. Nel 2016, con l'abolizione del tributo sulla prima casa, ai Comuni che avevano introdotto la maggiorazione era stata concessa la possibilità di mantenerla per far quadrare i conti nel passaggio da un sistema fiscale all'altro. Negli anni successivi questa possibilità è stata confermata, ma manca per il 2019. La questione si incrocia con il cantiere della «nuova Imu» che punta a unificare Imu e Tasi

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

«Blockchain» e nuovo Codice degli appalti Dossier del premier per convincere l'Europa

La strategia per la crescita nel documento portato da Conte alla cena di Bruxelles

Retroscena

di **Lorenzo Salvia**

BRUXELLES «A new path for a better future», «Un nuovo percorso per un futuro migliore. La nuova strategia italiana per la crescita sociale ed economica». È di 28 pagine il documento che il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha consegnato sabato sera nelle mani del presidente della commissione europea Jaen Claude Juncker. Due gli obiettivi: «Illustrare la strategia del governo italiano per aumentare in modo stabile il percorso di crescita a lungo termine dell'economia italiana» e «fare il punto della situazione sul processo di attuazione della stessa strategia». Ma la vera ragione per cui il documento è stato scritto e portato a Bruxelles è convincere la commissione e gli Stati membri dell'Unione Europea che l'andamento del prodotto interno lordo, sarà davvero quello stimato dal governo italiano. E cioè l'anno prossimo si raggiungerà almeno il più 1,5%, nonostante le previsioni della stessa Unione Europea si fermino a un più timido più 1,1%.

Per questo il documento elenca i passi che il governo ha intenzione di fare per stimolare la crescita. C'è una nuova revisione del codice degli appalti, visto che le ultime modifiche sono state criticate dalle imprese del settore come un collo di bottiglia che ha aumentato i problemi di un comparto già in difficoltà.

E anche due pacchetti di semplificazioni. Uno dedicato alle imprese che potrebbe diventare un decreto legge autonomo o un emendamento al disegno di legge di Bilancio. Tra le misure previste il sostegno di Cassa depositi e prestiti alle start up che investono nel «blockchain», la tecnologia dei registri distribuiti. L'altro pacchetto di semplificazioni riguarda invece la macchina dello Stato e contiene anche un fondo per la riduzione delle liste d'attesa negli ospedali. Ma è soprattutto sugli investimenti che si concentra l'attenzione. Nelle prime righe del documento si sottolinea che «la nuova legge di Bilancio aggiunge 15 miliardi ai 6 già assegnati dalla precedente amministrazione, per un totale di 21 miliardi nei prossimi tre anni». Non solo. Perché c'è anche una previsione a lungo termine, che va ben oltre la durata di questa legislatura. «Su media annua, la spesa aggiuntiva in conto capitale prevista dal disegno di legge di Bilancio per il periodo 2022—2033 è di 6,6, miliardi, ovvero circa lo 0,4 per cento del Pil attuale».

Per questo viene sottolineata l'importanza della Centrale per la progettazione delle opere pubbliche, 300 persone sotto il diretto coordinamento della presidenza del Consiglio, prevista dalla stessa manovra che dovrebbe potenziare la «capacità di costruzione» da parte della macchina pubblica.

Nel documento si sottolinea che molte delle riforme in corso e annunciate recepiscono le indicazioni contenute nella raccomandazione del Consiglio europeo dello scorso 13 luglio. Ma vengono ricordate anche riforme più legate alla politica di casa nostra. Come la riduzione dei parlamentari, contenuta in un disegno di legge presentato dai capigruppo della maggioranza, o la revisione dei vitalizi per i consiglieri regionali, contenuta nello stesso disegno di legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme
Nel fascicolo di 28 pagine le riforme già fatte e quelle da fare per spingere il Pil

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Corsa al riparo

Con questi mercati incerti e in flessione il primo obiettivo ora è proteggersi

SANDRA RICCIO

Nel 2018 l'industria del Private banking ha continuato a crescere in termini di raccolta netta (+2,7% a giugno) ma ha cominciato a risentire di mercati finanziari in flessione e con crescente volatilità (effetto mercato -3,1% a giugno). Il totale delle attività finanziarie gestite dall'industria era a giugno pari a 801 miliardi di euro. Le scelte della clientela private degli ultimi mesi hanno fatto registrare una crescita della preferenza verso i prodotti assicurativi (+9% da inizio anno) per il percepito maggiore grado di protezione dai cicli e la liquidità è cresciuta del 3%, come conseguenza della crescente incertezza. E' il quadro dell'industria tracciato dal Presidente dell'Aipb, Fabio Innocenzi, durante il 14° Forum del Private Banking. Sul settore ha inciso il momento particolare che stanno vivendo i mercati a livello globale e in Italia.

Lo sguardo adesso è rivolto al futuro. «Le prospettive di fine anno e del prossimo futuro saranno influenzate da uno scenario di crescita globale in rallentamento, anche se ancora positiva, elevate incertezze politiche e mercati finanziari altamente volatili» ha detto Innocenzi. L'Italia però sembra presentare un rallentamento più marcato e un crescente isolamento sia nell'evoluzione degli indicatori economico-finanziari sia nelle scelte di politica economica.

Per l'Associazione Italiana Private Banking, l'attuale contesto italiano ha inciso negativamente sul clima di fiducia dei consumatori riguardo alla situazione dell'economia italiana ma non ha avuto, per il momento, effetti sui giudizi riguardanti la situazione economica delle famiglie.

«L'attuale scenario fa prevedere, per i prossimi anni, una crescita del Prodotto interno lordo nominale, risultato di una minore crescita del Pil reale compensata da una lieve ripresa dell'inflazione – ha spiegato Innocenzi -. Questa dinamica comporterà un aumento del reddito disponibile del settore privato, che prevediamo sarà accompagnata da un aumento del tasso di risparmio frutto, in parte, della crescente incertezza». In questo quadro elaborato in collaborazione con Prometeia, l'Aipb si aspetta una crescita delle attività finanziarie investibili delle famiglie, generato da un nuovo flusso di risparmio finanziario di 150 miliardi di euro nel periodo 2018-20. Nuove risorse potranno in parte andare a finanziare la crescita dell'economia italiana. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La raccolta netta cresce e il settore del Private banking si attende un nuovo flusso di risparmio delle famiglie, ma la crescita globale che rallenta fa crescere la liquidità e le scelte conservative

INVESTIMENTI
Corsa al riparo
Con questi mercati incerti e in flessione il primo obiettivo ora è proteggersi

Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

L'intervista

Siri: «Solo limature la sostanza resta»

ROMA «Poche limature al deficit senza cambiare i fondamentali». Lo dice al Messaggero il sottosegretario Armando Siri.
Di Branco a pag. 4

L'intervista **Armando Siri**

«Possibili piccole limature al deficit senza cambiare i fondamentali»

«I margini per una trattativa ci sono ma quello che è certo è che i fondamentali non cambieranno». Armando Siri conferma che sulla manovra il governo è pronto al dialogo con l'Europa, ma il sottosegretario alle Infrastrutture avverte che l'impianto del provvedimento non verrà stravolto.

Sottosegretario, il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, dopo il vertice con il premier Conte, ha detto che non è in atto una guerra contro l'Italia e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, auspica una schiarita in questa vicenda: si aprono margini di trattativa con l'Europa? «In guerra si perde sempre: meglio la pace e il buon senso. Se non c'è pregiudizio penso che una soluzione si possa trovare senza però modificare i pilastri sui quali pensiamo si possa effettivamente invertire la rotta rispetto a questi anni in cui si è scelta la via dell'austerity, che però ha fatto lievitare il debito. Non poteva essere che così: se il Paese non cresce il deficit e il debito non possono scendere. I pilastri sono: riduzione delle tasse, politiche per il lavoro, investimenti in infrastrutture, diritti per chi ha maturato la pensione e sostegno ai più deboli».

Il vicepremier, Matteo Salvini, ha dichiarato che il governo non si attacca ai decimali: è il possibile preludio ad una riduzione del deficit, come chiede Bruxelles?

«Salvini ha sempre detto che la questione non è di numeri ma di sostanza. Non va dimenticato che questo governo ha preso in eredità un deficit già al 1,2% e una clausola di aumento dell'Iva per 13 miliardi. Adesso siamo all'1,9% senza aver fatto ancora nulla. Si può discutere se lo zero virgola va sugli investimenti, sull'abbassamento delle tasse o sul sostegno all'occupazione ma i margini sono risicati. Tuttavia per salvaguardare la manovra ed evitare un incremento della turbolenza sui mercati, che può vanificare gli sforzi, si potrà valutare una piccola limatura. Toccherà al premier Conte, insieme a Salvini e Di Maio, decidere».

Si parla di un alleggerimento del peso della manovra posticipando alcune misure contenute nella legge di Bilancio. È un'ipotesi ragionevole?

«Solo per alcune misure. Però aprirebbe la strada ad un concetto pericoloso, quello delle "mezze misure", che in questo momento non premiano. La bussola sono i nostri elettori che si aspettano coerenza rispetto a quanto promesso».

Questa settimana il Senato approva il Dl fisco, quali sono le possibili novità?

«Centinaia di migliaia di italiani aspettano il "saldo e stralcio" delle cartelle: stiamo cercando le coperture e su questo c'è l'impegno del presidente del Consiglio e dei due vicepremier. Voglio comunque ricordare che nel decreto abbiamo fatto molte cose. Ad esempio, tagliare l'Ires al 15% per le imprese che assumono e che investono in beni strumentali e innovazione è un grande passo avanti. A questo si aggiunge la Flat Tax del 15% per le partite Iva».

Può confermare che il Reddito di cittadinanza, per qualche mese, sarà ereditato dalle aziende che assumono chi ne beneficiava?

«Il Reddito non è mai stato concepito come misura assistenziale ma come incentivo al ricollocamento. Se i soldi vanno all'azienda come emolumento di un'esperienza professionale si realizzano tre cose utili: si scongiurano gli abusi, si offre dignità alla persona che ha diritto al sostegno mettendola subito nelle condizioni di tornare in attività, e si inducono le aziende a confermare le persone che sono state formate».

Il progetto dei Conti individuali di risparmio, per rendere più appetibile l'acquisto di Titoli di Stato, è prossimo?

Peso:1-1%,4-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«I Cir sono uno strumento utile perché creano una dotazione di 15 miliardi per gli investimenti in infrastrutture. Il Mef è al lavoro per individuare la norma, che potrebbe essere in Legge di Bilancio o in un decreto ad hoc».

La Lega punta ad una cabina tecnica sulla Spending review, di cosa si tratta?

«Le faccio esempio: un Paese che possiede un patrimonio immobiliare di 400 miliardi di euro deve saperlo valorizzare e metterlo a disposizione come strumento di riduzione del debito, senza per questo rinunciarvi ma creando gli strumenti finanziari che 15 anni fa non c'erano».

Michele Di Branco

IL SOTTOSEGRETARIO LEGHISTA: EVITARE UN INCREMENTO DELLA TURBOLENZA DEI MERCATI CHE PUÒ VANIFICARE GLI SFORZI

IL REDDITO NON È UNA MISURA ASSISTENZIALE SE I SOLDI VANNO ALL'AZIENDA SI SCONGIURANO GLI ABUSI

La trattativa con l'Europa
Manovra, Salvini apre su «qualche decimale» E Juncker: non c'è guerra

Peso:1-1%,4-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IN CIFRE

96 EURO
Quanto gli italiani potrebbero pagare in più con le aliquote aumentate al massimo

260 EURO
È la cifra a cui potrebbe arrivare l'addizionale comunale nel 2019: quest'anno sarà 224 euro in media

786 EURO
È la cifra a cui può arrivare l'addizionale regionale 2019: nel 2018 sono 726 euro medi

INTERVISTA IL PRESIDENTE DI I-COM: AUMENTI ORMAI STRUTTURALI

«Lo Stato ha tagliato i fondi A rimetterci saranno i cittadini»

ROMA

IMPOSTE LOCALI sempre più alte in Italia. E dal primo gennaio potrebbero aumentare con lo sblocco della possibilità di ritoccarle previsto dalla manovra.

C'è questo rischio?

«È molto probabile – spiega Stefano da Empoli, presidente dell'Istituto per la Competitività (I-Com) – che ci possano essere aumenti nel caso di rimozione del blocco alle addizionali Irpef e all'Imu, in vigore dal 2016. L'aspetto più preoccupante, però, è che quasi tutti le Regioni o i Comuni che hanno già portato le proprie aliquote al livello massimo consentito non prendano più in considerazione l'idea di tornare indietro. E dunque misure che erano state presentate come transitorie, per far fronte a un'emergenza finanziaria momentanea, finiscono per gravare su imprese e cittadini di un determinato territorio in maniera strutturale».

Quali sarebbero le conseguenze di questo ulteriore inasprimento delle tasse locali?

«In un contesto complessivo di già elevata pressione fiscale come quello italiano, è evidente che ogni inasprimento possa avere effetti importanti di carattere economico e sociale. Molto dipenderà da come le singole amministrazioni locali sapranno modulare gli interventi e spiegarli alla propria cittadinanza (soprattutto per giustificare eventuali aumenti)».

Ma perché Comuni e Regioni, in molti casi, hanno aumentato le imposte locali e pensano di farlo ulteriormente?

«Non c'è dubbio che la principale causa risieda in una diminuzione dei trasferimenti statali nel tempo, in particolare dal 2011 in poi. C'è inoltre l'aumento delle competenze assegnate a Regioni e Comuni, in seguito alle riforme amministrative della fine degli anni '90 e alla riforma costituzionale del 2001. Senza che sia stata attuata, parallelamente, una parziale sostituzione delle imposte nazionali con quelle regionali e locali. Il risultato è che, a una pressione fiscale sostanzialmente immutata o in aumento a livello centrale, si è andata a sommare un'esplosione delle tasse locali».

Esiste un modo per contenere questa pressione oppure gli italiani vi si devono abituare?

«A meno che il tema non sia affrontato in maniera generale, dunque guardando alla pressione fiscale complessiva che grava su cittadini e imprese, mi pare inevitabile che prevalga una logica di breve periodo, all'insegna delle necessità del momento. Che poi finisce spesso per dar luogo a strade senza uscita».

Il tema si collega alla questione dei ritardati pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni. Perché non si riesce a trovare una soluzione definitiva?

«Nonostante ci sia una direttiva europea che prescriva tempi massimi di pagamento, non sono previste sanzioni a carico delle amministrazioni che non ottemperino alle norme. Grazie al sistema che rileva telematicamente i pagamenti e gli incassi di tutte le amministrazioni, che sta entrando nella sua operatività, è possibile finalmente un controllo oggettivo e aggiornato del fenomeno. È dunque anche arrivato il momento di un codice di condotta che preveda per le amministrazioni inadempienti conseguenze di carattere amministrativo, fino al commissariamento nei casi più gravi».

Claudia Marin

Pubblico e privati

È necessaria un svolta: sanzioni anche pesanti fino al commissariamento per le amministrazioni che pagano in ritardo le aziende fornitrici

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

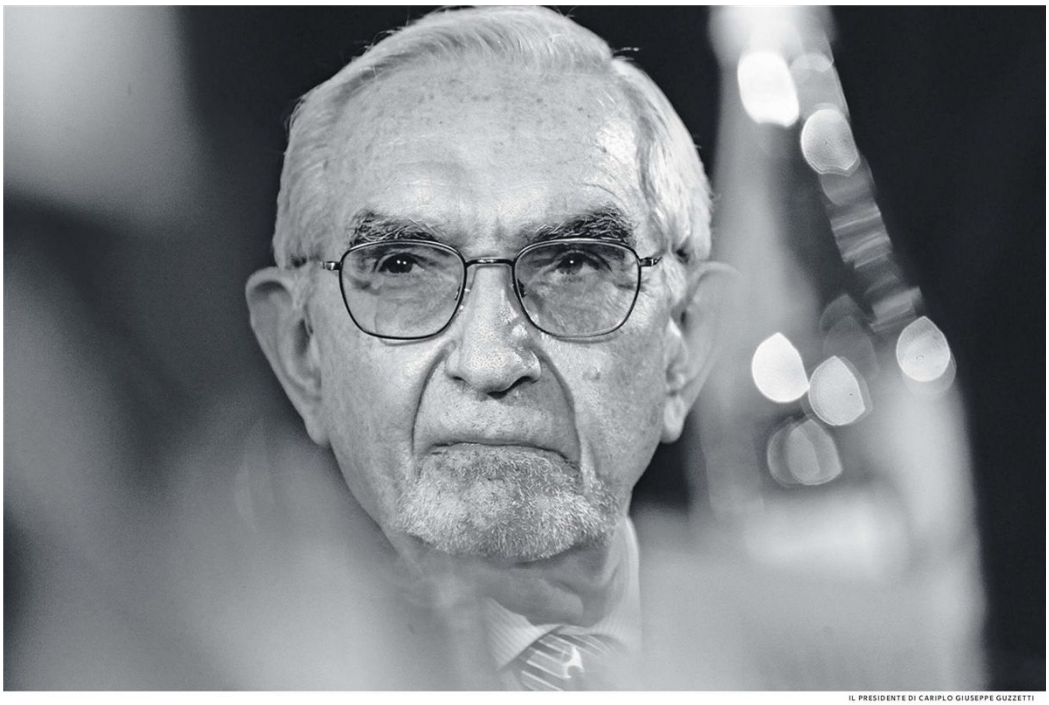
Finanza, poltrone e sanità così governa il potere Cariplo

ANDREA GRECO, MILANO

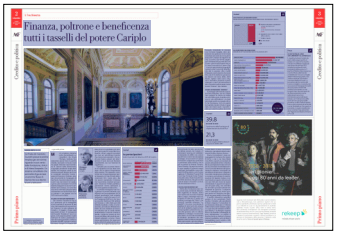
L'ultima mano di Giuseppe Guzzetti, il Grande Supplente del potere «privato che fa il pubblico», lo vede reggere tre carte decisive per il futuro dello snodo che dalle grandi Fondazioni discende per Intesa Sanpaolo, prima banca italiana. Roba forte anche per chi occupa da 22 anni una delle poltrone più importanti del Paese. Sia per ciò che consente di fare via Fondazione Cariplo, che nel periodo ha donato oltre 3,5 miliardi a 20mila progetti di sostegno nelle terre lombarde e piemontesi. Sia per l'impronta della leadership, così abnorme di modi e forme che sembra già una delle ultime pagine da inserire nei libri di storia del Dopoguerra abitati dai padri della patria. Tra 5 mesi Cariplo e Acri (che associa enti ex bancari e casse di risparmio e che Guzzetti presiede dal 2000) rinnoveranno i vertici e l'avvocato lombardo nato nel 1934 in un punto contadino al centro del triangolo tra Milano, Como, Varese, avrà l'onore delle armi.

continua a pagina 2 →

Il controllo di Intesa Sanpaolo. Un ruolo chiave in Cdp
Un sistema di erogazioni miliardarie. Il lascito
di Giuseppe Guzzetti, presidente uscente della
fondazione milanese, anima la partita della successione



IL PRESIDENTE DI CARIPLO GIUSEPPE GUZZETTI


Finanza, poltrone e beneficenza
tutti i tasselli del potere Cariplo

Peso:1-40%,2-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Finanza, poltrone e beneficenza tutti i tasselli del potere Cariplo

ANDREA GRECO, MILANO

Ma le scadenze, immerse nella discontinuità sociopolitica che frusta l'Europa, rendono fondamentale giocar bene la partita d'addio, lasciando in buone mani tre gangli vitali dei corpi intermedi, le «àncore della democrazia» (copyright presidente Sergio Mattarella) che tengono salda la barchetta nazionale. Mentre per l'Acri la continuità dovrebbe vestire i panni di Francesco Profumo, alter ego che presiede la Compagnia di San Paolo, Guzzetti valuta dove pescare il suo successore in Cariplo, e prova a far convergere i soci forti di Intesa Sanpaolo su un nuovo presidente per la banca, con un nome che associ network internazionale e dinamismo così da facilitare il salto europeo a un gruppo che ha l'85% dei ricavi in Italia.

IN CARIPLO UN GESTORE INDIPENDENTE

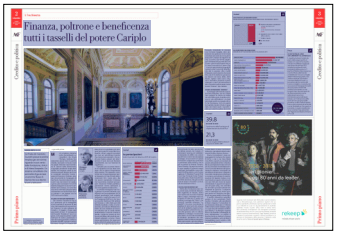
Chi conosce Guzzetti sa che vive il momento con la tranquillità di chi conclude il percorso di una vita, a far la spola tra la casa nel verde Comasco, la sede milanese di Cariplo e il viaggio a Roma ogni mercoledì all'Acri. Il testamento del Guzzetti "fondatore" non è segreto, ne ha appena parlato ospite dell'Aiaf: «Il nostro patrimonio è stato ben salvaguardato e molto ingrandito dal 1997, quando vendemmo banca Cariplo. Ce l'hanno affidato gli avi e lo gestiamo pro tempore, per i posteri. Così le altre Fondazioni, strani soggetti inventati per caso per privatizzare banche che erano senza azionisti: e che negli anni hanno sempre più interpretato il ruolo non solo facendo sussidiarietà, ma con funzioni di supplenza».

È proprio qui, in questa funzione di supplenza di uno Stato latitante, che si capisce l'importanza della partita. Che riguarda, certo, la fitta rete di partecipazioni, Intesa Sanpaolo, la Cdp, il fondo infrastrutturale F2i e tanto altro. Ma che muove soprattutto il sistema che Guzzetti ha costruito per tappare i buchi del welfare pubblico, garantendo risorse milionarie a una vasta gamma di istituzioni.

Le priorità strategiche sono tre. La prima è la povertà infantile, che affronta con un programma da 24 milioni arruolando varie aziende lombarde e, negli altre aree, le altre Fondazioni dell'Acri, che hanno raccolto fondi per 350 milioni nel triennio e tolto dalla povertà 400mila bambini. L'altra è la formazione, per aiutare i 160mila lombardi che non studiano né lavorano: notando che in molti istituti professionali c'è ancora il tornio a pedale, Cariplo ha chiesto al Politecnico di Milano di dotarli di macchinari adeguati. La terza è l'assistenza agli anziani, che passa per la rete delle 16 Fondazioni di comunità con cui Cariplo fa sistema con gli enti locali. Su tutto, ancora tanta edilizia sociale, che Cariplo s'è "inventata" anni fa, per soddisfare la domanda di affitti con canone sui 500 euro con decine di migliaia di alloggi. Al successore in Cariplo serviranno competenze gestionali e autonomia dalla politica, che in più occasioni ha tentato l'assalto. Forse il leader, che pure ha costruito una squadra di giovani capaci negli anni, ha sbagliato a non coltivarsi il delfino giusto; così il nome oggi non c'è: Massimo Tononi è finito in Cdp, Giovanni Gorno Tempini ha altre mire, Paolo Grandi è inamovibile da Intesa. Ma qui la scelta resta in mano a Guzzetti e ai suoi, che non temono rovesci.

L'ACRI E IL RISCHIO BIDONI IN CDP

Molte altre Fondazioni sono state, stessi anni, investitori istituzionali supplenti in banche, talora con cattivi esiti (su tutti i drammi Mps e Carige), comunque senza alternative di mercato. E anche nel welfare la surroga allo "Stato", che Guzzetti vorrebbe chiamare "comunità", è in corso: con decine di



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

migliaia di interventi del sistema Acri da 25 miliardi erogati ai territori nei quattro settori ricerca, servizi alla persona, arte & cultura, ambiente e sviluppo. Un meccanismo oliato, e la recente investitura di Profumo, presidente dei coinquilini torinesi di Intesa Sanpaolo, detto da Guzzetti «più che adeguato» per la carica Acri, sembra confermarlo, chiudendo la tenzone con Giovanni Quaglia, altro piemontese che guida la Crt ed è stato consolato due mesi fa con la presidenza del Comitato di supporto in Cdp. La nuova Acri dovrà completare i dettami dell'accordo 2015 col Tesoro - specie nelle fusioni tra enti, come la recente tra Cuneo e Bra - e cercare agevolazioni su progetti comuni come la povertà infantile, che già in passato ebbe crediti d'imposta: ma il ministro Giovanni Tria, che il 31 ottobre ha promesso un rinnovo sul tema, latita. Altro fronte, vigilare sulla nuova Cdp, che a dicembre presenta il piano strategico e dove gli enti hanno il 16%: Guzzetti tuona da anni contro dossier "bidone", tipo Alitalia.

IN BANCA UN PRESIDENTE "EUROPEO"

Il passaggio più delicato riguarda Intesa Sanpaolo, da cui Cariplo trae ossigeno in forma di cedole sul 4,6% delle quote. In aprile si rinnova il cda dell'istituto, e la lista principale spetta a un pugno di enti che detengono circa un quinto del capitale, mentre il resto è quasi tutto dei fondi esteri. Guzzetti è stato per anni il tessitore dei vertici della banca, in asse con Giovanni Bazoli e i presidenti delle Fondazioni di Torino, Padova, Firenze.

Finora il presidente è stato appannaggio dei torinesi (che hanno il 6,8%), e così è con Gian Maria Gros-Pietro, esperto economista in passato alla guida di Eni e Atlantia. Ma in questi giorni il leader di Cariplo sta cercando di sensibilizzare i soci e l'ad Carlo Messina sull'opportunità di cambiare, arruolando un presidente più giovane e dinamico con solide competenze nella finanza europea, per pilotare la trasformazione del gigante italiano (con una fetta di un quarto del mercato che vale l'85% dei ricavi) in leader continentale. È un percorso già insito nel piano 2021, che vorrebbe far investire un leader globale del risparmio in Eurizon, e comprare con la controllata un rivale europeo: anche se il tentativo con Blackrock non pare andato a buon fine.

Il profilo alternativo potrebbe portare al vice presidente Paolo Andrea Colombo, già presidente di Enel e Saipem. O a banchieri tipo Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli, tuttavia molto stimati e pagati a capo dei poli londinesi di Morgan Stanley e Jp Morgan. Oppure all'ex Cdp Claudio Costamagna, figura ingombrante. La partita è aperta: perché se Padova e Firenze paiono possibiliste, sotto la Mole il campanilismo non è sopito, e tifa per un Gros-Pietro bis.

Sul finale del mandato Guzzetti piazza le pedine
Il triplice giro di nomine riguarda i nuovi vertici della fondazione, di Acri e di Intesa Sanpaolo. Un sistema consolidato che permette di governare un enorme flusso di risorse che va a decine di enti e istituzioni

I numeri

39,8
MILIARDI DI EURO
Il patrimonio delle Fondazioni di origine bancaria iscritte all'Acri

21,3
MILIARDI DI EURO
Risorse erogate dalle Fondazioni nel periodo 2000-2017

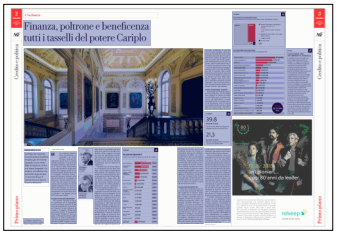
Focus

IL BLITZ DELLA LEGA SUI CANDIDATI AL CONSIGLIO

L'assalto al potere Cariplo da parte della Lega è partito in estate con una norma inserita nel decreto Milleproroghe per anticipare da gennaio al 31 ottobre la nomina di molti presidenti delle province. Il partito di Matteo Salvini sperava così di influire sulle liste dei candidati per il nuovo consiglio della Fondazione Cariplo, che vede la metà dei 28 membri nominati dagli enti locali. La procedura per la nomina del nuovo consiglio e, a cascata, del successore di Giuseppe Guzzetti doveva partire infatti il 30 ottobre e prevedere un iter lungo 6 mesi. Guzzetti però fin da metà settembre aveva sollecitato le province interessate a procedere per tempo con l'indicazione delle terne di nomi proposti dalle province, e oltre metà di queste hanno già composto le terne dei con le candidature. Per questo si prevede un organo equilibrato, dove i membri marcatamente filo-leghisti dovrebbero limitarsi a 4 su 28

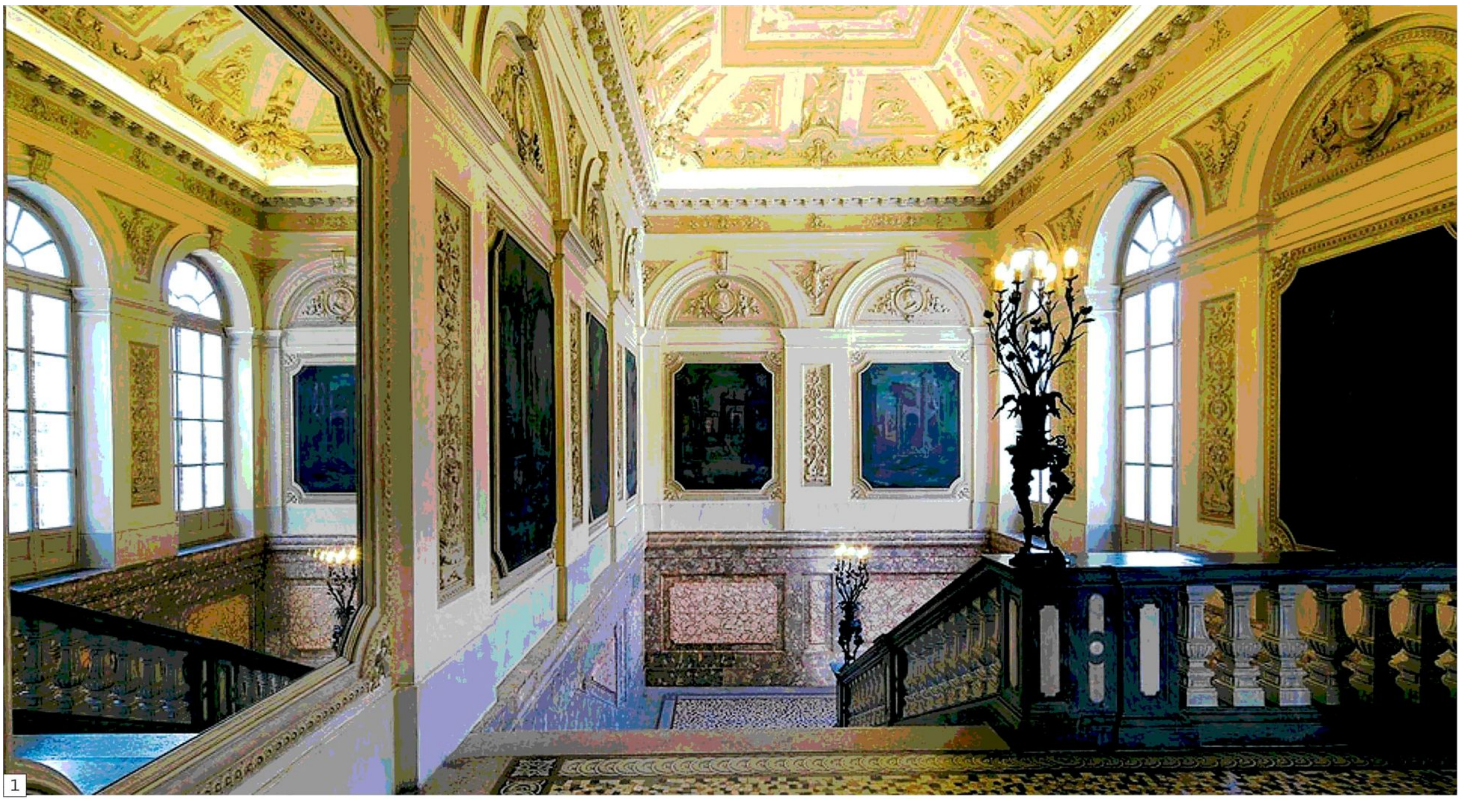
Giuseppe Guzzetti
Cariplo

Francesco Profumo
San Paolo


Finanza, poltrone e beneficenza tutti i tasselli del potere Cariplo

Peso:1-40%,2-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



1 Il palazzo neoclassico Melzi d'Eril, a Milano, sede della Fondazione Cariplo

I numeri

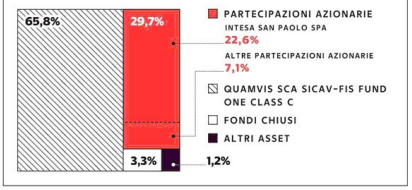
Le partecipazioni

Valori riportati nel bilancio 2017 di Cariplo

	VALORE DI BILANCIO IN €	QUOTA %
INTESA SANPAOLO	1.777.973.841	4,680%
CASSA DEPOSITI E PRESTITI	169.570.312	1,558%
BANCA D'ITALIA	150.000.000	2,000%
FONDAZ. CARIPLO-INIZIATIVE PATRIMONIALI	62.400.000	100%
BF	57.140.032	21,968%
FUTURA INVEST	23.344.286	57,700%
BANCA PROSSIMA	13.500.000	7,878%
CDP RETI	10.023.294	0,188%
ISTIT. ENCICLOPEDIA ITALIANA G. TRECCANI	2.797.293	4,282%
INVESTIRE SGR	1.754.657	8,646%
SINLOC	1.471.680	2,857%
QUAESTIO HOLDING SA	1.199.906	27,655%
F2I SGR	1.064.189	7,284%
BANCA POPOLARE ETICA	578.367	0,938%
EXTRABANCA	406.520	2,463%
GIUS. LATERZA & FIGLI	263.826	9,000%
CARIPLO FACTORY	10.000	100%
FONDAZIONE CON IL SUD	34.406.811	11,457%

I numeri

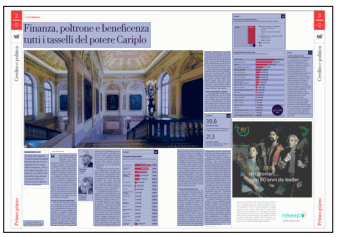
UN ATTIVO DA 7,85 MILIARDI DI EURO
RIPARTIZIONE PER TIPOLOGIA D'INVESTIMENTO DEL PATRIMONIO CARIPLO



GLI INVESTIMENTI IN FONDI CHIUSI
IMPEGNI DI SOTTOSCRIZIONE RELATIVI AL BILANCIO 2017

FONDO F2I TERZO	48.248.850
FONDO FONDAMENTA II	41.364.107
FONDO FIL	29.550.000
OBBLIGAZIONI INTESA SANPAOLO	19.071.734
FONDO FSI MID MARKET GROWT EQUITY FUND	13.819.421
FONDO MICROFINANZA I	12.169.530
FONDO CRESCITA DIGITALE	10.000.000
FONDO ATLANTE TECH	10.000.000
FONDO INNOVAZIONE E SVILUPPO	10.000.000
FONDO ITALIANO PER L'EFFICIENZA ENERGETICA	8.988.799
FONDO ATLANTE	7.831.872
FONDO F2I SECONDO	4.497.709
FONDO NB RENAISSANCE ANNEX FUND	4.399.288
FONDO NEXT	2.458.500
FONDO CLESSIDRA CAPITAL PARTNER II	2.335.944
FONDO TAGES HELIOS	2.194.339
FONDO PPP ITALIA	1.173.978
FONDO TT VENTURE	1.142.128
EQUINOX TWO SCA	1.079.579
FONDO FIL 2	600.000
FONDO INNOGEST CAPITAL II	507.958
MANDARIN CAPITAL PARTNERS SCA SICAR	400.338
FONDO CLESSIDRA CAPITAL PARTNER	378.875

TOTALE 232.212.949 euro


Finanza, poltrone e beneficenza tutti i tasselli del potere Cariplo

Peso:1-40%,2-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

Le privatizzazioni

Case e Spa, il grande bluff in cassa mancano 10 miliardi

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Che fosse una colossale *boutade* è apparso chiaro subito. Quando il 13 novembre, in una delle tante lettere del concitato carteggio fra Roma e Bruxelles, il ministro Tria ha annunciato che «il governo ha alzato all'1% del Pil nel 2019 l'obiettivo di privatizzazione del patrimonio pubblico» nessuno ci ha creduto. L'1% del Pil significa poco meno di 18 miliardi, somma inusitata se paragonata con i deprimenti precedenti culminati col quasi zero del 2018.

continua a pagina 6 →

GIOVANNI TRIA

Case e Spa di stato, il grande bluff in cassa mancheranno 10 miliardi

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

→ *segue dalla prima*

Per di più, il governo ha puntualizzato che per i tre anni di riferimento della legge di Bilancio (2019-21) l'asticella è stata alzata a 30 miliardi, quanto si è fatto negli ultimi vent'anni. Bene, ora in questa discussione surreale si è inserito il primo calcolo scientifico: la somma racimolabile nel 2019 si ferma a 8 miliardi o poco più. Dieci di meno. «E siamo stati ottimisti, la maggior parte degli economisti è convinta che si rimarrà su una cifra molto inferiore», confessa Giampaolo Galli, vicedirettore dell'Osservatorio Cpi coordinato da Carlo Cottarelli, antico collega di tanti anni in Banca d'Italia. A ingarbugliare la situazione ci si sono messi ancora una volta gli stessi politici: a Luigi Di Maio che ha precisato che «non ci saranno dismissioni di gioielli di famiglia ma solo immobili di secondaria importanza», si è contrapposta Laura Castelli (stesso partito), viceministro dell'Economia, che ha auspicato che si «metta ordine fra gli asset strategici del Paese». Infine, la commissione Ue si è unita al coro di quanti hanno chiamato il bluff: in una righetta delle 23 cartelle con cui ha motivato la bocciatura della settimana scorsa, ridimensiona la partita anch'essa a non più di 9 miliardi.

Alle privatizzazioni mancate del passato e sperate del futuro, l'Osservatorio ha dedicato un rapporto che smonta analiticamente le residue illusioni. Il documento prende per buona la proclamata volontà di concentrarsi sul patrimonio immobiliare, strategico o secondario che sia, senza ricorrere quindi alla vendita di quote di società ancora in possesso dello Stato. Questo patrimonio vale oggi (*vedere tabella*) 283 miliardi, di cui 217 in uso alla PA per fini istituzionali, residenziali (come gli alloggi degli ufficiali) o commerciali. Dei restanti, 44 miliardi sono in uso a privati a titolo gratuito o oneroso, oppure in ristrutturazione, e 12 sono inutilizzati. Per rispettare le previsioni si dovrebbe provvedere a un piano di dismissioni aggredendo questi

Peso:1-5%,6-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ultimi 66 miliardi. "In teoria - si legge nel rapporto realizzato dai ricercatori Stefano Olivari e Edoardo Frattola - si potrebbe anche suggerire una razionalizzazione degli spazi attualmente utilizzati dalla PA per aumentare la quota vendibile, ma è tale azione non può avere effetti nel breve termine".

Ma anche sui 66 miliardi disponibili è difficile fare affidamento. Tanto che lo stesso governo si ferma a meno di 18. L'Osservatorio Cpi è però andato a cercare tutte le previsioni inserite da molti anni nelle Finanziarie e ha scoperto che il tasso di realizzazione è stato in media di meno del 46%. Proiettando anche per l'anno prossimo questo *ratio* si arriva appunto a 8 miliardi, al massimo 9. Va considerato che nel documento programmatico di bilancio di ottobre erano inseriti non più di 5,5 miliardi (lo 0,3% del Pil) moltiplicati come d'incanto in extremis. E che il Def dell'anno scorso, l'ultimo del precedente governo, aveva previsto per il 2018 dismissioni per 800 milioni (e 640 per il 2019): ne sono state realizzate per 20 milioni.

Ma come dovrebbero avvenire questi maxi-saldi di immobili pubblici? Bisogna rassegnarsi ad architettare una partita di giro, e cioè a far comprare gli stabili sia una società a sua volta statale. Che poi con il tempo penserà a vendere sul serio una buona volta case, palazzi e terreni, ma che per il momento assolverebbe alla funzione di versare un certo ammontare che va a vdiretto beneficio del debito pubblico. Il primo strumento ipotizzabile in questo artificio contabile è una società di scopo, pubblica o almeno a maggioranza pubblica. C'è un precedente del 2001, quando il ministro Tremonti ideò la Scip (Società cartolarizzazione immobili pubblici) che si finanziò con emissioni obbligazionarie sul mercato e poi "comprò" pacchetti di immobili: 27.250 residenziali e 262 commerciali di proprietà di sette enti previdenziali, per un valore di mercato di 5,1 miliardi di euro. Per calcolare il valore di vendita di tali beni però si dovette considerare che per gli immobili residenziali la legge prevedeva uno sconto del 30% agli inquilini (più un ulteriore 15% in caso di acquisto dell'intero edificio): l'incasso effettivo fu di 3,2 miliardi. Malissimo è invece finita l'operazione Scip 2 lanciata nel 2002: oltre 60mila ulteriori immobili vi furono conferiti, pagati 6,6 miliardi su 7,8 di valore. Solo sulla carta però: a differenza di Scip 1 non era stata svolta alcuna attività propedeutica alla vendita (ristrutturazioni, cambi destinazione d'uso, ecc.) e quindi le vendite effettive si incepparono. La Scip 2 dovette essere ricapitalizzata con una nuova emissione da 4,4 miliardi, il debito fu ristrutturato ma le difficoltà a generare flussi di cassa continuarono tanto che nel 2009 fu liquidata, gli immibili resituiti al propietario originario cioè lo Stato, e il versamento a copertura delle passività costò 1,7 miliardi.

Un'altra via possibile, ventilata dalla viceministra, è la cessione a Cdp, che ha una unità immobiliare che funziona con il meccanismo della Sgr, cioè opera con fondi immobiliari. Lo fa con un discreto successo, compresa la ristrutturazione di stabili da mettere a reddito. Ma il problema è di fondo: se Eurostat considera gli acquisti comenon coerenti con la mission di un operatore di mercato, in pratica una sorta di monetizzazione del debito pubblico, Cdp dovrebbe rientrare nel perimetro statale. E il debito s'impennerebbe oltre misura, altro che ridursi.

La somma di 18 miliardi annunciata dal governo per il solo 2019 è irreale secondo uno studio dell'Osservatorio Cpi. E anche la Commissione Ue conferma che ci si fermerà a non più di metà di tale cifra

L'opinione

Sulla base dei risultati degli ultimi anni le stime potrebbero essere ancora più negative

GIAMPAOLO GALLI
VICE DIRETTORE DEL CPI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

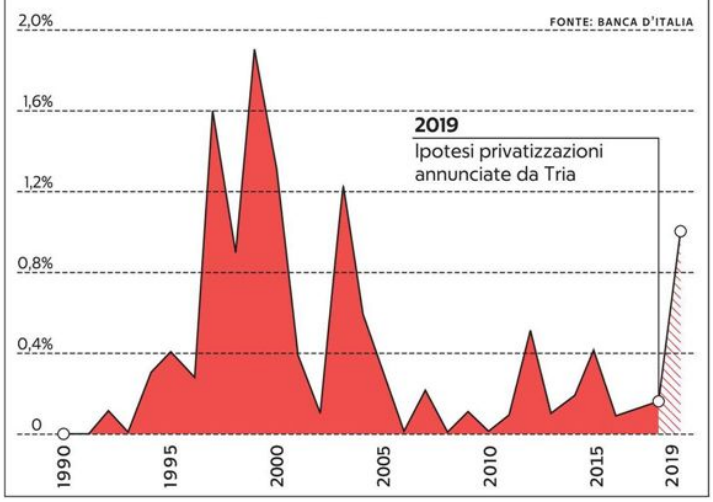
I numeri

IL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO
VALORI E SUPERFICI

	VALORE PATRIMONIALE (MLN DI EURO)	SUP. DICHIARATA (MIGLIAIA MQ)
IMMOBILI A FINI ISTITUZIONALI IN USO ALLA PA	196.515	222.454
IMMOBILI A FINI ISTITUZIONALI NON IN USO ALLA PA	29.924	55.483
DI CUI DATI IN TITOLO ONEROSO A PRIVATI	13.664	23.096
DATI A TITOLO GRATUITO A PRIVATI	5.139	14.673
NON UTILIZZATI	8.946	15.442
IMMOBILI TIPO RESIDENZIALE/ COMMERCIALE IN USO ALLA PA	20.256	16.096
IMMOBILI TIPO RESIDENZIALE/ COMMERC. NON IN USO ALLA PA	35.938	31.890
DI CUI DATI IN TITOLO ONEROSO A PRIVATI	23.453	22.353
DATI A TITOLO GRATUITO A PRIVATI	7.766	5.179
NON UTILIZZATI	2.993	2.933

FONTE: OSSERVATORIO CPI

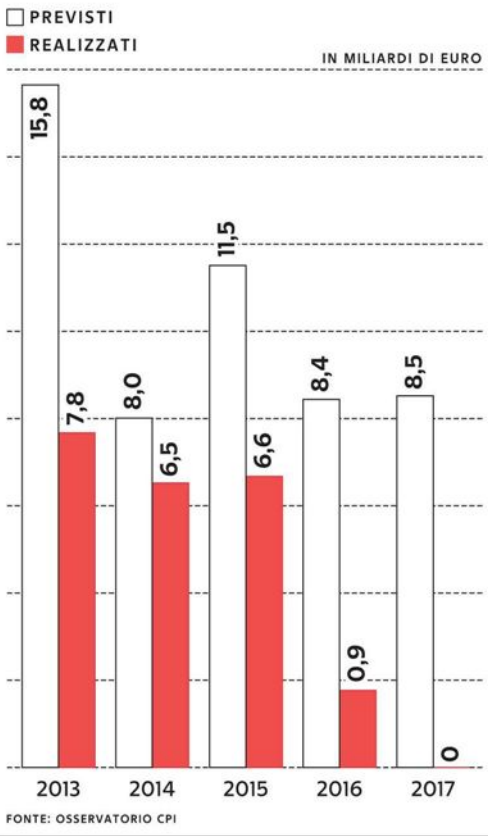
LE PRIVATIZZAZIONI IN ITALIA
IN PERCENTUALE SUL PIL



Giovanni Tria
ministro dell'Economia

Laura Castelli
viceministro dell'Economia

LE BUONE INTENZIONI
DIFFERENZE FRA PREVISIONI E CONSUNTIVI



FONTE: OSSERVATORIO CPI

1 Il faro di Capo Zafferano (Pa): il demanio l'ha per ora attribuito in concessione ma non è esclusa la vendita diretta

Focus

PALAZZO DI PREGIO

Una delle ipotesi per poter raggiungere l'obiettivo delle privatizzazioni è quella di vendere, sempre a un soggetto pubblico, alcuni pregiati palazzi occupati da uffici della PA, per poi riaffittarli allo Stato. Una colossale partita di giro: uno dei primi immobili "nel mirino" è curiosamente proprio il complesso del ministero dell'Economia in via XX Settembre (nella foto), per il quale sarebbero possibili future rivalorizzazioni una volta trasferiti gli uffici

LA COMMISSIONE SCETTICA

La commissione Ue già si era espressa sulle privatizzazioni al momento della presentazione dei primi "draft", quando l'obiettivo era lo 0,3% del Pil. E anche allora l'aveva dimezzato, allo 0,15%. Ora che l'asticella è stata alzata a ben l'1% si è affrettata a dimezzare anche questa cifra, fissata a 9 miliardi, più o meno la stessa conclusione cui è giunto l'Osservatorio Cpi

LA SOCIETÀ APPOSITA

Il Mef partecipa al 100% dal 2013 nella Invimit, un'altra società che gestisce, ristruttura e valorizza immobili pubblici. È una Sgr e opera attraverso il meccanismo dei fondi immobiliari. Oggi ha asset under management per un miliardo e mezzo

Case e Spa di stato, il grande bluff in cassa mancheranno 10 miliardi

Peso:1-5%,6-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:53
Foglio:1/2

Rischio Italia, arriva il conto amaro delle pensioni si salvano i Pip delle gestioni separate e assicurative

MARIANO MANGIA, ROMA

Lo spread sopra 300, il Pil del 2019 previsto all'1,5% o forse sarà l'1,3%. Non sono solo argomenti da dibattito televisivo o dati per addetti ai lavori, questi numeri hanno un impatto concreto anche sulle nostre future pensioni, sia su quella di base, sia sull'eventuale pensione di "scorta", la pensione integrativa scelta da oltre otto milioni di lavoratori. L'impatto non è tuttavia uguale per tutte le forme di previdenza.

Cominciamo dalla pensione statale, quella che verrà erogata dall'Inps. Il suo ammontare dipenderà, oltre che da decisioni politiche su età pensionabile e coefficienti di trasformazione in rendita, anche dalla crescita dell'economia del nostro paese, che già influisce, se vogliamo, sulle probabilità di trovare lavoro e sulla misura in cui viene remunerato. Il punto è che anche i contributi versati all'Inps da lavoratori dipendenti e autonomi sono rivalutati proprio in funzione dell'andamento del Pil, quindi del tasso di crescita. Il Pil in questione è quello nominale, i beni e i servizi prodotti sono considerati in base al loro prezzo corrente, mentre quello oggetto di discussione in questi giorni tra governo e vertici europei, è il Pil reale che non considera la variazione dei prezzi, l'inflazione. Per la rivalutazione annuale del "montante contributivo", la somma dei contributi versati, si utilizza un tasso di capitalizzazione calcolato dall'Istat come variazione media quinquennale del Pil nominale, il riferimento è al quinquennio precedente l'anno da rivalutare.

Le notizie non sono confortanti: conseguenza di una crescita stentata e del raffreddarsi dell'inflazione, il tasso di rivalutazione che a inizio millennio viaggiava intorno al 5% si è progressivamente ridotto e nel 2015 la variazione media a cinque anni risultava addirittura negativa, per evitare una svalutazione del montante negativo, fu varato un decreto legge che fissò il coefficiente di rivalutazione pari a 1, ovvero un rendimento pari a zero; l'ultimo dato supera il punto percentuale, dopo anni di zero virgola, siamo all'1,35%, ancora poca cosa se lo si considera in termini reali, depurato cioè dell'inflazione. Più complessa la rivalutazione del montante contributivo nelle casse di previdenza dei professionisti che usano modalità diverse, per alcune è legata alla variazione del Pil come per la pensione statale, altre utilizzano la variazione del monte redditi degli iscritti o una combinazione di questi andamenti con il rendimento della gestione finanziaria del patrimonio della Cassa.

Il quadro cambia nella previdenza complementare: qui l'ammontare della pensione è legato, oltre ovviamente che all'entità dei contributi versati, all'andamento dei mercati finanziari, il montante contributivo cresce con i mercati in rialzo, si depaupera negli anni di ribasso. La performance di fondi negoziali, fondi pensione di tipo aperto e Pip, i piani previdenziali assicurativi, ma solo per la componente investita in fondi interni assicurativi, è infatti calcolata adoperando il criterio del mark-to-market, è la variazione del valore di mercato del patrimonio del fondo da un anno all'altro; comprende, dunque, i proventi finanziari (dividendi e cedole interessi) e gli utili effettivamente realizzati, ma anche le plusvalenze o le minusvalenze teoriche. Così, nell'annus horribilis 2008, i fondi negoziali hanno realizzato una performance negativa del 6,3%, i fondi pensione aperti hanno perso il 14% e i Pip Unit Linked quasi il 22%; nell'anno successivo, i primi avevano recuperato per intero la variazione negativa, per le altre due tipologie la performance, pur positiva in doppia cifra (+11,3% e +14,5%, rispettivamente), non è stata sufficiente.

Per il 2018 i dati di performance forniti dalla Covip sono di poco negativi, ma sono calcolati a fine settembre, prima che lo spread si portasse stabilmente sopra quota 300, e, ovviamente, sono influenzati anche dall'andamento negativo della maggior parte dei listini azionari e dalla generalizzata tendenza al rialzo dei tassi d'interesse. Ma quanta Italia c'è nei portafogli dei prodotti previdenziali? A fine 2017 l'investimento in Btp e altri titoli dello Stato italiano rappresentava quasi un terzo del portafoglio dei comparti obbligazionari puri dei fondi negoziali (-0,7% la performance nei primi nove mesi) e il 64,3% per le linee garantite (-1,4% il rendimento); tra i fondi pensione di tipo aperto, le obbligazioni governative italiane pesavano per il 55% nelle linee garantite (-1,6%) e intorno al 38% nei comparti obbligazionari puri, la cui performance è negativa per l'1,3%, mentre toccava il 63,5% nelle linee obbligazionarie dei Pip di ramo III che hanno perso l'1,7%.

Ci sono, però, prodotti previdenziali che non risentono in maniera diretta delle oscillazioni dei prezzi dei Btp e sono i comparti dei Pip che investono in gestioni separate assicurative, quelle che prevedono la garanzia del capitale e un rendimento minimo. Queste gestioni utilizzano criteri contabili diversi dal mark-to-market: i titoli in portafoglio sono considerati al loro costo di acquisto e il rendimento è dato solo dalla somma di cedole interessi e dividendi incassati e degli eventuali utili conseguiti con la vendita o il rimborso di titoli; le variazioni dello spread o anche, più banalmente, un rialzo dei tassi d'interesse non hanno quindi un impatto diretto sul rendimento della gestione.

I rendimenti dei Pip a gestione separata si rivelano piuttosto stabili nel tempo, si deprimono quando le cedole dei titoli in portafoglio sono ridotte o quando è particolarmente difficile produrre utili dalla compravendita di titoli, ovvero quando il loro prezzo

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
357-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di mercato è inferiore al prezzo di acquisto. Dal 2008 al 2013 il rendimento medio dei Pip a gestione separata, al netto di imposte e costi di gestione (ma non dei costi a carico del sottoscrittore), si è mantenuto di poco superiore al 3%; a partire dal 2014 si è progressivamente ridotto, i titoli di nuova emissione pagano cedole interessi sempre più basse, fino a raggiungere l'1,9% nel 2017; per conoscere il risultato relativo al 2018 occorrerà attendere i primi mesi del prossimo anno.

Lo spread sopra quota 300 e la crescita del Pil di poco sopra l'1 per cento rafforzano i timori sul comparto della previdenza. Anche quella complementare sconta un 2018 già in calo

1 L'aumento dell'aspettativa di vita apre interrogativi inquietanti per tutte le forme previdenziali e assicurative

1

Focus

I COMPARTI

Sono quelli che investono in gestioni separate assicurative, che prevedono la garanzia del capitale e un rendimento minimo. Queste gestioni utilizzano criteri contabili diversi dal mark-to-market: i titoli in portafoglio sono considerati al loro costo di acquisto e il rendimento è dato solo dalla somma di cedole interessi e dividendi incassati e degli eventuali utili conseguiti con la vendita o il rimborso di titoli; le variazioni dello spread o anche, più banalmente, un rialzo dei tassi d'interesse non hanno quindi un impatto diretto sul rendimento della gestione. I rendimenti dei Pip a gestione separata si rivelano piuttosto stabili nel tempo

Mario Padula
presidente
Covip

Salvatore Rossi
presidente
Ivass

Giuseppe Maggi
presidente
Assofondipensione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
357-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Fuori dalla e-fattura metà partite Iva

LA MAPPA DEGLI ESCLUSI

Medici, farmacisti e forfait: possibile taglio alla platea degli obbligati dal 1° gennaio

Tra contribuenti nel regime forfettario, soggetti che emettono solo scontrini e altre esclusioni ora in discussione in Parlamento, metà delle partite Iva saranno escluse dall'obbligo di fattura elettronica tra privati a partire dal 1° gennaio 2019. Proprio oggi la commissione Finanze del Senato è chiamata a decidere sull'esclusione di medici e farmacisti che trasmettono già i dati delle spese mediche al sistema tessera sanitaria.

Prosegue inoltre il confronto tra Entrate e Garante della privacy per superare le criticità evidenziate dall'*authority* nella conservazione dei dati. Allo studio, una limitazione nel numero di informazioni salvate nei database del Fisco.

Dell'Oste, Micardi, Mastromatteo, Parente e **Santacroce** *a pag. 2*

Primo Piano

Il decreto fiscale in Parlamento

Oggi la commissione Finanze del Senato voterà sugli esoneri per operatori sanitari mentre l'agenzia delle Entrate lavora per andare incontro ai rilievi della Privacy

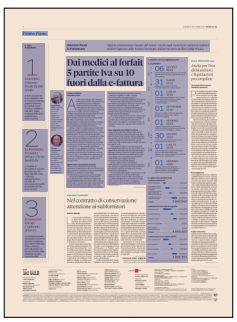
Dai medici al forfait 5 partite Iva su 10 fuori dalla e-fattura

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Anche senza proroga, dal 1° gennaio dell'anno prossimo cinque partite Iva su dieci non saranno obbligate a emettere fatture elettroniche. Tra l'allargamento del regime forfettario, i soggetti che fanno solo scontrini e le esclusioni ora in discussione in Parlamento, l'obbligo riguarderà metà dei 5,8 milioni di titolari di partita Iva (imprenditori individuali, professionisti, società ed enti non commerciali). Gli esclusi, comunque, non dovranno disinteressarsi completamente del nuovo obbligo, perché potranno comunque trovarsi a ricevere fatture elettroniche dai propri fornitori.

I primi a evitare la e-fattura sono i contribuenti che hanno aderito al regime forfettario e i vecchi minimi (circa 935mila titolari di partita Iva, in base agli ultimi dati). Ed è un insieme che potrebbe crescere fino a 1,5 milioni con l'innalzamento della soglia d'accesso a 65mila euro di ricavi, previsto nel disegno di legge di Bilancio per il 2019. Del resto, le ultime statistiche fiscali (anno d'imposta 2016) dicono che nella fascia di giro d'affari tra i 30 e i 65mila euro ci sono 909mila contribuenti.

A questi va poi aggiunto il milione e 732mila esercenti o artigiani che operano solo con consumatori ed emettono scontrini e ricevute fiscali. Per loro, di trasmissione telematica non si parlerà prima del prossimo 1° luglio (grandi operatori) o addirittura del 1° gennaio 2020



Peso:1-6%,2-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(tutti gli altri).

Oggi al voto in commissione al Senato

Il terzo fronte di limitazioni arriverà dal Parlamento. Il primo banco di prova è previsto già oggi, quando la commissione Finanze del Senato è chiamata a completare l'esame degli emendamenti accantonati la scorsa settimana.

Si tratta di modifiche al decreto fiscale (Dl 119/2018) finalizzate a restringere la platea dei soggetti obbligati alla trasmissione della e-fattura: in particolare, escludendo medici e farmacisti che inviano al Sistema tessera sanitaria (Sts) i dati relativi alle spese dei propri clienti per permettere alle Entrate di preparare la dichiarazione dei redditi precompilata. In ballo c'è anche l'esclusione delle associazioni sportive dilettantistiche, su cui però il dibattito è più aperto.

Un altro punto importante su cui i senatori prenderanno già oggi una decisione è l'estensione fino a fine settembre della moratoria sulle sanzioni per chi non si adeguerà all'obbligo di fatturazione elettronica tra privati. Al momento, il periodo di salvaguardia introdotto dal decreto fiscale si ferma al 30 giugno.

Ciò che non pare in discussione, almeno per ora, è la data di debutto del nuovo obbligo (1° gennaio 2019). Anche perché alla fattura elettronica sono legati 1,97 miliardi di euro di maggiori entrate da contrasto all'evasione Iva nel 2019.

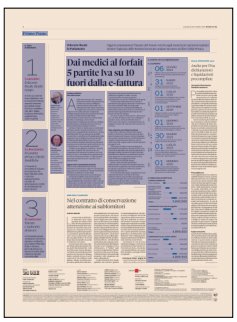
Meno «big data» per tutelare la privacy

L'altro fronte caldo per la fattura elettronica è quello con la privacy, dopo la bocciatura di dieci giorni fa da parte del Garante. Che ha evidenziato una raccolta «sproporzionata» di informazioni su cittadini e imprese da parte del Fisco, oltre al rischio che i dati vengano usati in modo improprio da soggetti terzi.

D'altra parte, le fatture sono una miniera di informazioni sul business, oltre che sul Fisco: dai clienti alla marginalità, dai tempi di pagamento al dettaglio di molte operazioni. Proprio sul fronte dell'utilizzo dei *big data*, la commissione Finanze ha già approvato un emendamento che vieta a Sogei di utilizzare soggetti terzi nella conservazione dei dati delle fatture.

Inoltre, come ricordato dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, durante il *question time* al Senato, è già partito un tavolo di confronto tra Agenzia e Garante per risolvere le criticità evidenziate dall'*authority*.

Tra le soluzioni allo studio c'è quella di far sì che l'Agenzia memorizzi i soli dati di rilevanza tributaria. Il Fisco rinuncerebbe ad esempio ad acquisire il dettaglio dei consumi inserito nella fattura emessa da una *utility* a un'impresa, limitandosi a salvare nei propri *database* gli elementi chiave.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il cammino verso la digitalizzazione

IL CALENDARIO

06 GIUGNO 2014 (2014)
Obbligo di fatturazione elettronica nei confronti delle Pa centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti di previdenza)

31 MARZO 2015 (2015)
Obbligo di fatturazione elettronica nei confronti di altre Pa centrali e locali

01 LUGLIO 2018 (2016)
Fattura elettronica obbligatoria per la vendita di carburanti (escluse pompe su strada e autostrada) e per i subappaltatori in contratti pubblici

01 SETTEMBRE 2018 (2017)
Obbligo di emettere in formato elettronico le fatture per documentare il regime del tax free shopping

01 GENNAIO 2019 (2017)
Obbligo di fattura elettronica tra privati (B2B e B2C). Scatta la moratoria sulle sanzioni per le violazioni dell'obbligo di e-fattura

30 GIUGNO 2019 (2018)
In base alla norma del Dl 119 ora in vigore, scade la moratoria sulle sanzioni

01 LUGLIO 2019 (2019)
Entra in vigore il nuovo termine di 10 giorni per l'invio della fattura elettronica. Obbligo di trasmissione telematica di scontrini e ricevute per i grandi operatori

01 GENNAIO 2020 (2020)
Obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi per tutti gli operatori. Debutta la lotteria a premi abbinata agli scontrini con codice fiscale

IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

La platea complessiva

Minimi e forfettari	935.000
Contribuenti Iva che fanno solo scontrini e ricevute	1.732.000
Contribuenti Iva che operano B2C ma fanno anche fatture	866.000
Contribuenti Iva che operano solo B2B	2.297.500
TOTALE	5.830.500

I contribuenti Iva per tipo di soggetto

Ditte individuali	2.745.000
Società di persone	830.000
Società di capitali	1.263.000
Enti non commerciali	48.000
Non residenti con Iva telematica	9.500
TOTALE	4.895.500

I contribuenti Iva per volume d'affari

Fino a 30mila euro	1.934.000
Da 30 a 65mila	909.000
Da 65 a 100mila	489.500
Oltre 100mila	1.563.000
TOTALE	4.895.500

Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali e Relazioni tecniche

Soluzioni allo studio. L'agenzia delle Entrate guidata da Antonino Maggiore sta studiando le soluzioni tecniche rispetto ai rilievi mossi dalla Privacy in vista del debutto dal 1° gennaio

Mancata consultazione. L'Autorità garante della privacy guidata da Antonello Soro ha bocciato le istruzioni emesse dalle Entrate lamentando di non essere stato consultato nella fase preparatoria

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

I correttivi
Il decreto fiscale dà più tempo

● Il Dl 119/2018 nel testo originario, ora in via di conversione, azzera le sanzioni per i primi 6 mesi del 2019 e stabilisce che, dal 1° luglio, la fattura elettronica andrà inviata entro 10 giorni

2

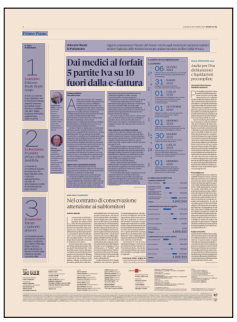
La bocciatura
Il Garante privacy chiede modifiche

● Venerdì 16 novembre il Garante per la privacy ha dato l'allarme sulla e-fattura: sproporzionata raccolta di informazioni e rischi di usi impropri da parte di terzi

3

Il confronto
Entrate e Authority al lavoro

● Proseguirà questa settimana il tavolo tra Agenzia e Authority per rendere il file Xml della e-fattura a prova di privacy: si discuterà anche della riduzione dei dati memorizzabili



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

DALLE OPERAZIONI 2020

Anche per l'Iva dichiarazioni e liquidazioni precompilate

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Precompilata annuale Iva oltre a registri e liquidazioni periodiche in bozza a partire dalle operazioni Iva 2020: sulla base dei dati risultanti da fatture elettroniche, comunicazioni operazioni transfrontaliere e corrispettivi telematici, l'Agenzia predisporrà, infatti, una dichiarazione precompilata Iva analogamente a quanto accade per quelle dei redditi.È una delle principali novità degli emendamenti già approvati dalla commissione Finanze del Senato in conversione del Dl 119/2018.

In arrivo anche regole tecniche ad hoc, da adottare con decreto ministeriale, per l'emissione di fatture elettroniche nei confronti di consumatori finali, con contratti conclusi prima del 1° gennaio 2005, da parte dei gestori di servizi di pubblica utilità nei settori delle telecomunicazioni e somministrazioni di acqua, luce e gas. Sempre con un decreto saranno individuate le cause che le amministrazioni pubbliche potranno utilizzare per rifiutare le fatture elettroniche ricevute tramite Sistema di interscambio (Sdi), disciplinando anche le relative modalità di comunicazione al fornitore. Si estende poi ai registri dei corrispettivi la sanatoria che autorizza a stamparli anche solo in fase di accesso, ispezione o verifica analogamente a quanto già previsto per gli altri registri Iva. Infine, la conservazione gratuita delle Entrate potrà essere offerta e realizzata solamente con servizi forniti da Sogei e non da soggetti terzi.

Precompilata Iva

Tutti i soggetti passivi Iva residenti e stabiliti in Italia troveranno, a partire dalle operazioni Iva 2020, in apposita area riservata del sito internet delle Entrate, le bozze dei registri Iva acquisti e vendite, delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione annuale Iva redatti, nell'ambito di un programma di assistenza *online*, sulla base dei dati risultanti dalle fatture elettroniche, delle comunicazioni delle operazioni transfrontaliere (esterometro) e dei dati dei corrispettivi acquisiti telematicamente. In caso di convalida, anche tramite intermediari abilitati, delle informazioni proposte dall'Agenzia o di integrazione di tali dati, viene meno l'obbligo di tenuta dei registri Iva acquisti e vendite, ad eccezione della tenuta del registro degli incassi e pagamenti in base all'articolo 18, comma 2, del Dpr 600 del 1973. L'obbligo di tenuta dei registri Iva permarrà in ogni caso per i soggetti che hanno effettuato l'opzione per la tenuta dei registri Iva secondo il comma 5 dell'articolo 18.

Fatture verso le Pa

Sarà un decreto ministeriale a stabilire le cause che possono consentire alle Pa di rifiutare le fatture elettroniche ricevute. In questo modo si supera l'attuale meccanismo per il quale, ricevuto il tracciato Xml, le Pa hanno 15 giorni per accettare tramite lo Sdi la fattura o per rifiutarla non avendo alcun obbligo di indicare la motivazione. Questa pratica, utilizzata spesso a fini dilatori per ritardare i pagamenti, verrà meno allineando nei fatti il meccanismo di gestione delle fatturePa a quello delle fatture B2B e B2C.

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

.casa

Residenze. Il mercato tiene solo nelle città: a Milano e Roma i valori dal 2013 sono saliti rispettivamente del 14 e del 10% - Fuori dai grandi centri, invece, l'investimento non rende per i costi di gestione troppo alti

Dimore storiche, frena la domanda

Paola Dezza

Il nuovo avanza mentre le dimore storiche soffrono. Vestigia di tempi andati ricchi di storia e di arte, palazzi e abitazioni antiche oggi rappresentano una nicchia del mercato immobiliare che deve fare i conti con una domanda concentrata solo su location appetibili e "rivendibili" e con una costosa manutenzione.

«Possiamo distinguere due mercati - dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -, in città o fuori dai grandi centri. Quando parliamo di case in città si tratta di immobili ben posizionati con dettagli di pregio come l'affresco, la volta storica, l'ingresso particolare, la volumetria alta (5 metri). Le quotazioni sono sempre indicative perché si tratta di oggetti particolari. Nelle località minori si registra, invece, una domanda scarsa».

I prezzi volano nelle città come Roma e Milano, dove si arriva rispettivamente a valori massimi di 16.100 euro al metro quadro in Piazza del Popolo e 14.600 euro al mq nella zona di Brera. Prezzi ben oltre i 10mila euro al metro si trovano anche a Posillipo a Napoli, a San Marco a Venezia e a Firenze nella zona Duomo-Signoria.

Il mercato esiste quindi a Milano, Roma, Firenze e Venezia, città ricche e in funzione. Genova, invece, è una città in crisi e gli oggetti storici non sono poi così tanti. Scenari Immobiliari segnala Palermo come realtà che negli ultimi anni ha avuto una delle più alte trasformazioni del centro storico. Edifici e palazzi nobiliari sono in profondo rinnovamento. E questo è il motivo per cui il centro sta diventando affascinante, mentre prima era uno dei più abbandonati.

Il mantenimento è poi decisamente costoso. «Fa parte delle regole del gioco - dice Breglia -. È come acquistare la macchina d'epoca, si sa che si va incontro a spese extra». Oltre ai vincoli che bisogna rispettare se la casa è sotto la tutela della Soprintendenza alle belle arti. Ci sono però anche sconti a livello di tasse, l'Imu è infatti ridotta sulle case storiche.

Il mercato diventa sempre più rarefatto con il salire delle dimensioni. Spesso difficilmente riconvertibili. La palazzina o il piccolo castello hanno meno richiesta. L'offerta per immobili unici è altissima, visto il patrimonio immobiliare italiano di pregio, ma la domanda viaggia verso lo zero. Molto dipende dalla location. Se un castello nella zona di Cuneo ha appeal quasi zero, una dimora d'epoca come la villa Reale di Marlia nella zona di Lucca, appartenuta a Elisa Bonaparte, è stata acquistata da un facoltoso imprenditore svizzero per farne un hotel di lusso. Di tanti oggetti è spesso difficile definire un valore. «Un castello può anche costare 300mila euro, ma se ne servono 50mila all'anno per tenerlo in buone condizioni, l'operazione non sta in piedi se non per passione» dice ancora Breglia.

«Il tema della valorizzazione del patrimonio, che in Italia paradossalmente è troppo, è un nodo cruciale per il settore» spiega Gaddo della Gherardesca, presidente di Adsi, associazione delle dimore storiche italiane. Che denuncia difficoltà e costi nelle riqualificazioni di un patrimonio vastissimo e spesso in stato di abbandono. «Basti guardare le case coloniche nella campagna di Arezzo - dice -. Troppo costoso il restauro, minimo 1.500 euro al mq. Investimenti che non hanno ritorno. Il nostro obiettivo è fare presente lo stato di disagio in cui si trova tutto il comparto e lavorare con le associazioni locali».

Sarebbe anche un driver da sfruttare per le economie locali, fa presente il presidente di Adsi. Tra il 2007 e il 2017 sono stati investiti tre miliardi di euro l'anno per interventi di manutenzione, di cui 21 miliardi di spese straordinarie. «Mediamente la manutenzione costa 90mila euro all'anno. Soldi che vanno nelle tasche dell'economia». Il 30% dei beni nelle città viene salvato perché riconvertito in ufficio retail, il 70% dei beni sono però in provincia, in zone remote dove non arrivano certo compratori stranieri, ma nemmeno italiani.

Ci sono poi casi di riconversioni interessanti e remunerativi. In Toscana è possibile puntare alla trasformazioni delle dimore storiche perché c'è una legge che ne permette un utilizzo più elastico. Diversi proprietari hanno colto l'occasione. Un esempio di rinascita è quello di Palazzo Niccolini al Duomo nel centro storico di Firenze, diventato una struttura di ospitalità di lusso con radici storiche nel palazzo di una famiglia che risale al 1250.

Altri esempi di recupero si trovano a Galatina, deliziosa località della Puglia, una piccola Lecce costellata di palazzi barocchi che piano piano vengono ristrutturati. Alcuni anche adibiti a ospitalità temporanea. È il caso di Palazzo Mongiò dell'Elefante acquistato e ristrutturato da Antonio Scolari e Christian Pizzinini e oggi destination per mostre e soggiorni brevi.

.casa
Dimore storiche, frena la domanda
immobiliare.it
Trova la tua casa con il mutuo giusto

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Quotazioni in ripresa negli ultimi 5 anni

Variazione % dei prezzi medi euro\mq nelle zone centrali di alcune città italiane, novembre 2018

CAPOLUOGO QUARTIERE	MIN	MAX	NOV. 2018/ NOV. 2013
Alba Centro	2.400	5.100	-8,7%
Bari Corso Italia	2.800	4.800	+4,0%
Bergamo Città Alta	4.000	9.300	+6,5%
Bologna Galvani	4.500	8.000	+7,0%
Crema Centro	1.400	2.750	+2,0%
Firenze Duomo-Signoria	7.000	11.500	+12,1%
Genova S. Francesco Albaro	3.300	7.500	+4,0%
Milano Brera	6.000	14.600	+14,0%
Napoli Posillipo-Mergellina	5.500	11.800	+0,5%
Noto Centro	1.000	2.100	-6,8%
Palermo Libertà	2.000	4.500	+9,4%
Pisa S. Frediano-S. Maria	4.000	6.950	+9,5%
Ravenna Centro Storico	2.200	3.950	+6,0%
Roma Piazza del popolo	7.400	16.100	+10,0%
San Gimignano Centro	3.500	5.550	-13,7%
Torino Duomo-E. Filiberto	3.500	7.800	+4,5%
Trani Centro	1.650	3.000	+1,6%
Venezia San Marco	7.200	13.850	+10,0%
Verona Erbe-Città antica	4.000	8.000	+6,5%
Viterbo Centro Storico	1.300	2.750	-17,6%
Media			+3,0%
Media Italia residenziale			-3,5%

Fonte: Scenari immobiliari

Bergamo. Palazzo Agliardi, visitabile, luogo per eventi e dove vivono ancora i proprietari

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Impatriati e ricercatori, bonus da riordinare

Pagina a cura di
Antonio Longo
Antonio Tomassini

Gli incentivi fiscali alle persone fisiche che decidono di stabilirsi in Italia sono cruciali per il sistema Paese ed è importante che si discuta di sistematizzarli e di ampliarli. Si tratta infatti di misure tese allo sviluppo economico, scientifico, tecnologico e culturale che, oltre a favorire gli individui, rappresentano una importante occasione per il mondo delle imprese, da mettere sullo stesso piano rispetto alle altrettanto interessanti misure sul welfare aziendale.

Del resto, al 1° gennaio 2017 gli italiani residenti fuori dai confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) erano 4.973.942, l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data. Anche solo guardando ai nostri concittadini vi potrebbero, quindi, essere molte persone da far rientrare.

Gli incentivi sul tavolo

Tra le misure più rilevanti ad oggi in vigore, volte ad attrarre risorse umane attraverso la leva fiscale si annoverano:

- gli incentivi per il rientro in Italia di docenti e ricercatori residenti all'estero, di cui all'articolo 44 del Dl n. 78/2010, che consentono di escludere da tassazione il 90% del reddito di lavoro dipendente o autonomo prodotto in Italia per quattro periodi d'imposta;
- il regime fiscale di favore ex articolo 16 del Dlgs 147/2015 per i cosiddetti "impatriati", riguardante laureati, manager e lavoratori con elevata qualificazione e specializzazione che si trasferiscono in Italia, regime esteso anche ai lavoratori autonomi (prima era applicabile solo ai dipendenti); è prevista la detassazione del reddito imponibile del 50% per cinque anni dal trasferimento;
- il regime dei neo residenti, ex articolo 24-bis del Tuir, che prevede una imposizione sostitutiva (capitaria) di 100mila euro per tutti i redditi prodotti all'estero dai soggetti che sono stati residenti fuori dal territorio nazionale per 9 degli ultimi 10 periodi di imposta e decidono di prendere la residenza fiscale in Italia; si tratta, in questo caso, di un regime riservato ai soggetti ad alto patrimonio che, trasferendo la residenza fiscale nel nostro Paese, possono portare ad uno sviluppo degli investimenti e dei consumi.

I requisiti

Quanto alla prima delle categorie richiamate, per docenti e ricercatori si intendono persone in possesso di un titolo di studio universitario che siano state non occasionalmente residenti all'estero e abbiano svolto all'estero documentata attività di ricerca o docenza per almeno due anni continuativi presso centri di ricerca o università. Queste persone debbono trasferirsi per svolgere attività di docenza e ricerca in Italia e acquisire "conseguentemente" la residenza fiscale nello Stato (come chiarito dalle Entrate nella risposta all'interpello 33/2018, il beneficio spetta solo se si svolge effettivamente attività di ricerca in Italia). La disciplina di favore nulla dispone in merito ai requisiti dei datori di lavoro e dei committenti. Per l'attività di ricerca, ad esempio, potrebbe trattarsi di università, centri di ricerca, pubblici o privati, o di imprese che dispongano di strutture destinate.

Quanto alle agevolazioni previste per gli "impatriati" in possesso di titolo di laurea, si tratta di incentivi diretti ai lavoratori che, in presenza di specifici requisiti, trasferiscono la residenza fiscale dall'estero in Italia per intraprendere un'attività lavorativa. L'attività in Italia, se derivante da rapporto di lavoro dipendente, può essere svolta indifferentemente presso Pa, imprese, o altri enti pubblici o privati. Per i manager (coloro che rivestono ruoli direttivi) è necessario che l'attività lavorativa sia svolta presso una impresa residente o anche presso una stabile organizzazione di una impresa estera della quale il manager è già dipendente. La nozione di impresa comprende qualsiasi soggetto che eserciti un'attività economica, consistente nell'offerta di beni e servizi sul mercato, a prescindere dal suo status giuridico, dalla forma organizzativa, e dalle dimensioni (può anche trattarsi di Pmi). Il regime speciale si applica anche ai lavoratori distaccati in Italia da società estere (le agevolazioni in questo caso si applicheranno a partire dal periodo d'imposta in cui questi soggetti acquisiscono la residenza fiscale in Italia anche se successivo a quello in cui hanno cominciato a svolgere l'attività lavorativa) e a chi - come precisa la risoluzione 76/2018 – ha, al contrario, lavorato all'estero in posizione di distacco e rientra in Italia con l'attribuzione di un nuovo ruolo in azienda.

In questo contesto, che di recente ha visto significative aperture interpretative da parte dell'agenzia delle Entrate, andrebbero accolte con favore le istanze volte a sistematizzare e potenziare le misure di incentivazione fiscale finalizzate ad attrarre capitale umano in Italia e al radicamento di chi si è già trasferito (in presenza, ad esempio, di figli e di acquisti immobiliari); così come quelle volte ad attrarre chi ha già concluso il proprio percorso lavorativo perché in pensione e decide di stabilirsi nel nostro Paese, cui potrebbe essere riservata una tassazione agevolata sulla scorta, ad esempio, di quanto è avvenuto in Portogallo.

PERSONE FISICHE

Più leve fiscali per il rientro dei lavoratori e l'attrazione dei contribuenti dall'estero

Sforbiciata fino al 90% dell'imponibile e imposta sostitutiva di 100mila euro

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE AGEVOLAZIONI PER CHI «TORNA»

1 RICERCATORI E DOCENTI

La misura
Reddito imponibile pari al 10% (esenzione del 90 per cento) applicabile per 4 anni dal trasferimento

Le condizioni
- Essere stati residenti esteri;
- Aver svolto attività di docenza o ricerca all'estero per 2 anni;
- Trasferirsi e svolgere attività di docenza o ricerca in Italia

Attività svolta in Italia
- Ricerca: attività in università, centri di ricerca, pubblici o privati, o imprese che dispongono di strutture finalizzate alla ricerca
- Docenza: attività finalizzate all'insegnamento e alla formazione presso università, scuole, uffici o azienda, pubblici o privati

Articolo 44, Dl 78/2018

2 IMPATRIATI LAUREATI

La misura
Reddito imponibile pari al 50% (esenzione del 50%) applicabile per max 5 anni dal trasferimento

Le condizioni
- Essere laureati e aver lavorato all'estero per 24 mesi;
- Essere laureati e aver studiato all'estero per 24 mesi conseguendo un titolo post lauream;
- Trasferire la residenza fiscale e impegnarsi a restare in Italia per 2 anni

Attività svolta in Italia
Attività lavorativa in Italia, se da dipendente, presso pubbliche amministrazioni, imprese, o altri enti pubblici o privati anche non commerciali

Articolo 16, comma 2, Dlgs 147/2015

3 IMPATRIATI «QUALIFICATI»

La misura
Reddito imponibile pari al 50% (esenzione del 50 per cento) applicabile per massimo 5 anni dal trasferimento, riservato a manager e lavoratori altamente qualificati/specializzati

Le condizioni
- Non aver risieduto i in Italia nei 5 anni ante trasferimento;
- Trasferire la residenza fiscale e impegnarsi a restare per 2 anni;
- Prestare attività lavorativa per almeno 183 giorni l'anno in Italia

Attività svolta in Italia
Attività svolta presso un'impresa residente in Italia in forza di un rapporto di lavoro con questa o con una legata da rapporti di controllo (non rilevano, status, forma dimensioni dell'impresa)

Art. 16, comma 1, Dlgs 147/2015

4 NEORESIDENTI

La misura
- Imposta sostitutiva dell'Irpef su tutti i redditi di fonte estera, calcolata in via forfettaria nella misura di 100mila per anno (più 25mila euro per ciascun familiare);
- Sono escluse, per 5 anni, le plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate;
- Opzione valida per 15 anni, salvo revoca o decadenza

Le condizioni
Non essere stati residenti in Italia nei 9 anni dei 10 periodi di imposta precedenti a quello di esercizio dell'opzione

Attività svolta in Italia
Non è richiesto lo svolgimento di alcuna specifica attività in Italia

Articolo 24-bis del Tuir

Impatriati e ricercatori, bonus da riordinare

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/2

e-fattura
Le risposte degli esperti
— pag. 19

Fisco Norme & Tributi

È possibile usare canali distinti

L'ente non profit può usare due indirizzi di recapito

D Un ente non profit per acquisti relativi alla propria attività istituzionale comunica il proprio codice fiscale al fornitore sulla base dell'articolo 21, comma 2, lettera f), del Dpr 633/72. Invece, per acquisti relativi alla propria attività commerciale comunica al fornitore la propria partita Iva. Si chiede se è possibile ottenere due codici Sdi o utilizzare due Pec distinte per ricevere separatamente le fatture dell'attività istituzionale da quelle dell'attività commerciale?

R La risposta è affermativa: è possibile utilizzare due diversi indirizzi di recapito delle fatture (Pec o codici destinatario) per ricevere separatamente le fatture riferite all'attività commerciale e a quella istituzionale. Bisogna, però, tenere conto del fatto che questa scelta preclude la possibilità di registrare i propri dati sul sito dell'agenzia delle Entrate, che prevede un solo indirizzo di recapito.

GIORGIO CONFENTE

L'amministratore può dare una Pec per ogni condominio

D I condomìni sono dotati solo di codice fiscale e non di partita Iva. È possibile per gli amministratori di condominio che gestiscono la contabilità, e che sono dotati di partita Iva, veicolare le fatture ricevute dai fornitori in una specifica area riservata del sito delle Entrate comunicando un apposito codice destinatario (quello della software house che gestisce il programma) o un indirizzo Pec per ciascun condominio, per evitare che la fattura resti "parcheggiata" nel sito web dell'Agenzia?

R Sì. Gli amministratori possono veicolare le fatture ricevute dai condomìni comunicando ai rispettivi fornitori un codice destinatario o, alternativamente, un indirizzo di posta elettronica certificata. Utilizzando il codice destinatario l'intermediario incaricato del servizio (tipicamente una *software house*) può "smistare" le fatture ricevute tramite il sistema di interscambio per ciascun condominio utilizzando il dato del codice fiscale indicato in fattura. Se si utilizza l'indirizzo Pec è opportuno dotarsi di un software di gestione delle Pec che consenta la visualizzazione dei file ricevuti in formato Xml e (possibilmente) la loro integrazione nei registri contabili (ad esempio, registro Iva acquisti). Così facendo si evita che la fattura rimanga "parcheggiata" nell'area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate.

GIORGIO CONFENTE

Registrazione e detrazione della fattura del 10 febbraio

D Nel caso in cui in data 10 febbraio 2019 riceva dal sistema di interscambio una fattura d'acquisto datata 31 gennaio 2019, è corretto effettuare la registrazione contabile con data 31 gennaio 2019 o è preferibile datare la registrazione 10 febbraio 2019 ma detrarsi l'imposta nella liquidazione di gennaio?

R La registrazione va datata 10 febbraio. Inoltre, per una e-fattura di acquisto datata 30 gennaio 2019, ma ricevuta - attraverso il Sdi - e annotata il 10 febbraio 2019, potrà essere esercitato il diritto alla detrazione dell'Iva con riferimento al mese di gennaio. L'articolo 14 del Dl 119/2018 ha introdotto una modifica all'articolo 1, comma 1, del Dpr 100/1998, stabilendo che entro il giorno 16 di ogni mese può essere esercitato il diritto alla detrazione dell'imposta relativa ai documenti di acquisto ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quel-

Peso:1-1%,19-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lo di effettuazione dell'operazione, eccetto che per i documenti di acquisto relativi a operazioni effettuate nell'anno precedente.

GIUSEPPE CARUCCI

Il rebus della e-fattura con due intestatari

D Con l'avvio della e-fattura ai privati sarà possibile emettere fatture cointestate? L'applicativo dell'agenzia delle Entrate mi pare non consenta l'indicazione, nella stessa e-fattura, dei dati di più committenti?

R L'agenzia delle Entrate ricorda che non è «plausibile l'emissione di una fattura cointestata verso cessionari/committenti soggetti passivi Iva (B2B)», mentre nei confronti di privati consumatori (B2C) si ritengono applicabili le stesse regole seguite per lo spesometro, quindi, nel macroblocco «CessionarioCommittente» (sezione «Identificativi Fiscali» dello spesometro) vanno riportati i «dati di uno solo dei soggetti» (risoluzione 5 luglio 2017, 87/E, risposta 8).

LUCA DE STEFANI

Una Pec ad hoc per ricevere le fatture digitali

D Premesso che sono già in possesso di un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) si chiede se sia possibile indicare, per il ricevimento delle fatture elettroniche, come «Codice destinatario» l'indirizzo di una Pec creata ex novo, quindi diversa da quella già in mio possesso, da dedicare esclusivamente al canale e-fattura per la gestione della fatturazione elettronica.

R Sì, è possibile creare un nuovo indirizzo Pec da dedicare esclusivamente alla fatturazione elettronica, in quanto non è necessario che quello indicato come indirizzo telematico sia lo stesso indirizzo Pec registrato nel sito Inipec (indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata, *www.inipec.gov.it*) (risposta delle Entrate al Sole 24 Ore del 12 novembre 2018).

SILVIA DA MAREN E LUCA DE STEFANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM

Le domande dei lettori verso il 1° gennaio e le risposte degli esperti del Sole 24 Ore

Invia un quesito e leggi le prime risposte
www.ilsole2ore.com/forumfattura

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Fattura elettronica

Quando uno stesso soggetto agisce con partita Iva e come consumatore o con finalità non commerciali spesso sarà il commercialista a dover «scorporare» le operazioni per non dedurre i costi e detrarre l'imposta

Acquisti privati da separare per le ditte

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

Potrà sembrare strano, ma la fattura elettronica verso i consumatori finali ha complessità almeno pari se non maggiori delle cessioni ai soggetti passivi Iva. La condizione del cliente consumatore finale, infatti, può presentarsi in situazioni variegate. Sono consumatori finali coloro che pongono in essere acquisti fuori da un regime di soggettività passiva Iva: i privati (persone fisiche), gli enti non commerciali e i condomìni. Le persone fisiche possono essere però, al contempo, anche esercenti attività d'impresa e professionali e gli enti non commerciali che svolgono anche attività commerciali, seppure in misura limitata, o semplicemente oltre il limite previsto per gli acquisti intracomunitari, pertanto dotati di partita Iva.

Perciò uno stesso soggetto in sede di acquisto può – al tempo stesso – operare nel proprio diretto interesse fuori dalla soggettività passiva Iva e nell'interesse della propria attività imprenditoriale e/o professionale.

Le regole per i consumatori

Dal 1° gennaio 2019 la fattura elettronica verrà trasmessa per via telematica al Sistema di interscambio (Sdi), e da questo recapitata al soggetto ricevente, con procedimento che deve poter contare su una serie di informazioni e codifiche peculiari nella predisposizione del flusso per i rapporti con i consumatori finali.

Le specifiche tecniche, per questi soggetti che non agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professione richiedono che venga riportato unicamente il codice fiscale e non anche il numero di partita Iva (perché di norma non posseduto da parte del consumatore finale). Al posto della partita Iva è prevista l'indicazione del codice convenzionale «0000000» e, nella sezione delle informazioni anagrafiche del file della fattura elettronica, che non siano stati compilati i campi «IdFiscaleIVA» e sia stato compilato solo il campo «CodiceFiscale» del cessionario/committente che consentirà al Sdi di recapitare la fattura elettronica e/o renderla disponibile al cessionario/committente.

Dualismo delle ditte individuali

Se la cessione o il servizio non rientra fra quelli certificabili tramite scontrino o ricevuta fiscale, quando l'acquisto viene effettuato da una persona fisica per finalità strettamente personali, la fattura pescando in forma automatica dall'anagrafica esporrà il soggetto dotato di «IdPartitaIVA». Si pensi a un imprenditore che acquista un servizio dal proprio legale di fiducia per la sua famiglia da uno studio che è fornitore abituale nell'impresa.

Non è ipotizzabile, caso per caso, sganciare dall'anagrafica l'informazione sulla base della destinazione della finalità personale o meno. Quindi la fattura verrà emessa sistematicamente con l'identificativo del soggetto passivo Iva e al limite potrà essere classificata nella sua specificità attraverso l'inserimento di una informazione nel file Xml utile a una migliore riconoscibilità.

Comunque, anche se un intervento manuale consentisse di emettere una fattura che riporti il codice fiscale dell'imprenditore anziché la sua partita Iva, non è detto che il problema verrebbe risolto per i risvolti in capo al destinatario. Infatti, quando il Sdi produrrà la consegna del file Xml costituente la fattura elettronica, il recapito – tramite il codice destinatario o la Pec o l'intermediario – produrrà il recupero automatico nella contabilità

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della ditta, in virtù dell'automaticità del flusso. Sarà quindi onere di chi tiene la contabilità fare e specifici controlli per evitare che costi non inerenti producano effetti:
- sul reddito dell'impresa;
- sulla detrazione dell'Iva:
- sull'errata applicazione della ritenuta alla fonte (nel caso di fornitori professionisti).

Le cessioni agli enti non profit

Per gli enti non commerciali privati dotati di partita Iva che svolgono attività commerciale e non profit, si potrebbe teoricamente ipotizzare un utilizzo disgiunto della partita Iva e/o del codice fiscale con due diversi indirizzi di recapito. Questo, però, pone due problemi pratici:
- il fornitore abituale dovrebbe distinguere di volta in volta a che titolo viene fatto l'acquisto;
- avendo due indirizzi, l'ente non potrebbe preregistrarsi sui servizi delle Entrate (Fatture e corrispettivi).

È facile prevedere che - come già capita oggi con le Pa - tutte le cessioni anagraficamente saranno vincolate alla presenza della partita Iva, non potendo immaginare di modificare di volta in volta l'impostazione in ragione della condizione del singolo acquisto operato dall'ente. Quindi, finendo in contabilità, tali cessioni produrranno detraibilità dell'Iva e afferenza o meno alla sfera d'impresa dell'acquisto, in ragione dell'intervento del contabile.

In questa situazione torna di piena attualità il tema della modalità di detrazione Iva per cui è auspicabile che l'agenzia delle Entrate torni a confermare la legittimità della detrazione Iva con criteri proporzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attenzione ai casi in cui il titolare di un'impresa individuale fa spese personali da un proprio fornitore

NON SOLO FAMIGLIE
Tra i consumatori non rientrano solo le famiglie ma anche soggetti con partita Iva che, per alcune operazioni, agiscono da privati, come gli imprenditori individuali

DOPPIO INVIO DIFFICILE
Quando uno stesso ente o una Pa agisce a fini commerciali e non profit è complesso farsi emettere fatture con partita Iva e codice fiscale dagli stessi fornitori

È ricco il pacchetto di iniziative per guidare operatori e tecnici all'uso delle nuove procedure online

Acquisti privati da separare per le ditte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Cessione d'azienda ante 2018: stop alla riqualificazione

Marco Nessi
Roberto Torelli

Il conferimento d'azienda in una *newco* e la successiva cessione delle quote di quest'ultima non può essere considerato elusivo e, come tale, non è soggetto all'imposta di registro in misura proporzionale anche anteriormente alla data del 1° gennaio 2018. È questo il principio espresso dalla Ctr Emilia Romagna nella sentenza 2087/14/2018 (presidente e relatore Moliterni).

Nel caso di specie l'ufficio provvedeva a riqualificare come cessione di azienda (con applicazione dell'imposta in misura proporzionale 3% in luogo dell'imposta fissa) l'operazione di conferimento di beni in una *newco* operato dai soci assegnatari dei beni di una società liquidata, seguita dalla cessione delle quote acquisite nella *newco* da parte dei soci. In particolare la pretesa impositiva veniva giustificata, in modo "classico", ovvero attraverso l'applicazione dell'articolo 20 del Tur, nel presupposto dell'esistenza di atti collegati tra loro finalizzati al mero risparmio d'imposta e privi di valide ragioni economiche.

Nel sovvertire il giudizio di primo grado, in sede d'appello il collegio giudicante ha riconosciuto l'illegittimità della pretesa impositiva. In tal senso, è stato preliminarmente ricordato che, attraverso la modifica all'articolo 20 del Tur, la legge di Bilancio 2018 ha determinato, ai fini dell'applicazione dell'imposta di registro, la necessità di assoggettare a tassazione gli atti che sono portati alla registrazione sulla base della natura e degli effetti giuridici degli stessi, a prescindere da elementi extratestuali e da eventuali atti collegati.

Tuttavia, il collegio ha escluso la possibilità di attribuire a questa modifica una portata innovativa (così come, viceversa, è stato affermato dalla Cassazione 2007/2018). Infatti, l'imposta di registro è nata di per sé quale imposta d'atto e, come tale, deve essere applicata assumendo a riferimento i soli effetti giuridici degli atti che sono portati alla registrazione, a prescindere dal relativo contenuto economico.

Secondo la Ctr, così come riconosciuto dalla stessa Cassazione 2054/2017, le modifiche all'articolo 20 del Tur operate dalla legge di Bilancio 2018 si sarebbero limitate a riportare la norma alla sua qualificazione originaria, in ciò confermando la loro natura meramente interpretativa.

Inoltre, nel caso di specie, l'operazione non poteva essere considerata elusiva in quanto era stata concepita come risposta a specifiche problematiche gestionali e commerciali e a prescindere da finalità natura esclusivamente tributaria.

Infatti, dai verbali di assemblea allegati al fascicolo, la società cancellata aveva individuato il principale fattore critico aziendale/commerciale - cruciale per la sua stessa sopravvivenza futura - nella dipendenza da un unico fornitore del software utilizzabile per la realizzazione dei progetti informatici nel settore della sanità pubblica e privata. Per questo motivo, al fine di non dover dipendere più da un unico fornitore, si poneva la necessità di scorporare il ramo d'azienda tramite conferimento, al fine di creare due nuclei operativi con diverse attività.

IMPOSTE INDIRETTE/1

La Ctr Emilia Romagna contraddice la Cassazione applicando le nuove norme

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Affitto d'impresa, esteso il registro all'1%

Rosanna Acierno

L'imposta di registro proporzionale dell'1% è dovuta anche quando l'immobile oggetto di affitto d'azienda non sia detenuto dal locatore a titolo di proprietà (articolo 35, comma 10 quater, Dl 223/2006). La norma fa riferimento al valore dei fabbricati che costituiscono il valore dell'azienda e non distingue o limita l'applicazione alla sola ipotesi in cui i fabbricati siano di proprietà del concedente. Sono queste le principali conclusioni della Ctp Vicenza 255/1/2018 (presidente Pietrogrande, relatore Mottes).

L'ufficio recuperava a tassazione in capo alle società contraenti l'imposta di registro in misura proporzionale pari all'1% in luogo di quella versata all'atto di registrazione di un contratto di affitto d'azienda in misura fissa pari a 200 euro.

In linea di principio, il contratto di affitto di azienda rientra nel campo di applicazione dell'Iva se stipulato da società o da imprenditore individuale che affitta un ramo d'azienda oppure una azienda. In tal caso, in applicazione del principio di alternatività Iva-registro, l'imposta di registro è dovuta in misura fissa pari a 200 euro. Tuttavia, al fine di evitare il diffondersi di prassi elusive basate sulla stipula di contratti di affitto di azienda in luogo di contratti di locazione immobiliare, l'articolo 35, comma 10-quater del Dl 223/2006 impone di applicare all'affitto di aziende l'imposta di registro prevista per le locazioni immobiliari, qualora il valore complessivo dell'azienda sia costituito, per più del 50%, dal valore normale di fabbricati e, al tempo stesso, le disposizioni concernenti l'applicazione dell'imposta di registro sulla locazione di fabbricati risultino meno favorevoli di quelle relative all'affitto d'azienda.

Impugnati gli avvisi di liquidazione, le società ricorrenti ne eccepivano l'illegittimità siccome i fabbricati non erano detenuti a titolo di proprietà, ma solo a titolo di locazione dal soggetto che aveva ceduto in locazione il ramo d'azienda. L'ufficio si costituiva in giudizio, chiedendo la conferma della pretesa.

Nel respingere il ricorso e confermare la legittimità della pretesa erariale, la Ctp Vicenza ha ricordato che la norma non distingue o limita la pretesa alla sola ipotesi in cui i fabbricati siano di proprietà del concedente. Peraltro, a nulla rileva l'eventuale clausola inserita nel contratto di affitto di azienda secondo cui «i locali non costituiscono il bene principale oggetto del contratto né acquistano alcuna funzione prevalente rispetto agli altri beni aziendali», se non corroborata da alcun elemento concreto.

IMPOSTE INDIRETTE/2

Sì all'aliquota proporzionale anche se l'immobile non è di proprietà del concedente

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

PROPRIETARI NEL MIRINO

Imu e Tasi unite, la super-tassa sulle seconde case

Gian Maria De Francesco

Il governo vuole rimettere mano alle tasse sulla casa, riunificando l'Imu e la Tasi. Un espediente per aumentare ancora la pressione fiscale.

a pagina **8**

INTERNI

IL NODO FISCALE

È in arrivo l'Imu unica: il trucco gialloverde per aumentare la tassa

L'ipotesi: una sola imposta sulla casa che ricomprenda la Tasi. Ma si rischia il rincaro

IL PROVVEDIMENTO

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

«Gli emendamenti al disegno di legge di Bilancio che prevedono la tassa unica sulla casa - sostitutiva delle attuali Imu e Tasi - nascondono un aumento di tassazione». È quanto ha segnalato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ricordando che l'associazione dei proprietari di immobili «ha segnalato la circostanza più di una settimana fa, sia pubblicamente sia direttamente ai deputati della maggioranza che li hanno firmati».

Il problema è che l'emendamento compare tra i «segnalati» dalla maggioranza e soprattutto porta la firma del vicepresidente leghista della commissione Finanze della Camera, Alberto Gusmeroli. Il limite delle aliquote Imu-Tasi è fissato dal ministero dell'Economia al 10,6 per mille anche se ogni singolo Comune ha ampi margini di manovra e circa uno su 7 ha la possibilità di aumentare l'Imu di uno 0,4 per mille come retaggio di precedenti concessioni in vigore fino al 2014 e successivamente confermate. Il consueto emendamento «sponsorizzato» dall'Anci prevede, infatti, l'imposta unica con soglia massima fino all'11 per mille in modo da salvaguardare le città con le aliquote maggiorate, tra le quali Roma. Un'analoga proposta di modifica del piddino Fragomeli, invece, fermava la soglia al 10,6 per mille con possibilità di aumento di uno 0,4 per i Comuni con il «vizio» delle tasse.

La particolarità dell'emendamento Gusmeroli è la soglia dell'11,4 per mille, più elevata di quelle in corso e soprattutto senza clausole di salvaguardia. Una circostanza che consentirebbe a ogni sindaco di aumentare deliberatamente il prelievo. «È impensabile un ulteriore incremento», ha tuonato Spaziani Testa aggiungen-

Peso:1-3%,8-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

do che «inoltre deve essere considerato l'incremento che i proprietari avrebbero attraverso l'eliminazione della quota di Tasi a carico degli occupanti, come nel caso dei conduttori in caso di locazione». La tassazione sugli immobili, ha concluso il numero uno dell'associazione, «è giunta alla cifra monstre di 50 miliardi l'anno, con danni all'intera economia che continuano a manifestarsi e deve essere ridotta, altro che aumentata».

La misura avrebbe anche un intento di per sé non criticabile: eliminare il caos delle aliquote uniformando il prelievo in tutta Italia, magari anche con l'introduzione di modelli F24 precompilati per ciascun contribuente. Allo stesso modo, si prevede la predisposizione di griglie per distinguere tra immobili liberi, affittati o concessi in comodato gratuito. Alle aziende sarebbero riservate aliquote differente a seconda della destinazione d'uso. Come spesso accade, però, dietro una semplificazione si nasconde un incremento del prelievo che, in questo caso, sarebbe parzialmente destinato a raddoppiare la percentuale di deducibilità dell'Imu dall'Irap per le aziende proprietarie dei propri capannoni. Insomma, si aumentano le tasse a qualcuno per abbassarle a qualcun altro che, da un punto di vista logico, non rappresenta la soluzione migliore per gestire il problema dell'incremento della pressione fiscale in quanto, nella migliore delle ipotesi, essa resta invariata, anche se questo non sembra proprio il caso.

L'ALLARME DI CONFEDELIZIA

«Gli immobili sono già tartassati per 50 miliardi l'anno: ora basta»

I DUE BALZELLI

INTROITI PER LO STATO

Contribuenti assoggettati e gettito

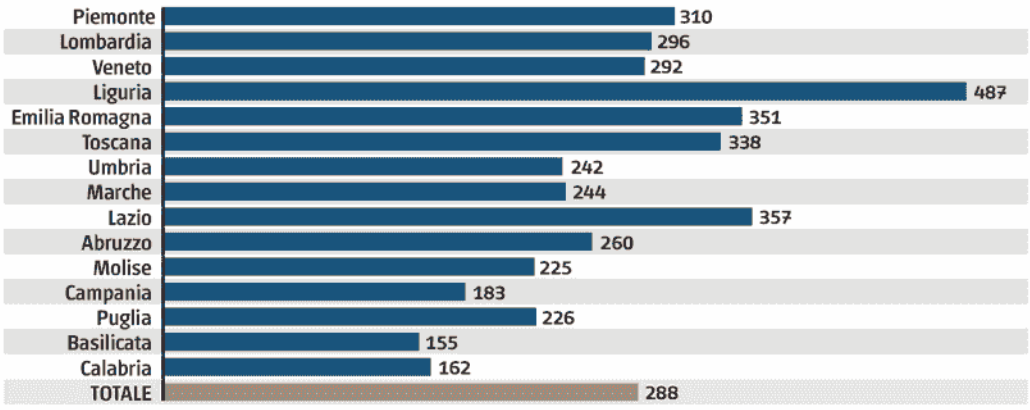
IMU	TASI
Contribuenti 21.000.000	Contribuenti 25.700.000
Incassi 19,3 miliardi di euro	Incassi 4,6 miliardi di euro

TOTALE INCASSO

23,9 miliardi di euro

Quota Imu pro capite per regione

VALORI MEDI PONDERATI, euro per abitante



Fonte: MEf, Agenzia delle Entrate

L'EGO

Peso:1-3%,8-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000

Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Per la Ctp Parma a nulla vale che sull'area si possa demolire e riedificare un immobile

Cessione di fabbricato blindata

Operazione non riqualificabile. Plusvalenza senza effetti

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

La cessione a titolo oneroso di un fabbricato non può essere riqualificata in cessione di area edificabile anche in presenza della possibilità, già all'atto della cessione, di procedere alla demolizione e successiva ricostruzione di un bene immobile. Ne consegue che se il fabbricato è posseduto da più di cinque anni, la plusvalenza non assume rilievo ai fini Irpef ai sensi dell'articolo 67, lett. b), del Tuir. È quanto emerge dalla lettura di una recente sentenza della Ctp di Parma (n. 369/3/2018 dello scorso 6 novembre) con cui viene affermato (e confermato) che l'Ufficio non può procedere a rideterminare l'oggetto della compravendita tenendo conto della potenzialità edificatoria del terreno su cui già insiste un fabbricato in presenza di una concessione edilizia riguardante l'intera area. La questione si inserisce nel più ampio filone accertativo di riqualificazione della cessione di fabbricato in cessione di area edificabile in presenza della possibilità, da parte dell'acquirente, di procedere alla demolizione e successiva ricostruzione del fabbricato. Lo prevedeva la risoluzione n. 395/E/2008, tuttavia smentita da buona parte della giurisprudenza di legittimità intervenuta prima della sentenza in commento (Cass. nn. 4150/2014, 15629/2014, 7853/2016, 4361/2017 e di recente la n. 23409/2018), che hanno coniato il principio secondo cui assume rilievo l'esistenza di un fabbricato iscritto come tale in catasto, a nulla valendo le successive vicende del bene stesso (demolizione e successiva ricostruzione). La sentenza in commento offre lo spunto per ricordare la disciplina dei redditi diversi immobiliari di cui all'articolo 67, lett. a) e b), del Tuir, secondo cui è necessario distinguere:

- le plusvalenze rivenienti dalla cessione di immobili e terreni non edificabili, la cui rilevanza reddituale sussiste solamente se tra il momento in cui il bene è stato acquisito e la successiva cessione sono intercorsi meno di cinque anni;
- le plusvalenze derivanti dalla cessione di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria, per le quali è prevista in ogni caso la rilevanza reddituale a prescindere dal periodo di possesso e dal titolo di acquisto.

È opportuno rammentare che ai fini delle imposte sui redditi, ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del dl 4/7/2006, n. 223, «un'area è da considerarsi fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo» (tale definizione opera anche ai fini dell'Imu/Ici, della Tasi, dell'Iva e dell'imposta di registro)». È altresì opportuno ricordare che per i terreni non edificabili e per gli immobili pervenuti per successione, anche se tra l'acquisto (successione) e la vendita sono intercorsi meno di cinque anni la plusvalenza non assume rilievo ai fini Irpef (si presume che in tal caso non sussista alcun intento speculativo). Una volta verificata la sussistenza del presupposto reddituale, è necessario determinare la plusvalenza soggetta a tassazione, e a tal fine l'articolo 68 del Tuir stabilisce, quale regole generale, che il reddito diverso è quantificato in misura pari alla differenza tra prezzo di cessione e costo di acquisto. Mentre per la determinazione del primo dei due parametri non vi sono particolari difficoltà, per l'individuazione del costo di acquisto da contrapporre al prezzo di vendita il legislatore distingue in relazione al titolo di provenienza. Mentre nel caso di acquisto a titolo oneroso è necessario fare riferimento al costo sostenuto per l'acquisto (rivalutato ai fini Istat nel caso di terreni edificabili), particolare attenzione deve essere posta laddove il bene provenga da una donazione. In tal caso, infatti, mancando un costo di acquisto, il legislatore distingue in relazione alla natura del bene donato, e in particolare prevedendo che:

- per gli immobili la donazione è «trasparente», nel senso che il donatario subentra nel medesimo costo fiscale che il bene aveva in capo al donante (articolo 68, comma 1, ultimo periodo, del Tuir);
- per i terreni edificabili (di cui alla lett. b) dell'articolo 67, diversi da quelli oggetto di lottizzazione di cui alla precedente lett. a) che nel presente contributo non vengono presi in considerazione) si assume il valore dichiarato nell'atto di donazione (aumentato dei costi inerenti e dell'eventuale Invim).

Pertanto, a differenza di quanto accade per gli immobili, la donazione di un terreno non è neutra ai fini della determinazione del costo, poiché il donatario prende in carico il bene in base al valore dichiarato nel relativo atto di donazione (e quindi ai fini di tale imposta). È importante osservare che nella circola-

Peso:80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

re 6/11/2002, n. 81/E, è stato precisato che, nel caso in cui il donante (ma lo stesso principio è esteso in caso di successione avente ad oggetto un terreno edificabile) abbia rivalutato i terreni ai sensi dell'articolo 7 della legge 28/12/2001, n. 448 (più volte riproposta nel corso degli anni), qualora il valore risultante dalla perizia di stima asseverata redatta dal professionista sia stato utilizzato dal donatario in sede di atto di donazione ai fini delle imposte ipotecarie e catastali, il medesimo valore, sempreché non rideterminato in sede di accertamento o liquidazione, costituirà valore iniziale per il calcolo della plusvalenza derivante dall'eventuale cessione eseguita dal donatario.

Nella determinazione del costo del terreno, in questi ultimi anni ha giocato un ruolo decisivo la possibilità di procedere alla rivalutazione del costo (articolo 7 della legge n. 448/2001) con pagamento di un'imposta sostitutiva sul valore risultante dalla perizia asseverata da parte di un soggetto abilitato (tipicamente un commercialista), che costituisce il «nuovo» costo di acquisto da raffrontare con il prezzo di cessione. Il recente ddl alla legge di Bilancio 2019 contiene la proposta di consentire ancora una volta tale possibilità con riferimento ai terreni posseduti al 1° gennaio 2019, e con versamento dell'imposta sostitutiva dell'8%, o almeno della prima rata, entro il 30 giugno 2019 (nonché con asseverazione della perizia entro la predetta data). Nel caso affrontato dalla Ctp di Parma l'Agenzia riqualificava la cessione del complesso immobiliare, composto da fabbricati abitativi e a uso agricolo, in cessione di terreno edificabile poiché era evidente che, in presenza della voltura a favore dell'acquirente, la volontà delle parti fosse quella di cedere l'area divenuta edificabile con successiva demolizione degli immobili esistenti e ricostruzione di altri immobili civili. I giudici di merito, rinviando alla corposa giurisprudenza di legittimità già presente (sopra citata), ritengono che se la compravendita riguarda immobili già esistenti, la realtà non può essere mutata dall'Ufficio in base a presunzioni derivanti da elementi soggettivi riguardanti le parti contraenti (ad esempio, la volontà di demolire i fabbricati e costruirne di nuovi).

© Riproduzione riservata

Cessione di immobile destinato alla demolizione

Redditi diversi immobiliari	Cessione di fabbricati: la plusvalenza è tassata se tra l'acquisto e la cessione intercorrono meno di cinque anni (e sono escluse quelle relative a fabbricati pervenuti per successione e quelle relative ad abitazioni principali) Cessione di terreni edificabili: la plusvalenza è in ogni caso tassata (a prescindere anche dal titolo di provenienza)
Ctp Parma 369/3/2018	La cessione di un fabbricato non può essere riqualificata in cessione di area edificabile anche in presenza di permesso alla demolizione con successiva ricostruzione

Anche la tassazione segue vie diverse

La differenza tra l'ipotesi di plusvalenza riguardante il fabbricato e quella relativa al terreno edificabile non riguarda solamente l'aspetto temporale richiesto per la tassazione della stessa, ma anche l'eventuale modalità di tassazione della stessa, in quanto:
- in entrambe le ipotesi è prevista la possibilità di tassare nei modi ordinari la plusvalenza, con conseguente concorrenza della stessa alla formazione del reddito imponibile del contribuente;
- per la tassazione della plusvalenza infraquinquennale derivante dalla cessione di un fabbricato il cedente può chiedere l'applicazione di un'imposta sostitutiva del 20% direttamente al notaio all'atto della cessione;
- per la tassazione dell'area edificabile è invece prevista la tassazione separata della plusvalenza (quale modalità ordinaria) ai sensi dell'articolo 17, lett. g-bis), del Tuir.

Peso:80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Fabbricati, rileva l'accatastamento

Decisivo l'accatastamento dei fabbricati ai fini fiscali. I fabbricati, infatti, sono soggetti al pagamento di Ici, Imu e Tasi dal momento in cui risultano iscritti in catasto, nonostante la legge per quelli di nuova costruzione fissi come criteri alternativi per l'assoggettamento a imposizione o l'ultimazione dei lavori o l'utilizzazione. Questi ultimi criteri, secondo la Cassazione (sentenza 26054/2016), assumono rilievo solo nel caso in cui il fabbricato di nuova costruzione non sia ancora iscritto in catasto. Per i giudici di legittimità, ai fini dell'assoggettabilità a imposta di fabbricati di nuova costruzione, il criterio alternativo previsto dalla normativa Ici, che si applica anche a Imu e Tasi, «della data di ultimazione dei lavori ovvero di quella anteriore di utilizzazione, acquista rilievo solo quando il fabbricato medesimo non sia ancora iscritto al catasto, realizzando tale iscrizione, di per sé, il presupposto principale per assoggettare il bene all'imposta». Ex lege per i fabbricati iscritti in catasto il valore dell'immobile si ottiene facendo riferimento all'ammontare delle rendite vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione. La rendita è solo il parametro per la determinazione della base imponibile. Quindi, è discutibile l'interpretazione della Suprema corte che identifica nell'iscrizione in catasto il presupposto impositivo. Considerato che l'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992 fissa letteralmente il presupposto per il pagamento delle imposte locali nella ultimazione dei lavori del fabbricato o nel suo utilizzo, qualora preceda l'ultimazione.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

La Ctr Roma: in caso contrario, l'ente impositore beneficia di indebito arricchimento

Rendita errata, salvi i rimborsi

Il contribuente ha diritto alla resa dell'Imu eccedente

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

L'errore commesso dal titolare nella determinazione della rendita attribuita all'immobile non può impedirgli di chiedere la restituzione delle somme versate all'ente impositore. Il contribuente, dunque, ha diritto al rimborso dell'Imu versata in misura eccedente il dovuto se ha sbagliato a calcolare la rendita catastale proposta. Il rimborso spetta non solo nei casi in cui l'errore nell'attribuzione della rendita viene commesso dell'Agenzia delle entrate, ma anche se la rendita viene proposta dall'interessato. Altrimenti l'amministrazione comunale otterrebbe un ingiustificato arricchimento. Se la rendita è eccessiva, il comune incasserebbe una somma indebita. In questo senso si è espressa la commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 5944/2018). Per il giudice d'appello, il nostro ordinamento tributario «non distingue se la rendita errata sia attribuibile al contribuente o all'amministrazione trattandosi, pur sempre, di rendita eccessiva e non giustificata». In caso contrario, il comune «godrebbe di un ingiustificato arricchimento di una somma con ogni evidenza indebita», «tale da giustificare il risarcimento del maggior danno ex art. 1224, 2° comma, c.c».

La retroattività della rendita. Questa interpretazione, però, non è in linea con quanto ha sostenuto la Cassazione (ordinanza 20463/2017), la quale ha chiarito che i contribuenti non hanno diritto al rimborso dell'Ici, o di altre imposte pagate sugli immobili, se hanno commesso errori nel calcolo della rendita catastale. L'obbligo di restituzione di quanto pagato in misura superiore al dovuto è imposto solo quando l'errore nella quantificazione della rendita viene commesso dall'Agenzia delle entrate. In generale, le variazioni della rendita hanno efficacia a partire dall'anno successivo alla data in cui sono annotate negli atti catastali. Tuttavia, questa regola non vale quando si tratti di modifiche dovute a correzioni di errori materiali, a patto che l'errore sia compiuto dall'ufficio. Sempre la Cassazione (sentenza 4955/2018) ha ribadito che il riesame in autotutela da parte del catasto comporta l'attribuzione di una diversa rendita con decorrenza dall'originario classamento rivelatosi errato. Per i giudici di piazza Cavour in tema di Ici, ma lo stesso principio vale per tutte le imposte locali ed erariali, la previsione contenuta nell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 504/1992, secondo il quale le variazioni producono effetti a partire dall'anno d'imposta successivo a quello nel corso del quale sono state annotate negli atti catastali, non si applica qualora la modificazione della rendita catastale «derivi dalla rilevazione di errori di fatto compiuti dall'ufficio nell'accertamento o nella valutazione delle caratteristiche dell'immobile esistenti alla data in cui è stata attribuita». Il riesame, infatti, comporta «l'attribuzione di una diversa rendita con decorrenza dall'originario classamento rivelatosi erroneo o illegittimo».

Naturalmente, se il contribuente ha pagato l'imposta in misura maggiore rispetto al dovuto ha diritto al rimborso. Ne ha diritto anche quando chiede e ottiene la rettifica del provvedimento attributivo della rendita in sede giudiziale. Il rimborso, tra l'altro, non è limitato ai cinque anni precedenti, come avviene normalmente, ma si estende a tutte le annualità per le quali è maturato il relativo diritto. In queste situazioni non è opponibile il termine di decadenza quinquennale per la presentazione dell'istanza di restituzione. L'Agenzia del territorio (circolare 11/2005), invece, ha chiarito che la rettifica della rendita non è retroattiva se l'errore nell'accatastamento è stato commesso dal contribuente, poiché la modifica del classamento viene eseguita sulla base di elementi, circostanze o parametri nuovi, sopravvenuti rispetto a quello originario.

I fabbricati privi di rendita. Sui fabbricati privi di rendita i contribuenti non pagano l'Ici, e quindi anche l'Imu e la Tasi, né sui fabbricati né sulle aree edificabili sottostanti. Di recente sulla questione ha preso posizione la commissione tributaria di primo grado di Trento, seconda sezione, con la sentenza 166 del 5 ottobre 2018, allineandosi alla tesi affermata più volte dalla Cassazione sull'intassabilità delle cosiddette aree edificate. I fabbricati, cosiddetti collabenti, non pagano le imposte locali non perché manca il presupposto impositivo, ma perché non può essere determinata la base imponibile considerato che il loro valore economico è pari a zero. Ma questo non autorizza l'amministrazione comunale a richiedere il pagamento dei tributi sull'area edificabile poiché si tratta di un'area che è stata già edificata. La Corte di cassazione (sentenza 17815/2017) ha

Peso:77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

chiarito che «il fabbricato iscritto in categoria catastale F/2 non cessa di essere tale sol perché collabente e privo di rendita; lo stato di collabenza ed improduttività di reddito, in altri termini, non fa venir meno in capo all'immobile, fino all'eventuale sua completa demolizione, la tipologia normativa di fabbricato». La categoria «F/2» (unità collabenti) viene attribuita ai fabbricati che non sono suscettibili di fornire reddito - come le costruzioni non abitabili o non agibili a causa di dissesti statici, fatiscenza o inesistenza di elementi strutturali e impiantistici, e comunque nel caso in cui la concreta utilizzabilità non sia conseguibile con soli interventi edilizi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Se le effettive condizioni dell'immobile siano tali da renderlo totalmente inutilizzabile, a meno di radicali interventi viene disposto anche l'azzeramento della rendita catastale. E agli atti viene conservata l'unità immobiliare e i relativi identificativi con l'attribuzione della categoria F/2.

Non si può tassare, però, l'area edificabile in presenza di un fabbricato regolarmente iscritto in catasto, anche se privo di rendita, perché per ragioni contingenti inagibile. Sull'esclusione dell'assoggettamento a imposizione degli immobili inquadrati catastalmente in categorie cosiddette fittizie ci sono alcuni precedenti della Cassazione. Con la sentenza 10735/2013 ha stabilito che ai fini Ici «la nozione di fabbricato, di cui al dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, art. 2, rispetto all'area su cui esso insiste, è unitaria, nel senso che, una volta che l'area edificabile sia comunque utilizzata, il valore della base imponibile ai fini dell'imposta si trasferisce dall'area stessa all'intera costruzione realizzata». Ciò che rileva è il fabbricato e non l'area edificabile. Con la sentenza 23347/2004 ha sostenuto che le aree edificabili sono soggette a imposizione fino a quando venga realizzata una prima costruzione, in quanto da tale momento oggetto di imposta è la costruzione mentre l'area fabbricabile diviene area pertinenziale esente. Pertanto, non sono tenuti a pagare le imposte locali gli immobili in corso di costruzione e tutti quelli privi di rendita. In questi casi il tributo non è dovuto né sul fabbricato né sull'area edificabile utilizzata a fini edificatori, in base all'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo 504/1992. Va rilevato, però, che l'interpretazione dei giudici di legittimità è discutibile. Si ritiene che dalla lettura della disposizione sopra indicata non si possa arrivare alla conclusione che porta a escludere l'assoggettamento a imposizione anche dell'area edificata, solo perché il fabbricato momentaneamente inutilizzabile sia privo di rendita.

© Riproduzione riservata

In sintesi

Norme di riferimento	Articolo 5, decreto legislativo 504/1992; articolo 13, decreto legge 201/2011
Sentenza Ctr Roma (5944/2018)	I contribuenti hanno diritto al rimborso dell'Imu versata in misura eccedente il dovuto se sbagliano a calcolare la rendita catastale proposta
Variazioni rendite	Ex lege producono effetti a partire dall'anno successivo a quello nel corso del quale sono state annotate negli atti catastali
Deroghe	Il criterio di legge non vale qualora la modificazione della rendita catastale derivi dalla rilevazione di errori compiuti dal catasto
Effetti riesame	Attribuzione di una diversa rendita con decorrenza dall'originario classamento rivelatosi errato

Peso:77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

SENTENZE TRIBUTARIE

Non imponibile il fabbricato collabente

Un avviso di accertamento Ici non può legittimamente recuperare l'imposta comunale su un fabbricato collabente agendo sulla base imponibile relativa al terreno su cui esso è edificato solo perché, per quest'ultimo, dati la sua natura e accatastamento, non è prevista tassazione a fronte dell'assenza di una rendita. È quanto ha deciso con la sentenza n. 980/06/18 la Ctp di Latina (presidente estensore Ferrara Costantino). Si rivolgeva al collegio una srl impugnando un avviso di accertamento emesso nei suoi confronti dal comune di Latina a recupero dell'Ici per il 2011. Oggetto dell'attività impositiva del comune era una unità collabente insistente su un terreno di cui l'ente accertava la potenzialità edificatoria, stante la mancanza di rendita del predetto fabbricato. L'accertamento impugnato, quindi, colpiva il terreno edificabile su cui quell'edificio si trovava. Secondo parte resistente l'azione impositiva si giustificava dal momento che, essendo il fabbricato collabente privo di rendita e quindi non annoverabile come «fabbricato» ai fini Ici, doveva all'uopo aversi riferimento al valore dell'area sottostante manifestante capacità di utilizzazione edilizia. La ricorrente, invece, insistendo per l'annullamento dell'atto, riteneva che la collabenza non legittimasse alcuna imposizione Ici, che, fra l'altro, veniva dalla stessa comunque assolta pur se in misura ridotta. La Ctp di Latina, in ossequio ai principi dettati dalla Cassazione sul punto, osservava che il suddetto fabbricato, da un lato, non era tassabile come tale in

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quanto privo di rendita e, dall'altro, non poteva essere oggetto di recupero Ici come area edificabile, almeno fintanto che non ne fosse intervenuta la demolizione, restitutiva di autonomia al terreno in sé. Non può pertanto sostituirsi, a una base imponibile pressoché nulla del fabbricato collabente, quella diversamente attribuibile alla sottostante area edificabile. Quest'ultima sconterebbe, laddove non edificata, autonoma imposizione, traendo a base imponibile il suo valore di mercato. Ciò considerato, e in applicazione della normativa di cui all'art. 5, comma 6, dlgs n. 504 del 1992, la commissione accoglieva il ricorso proprio ritenendo che, essendo il collabente (dal latino collapsus – crollato, in decadimento) privo in sé di ogni potenzialità è esentato dall'imposta mentre l'area sarà considerata edificabile nel caso in cui il fabbricato venga demolito e a seguito di nuova costruzione ne consegua la tassabilità con l'attribuzione della relativa rendita.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(…) Le ragioni della pretesa riguardano un immobile accatastato come «unità collabente», sul quale il comune richiede l'Ici considerando le potenzialità edificatorie dell'area su cui lo stesso insiste. In sostanza, atteso che il fabbricato compreso nella categoria unità collabente è privo di rendita, il comune applica la tassazione considerando il terreno edificabile su cui esso insiste. La ricorrente sostiene che le aree accatastate come unità collabenti non siano imponibili ai fini Ici e aggiunge che, comunque, da anni sta corrispondendo l'imposta su tale immobile, in misura ridotta rispetto a quanto preteso con l'avviso di accertamento oggetto dell'impugnazione, di cui chiede l'annullamento con vittoria di spese.

Si costituisce in giudizio il comune di Latina, sostenendo la piena legittimità del proprio operato, poiché il fabbricato collabente non può essere considerato un «fabbricato» secondo la normativa Ici/Imu, essendo privo di rendita. Pertanto, il valore dei fabbricati stessi viene a coincidere con la capacità di sfruttamento edilizio dell'area sottostante, modalità in cui il bene deve essere consequenzialmente tassato. Conclude perciò per la conferma dell'accertamento.(…)

MOTIVI DELLA DECISIONE

La tesi giuridica su cui è fondata la posizione del comune di Latina e in cui trova causa la pretesa fiscale oggetto dell'odierna vertenza è infondata. Deve richiamarsi in tal senso il principio espresso a più riprese dalla giurisprudenza tributaria di legittimità secondo cui il fabbricato accatastato come unità collabente (categoria F/2), oltre a non essere tassabile come fabbricato, in quanto privo di rendita, non è tassabile neppure come area edificabile, sino a quando l'eventuale demolizione restituisca autonomia all'area fabbricabile, che da allora è soggetta a imposizione come tale, fino al subentro della imposta sul fabbricato ricostruito (art. 5, comma 6, dlgs n. 504 del 1992: Cass. 19 luglio 2017, n. 23801).

La sottrazione a imposizione del fabbricato collabente, iscritto nella conforme categoria catastale F/2, in ragione dell'azzeramento della base imponibile, non può essere recuperata prendendo a riferimento la diversa base imponibile prevista per le aree edificabili, costituita dal valore venale del terreno sul quale il fabbricato insiste, atteso che la legge prevede l'imposizione Ici per le aree edificabili, e non per quelle già edificate (Cass. 19 luglio 2017, n. 17815).

L'applicazione dei suddetti principi al caso di specie rende illegittima la pretesa fiscale, allorché il comune di Latina intende tassare un'unità collabente quale terreno edificabile. Il ricorso merita pertanto accoglimento (…)

Non imponibile il fabbricato collabente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il vademecum

Dai conteggi alle imposte: la disciplina contrattuale in sintesi

A cura di
Ornella Lacqua
Manuela Lombardo

L'AMMONTARE DEL TRATTAMENTO

Calcoli diversi a seconda del periodo di lavoro

• Il lavoratore domestico ha sempre diritto alla **liquidazione**, post licenziamento o cessazione, anche nel caso di risoluzione del rapporto di lavoro durante il periodo di prova, se superiore ai 15 giorni.
• Il trattamento di fine rapporto (**Tfr**) è determinato, ex legge 297/1982, sull'ammontare delle **retribuzioni percepite nell'anno**, comprensive del valore convenzionale di vitto e alloggio: il totale è diviso per 13,5. Le quote annue accantonate sono incrementate (ex articolo 1, comma 4, della legge 297/1982) dell'1,5% annuo, mensilmente riproporzionato, e del 75% dell'aumento del costo della vita, accertato dall'Istat, con esclusione della quota maturata nell'anno in corso.
• Come previsto dal Ccnl che disciplina il rapporto di lavoro domestico (articolo 40) i calcoli variano a seconda del periodo a cui si riferisce il servizio. Occorre distinguere **tre periodi**, ai quali corrispondono tre diverse modalità di calcolo del Tfr: il **primo periodo** arriva fino al 31 maggio 1982; il **secondo** va dal 1° giugno 1982 al 31 dicembre 1989; il **terzo** periodo dal 1° gennaio 1990 in poi.
• Dunque, nel caso di un rapporto di lavoro iniziato nel terzo periodo (ad esempio dal 1° gennaio 1998 al 31 gennaio 2018) la retribuzione mensile va moltiplicata per tredici mensilità e divisa per 13,5 ottenendo così il valore annuale del Tfr da rivalutare.

L'ANTICIPAZIONE DELLE QUOTE

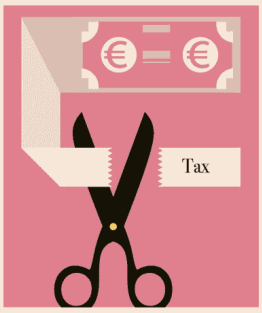
La richiesta non deve essere giustificata

• Il **lavoratore domestico**, una volta all'anno, può chiedere un'anticipazione sul trattamento di fine rapporto nella misura massima del **70% di quanto maturato**: se il datore di lavoro è concorde può essere liquidata anche l'intera somma accantonata, a titolo di trattamento di miglior favore. Il lavoratore, a sua volta, può richiedere a ciascun datore di lavoro per cui presta la propria attività la quota accantonata, senza dare alcuna **giustificazione** circa l'utilizzo della somma richiesta.
• Per la **generalità dei lavoratori**, la legge stabilisce che il richiedente deve possedere almeno otto anni di servizio presso la stessa azienda e può fare richiesta di un acconto sul Tfr una sola volta nel corso del rapporto di lavoro. La richiesta deve essere **giustificata** dalla necessità di sostenere spese sanitarie, per l'acquisto della prima casa per sé o per i figli o per la fruizione di congedi parentali e di formazione. L'importo dell'anticipazione non può superare il 70% di quanto maturato.
• In ogni caso, la somma da anticipare viene calcolata **sul totale del Tfr accantonato** sino al momento della richiesta ovvero sulla quota che si ottiene sommando le retribuzioni percepite per ciascun anno di lavoro, dividendo il risultato per 13,5.
• E le somme accantonate devono essere annualmente indicizzate secondo l'aumento dei prezzi al consumo definito dall'Istat.

LA CESSAZIONE DEL RAPPORTO

Busta paga finale con il saldo della liquidazione

• Il contratto di lavoro domestico può essere risolto da ciascuna delle parti, rispettando il termine di preavviso che varia a seconda che il rapporto sia superiore o inferiore a 25 ore settimanali.
• In caso di mancato o insufficiente preavviso, la parte che recede deve versare **un'indennità** pari alla retribuzione corrispondente al periodo di preavviso non concesso. Il licenziamento senza preavviso è ammesso nel caso di mancanze così gravi da non consentire la prosecuzione nemmeno provvisoria del rapporto stesso.
• Il datore di lavoro, entro cinque giorni dall'evento, deve **inviare all'Inps** la comunicazione di cessazione che ha efficacia anche nei confronti dei servizi competenti, del ministero del Lavoro, dell'Inail, nonché della prefettura ufficio territoriale del Governo.
• La cessazione va comunicata all'Inps online, tramite call center o enti di patronato. Inoltre, entro 10 giorni dall'interruzione, il datore deve effettuare il versamento dei contributi dell'ultimo trimestre, utilizzando il Mav da generare tramite l'apposita procedura Inps, sempre online.
• Il datore deve **elaborare la busta paga** del collaboratore domestico, saldando anche il trattamento di fine rapporto maturato e gli eventuali ratei di tredicesima e ferie maturati e non ancora pagati.



LA TASSAZIONE DELL'ANTICIPO

Sostitutiva del 20% sull'acconto incassato

• Il datore di lavoro domestico, non rivestendo la qualifica di sostituto d'imposta, non opera le ritenute Irpef sull'anticipazione erogata al lavoratore ma è tenuto a riportala nella dichiarazione sostitutiva annuale insieme ai redditi percepiti.
• Pertanto, colf e badanti che hanno percepito nell'anno un acconto sul Tfr devono presentare il **modello Redditi Pf**, indicando il Tfr ricevuto come somma soggetta a tassazione separata e versare un'imposta sostitutiva del **20% a titolo di acconto**.
• Entro cinque anni, l'agenzia delle Entrate provvede a riliquidare tale somma in base alla **media dei redditi percepiti**.
• Il datore di lavoro-sostituto d'imposta, invece, in caso di tassazione di un'anticipazione del Tfr, è tenuto a quantificare **l'aliquota media** da applicare: l'imposta viene calcolata nel cedolino paga in cui è liquidato l'anticipo e il tributo va poi versato con modello F24 del mese di competenza.
• Al momento della cessazione del rapporto di lavoro, per calcolare l'imposta sul Tfr, occorre considerare quella già pagata sugli acconti erogati.
• Dopo la cessazione, entro cinque anni, le Entrate provvedono alla **riliquidazione** dell'imposta.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Condizioni. Non servono motivi specifici per ritirare ogni anno il 70% del maturato. Il datore può concedere il 100 per cento

Richiesta dell'anticipo da inoltrare per iscritto

Ornella Lacqua
Manuela Lombardo

L'articolo 40 del contratto collettivo nazionale di lavoro domestico prevede che il datore di lavoro – dietro richiesta del lavoratore e per non più di una volta all'anno – possa anticipare il Tfr nella misura massima del 70% di quanto maturato. Però, se il datore di lavoro è concorde, si può anche dare luogo a più anticipi o al 100% del Tfr maturato.

Le richieste multiple

Colf e badanti che hanno in corso più rapporti di lavoro possono chiedere a ciascun datore di lavoro la propria quota di Tfr: **la somma da anticipare** viene calcolata sul totale del Tfr accantonato sino al momento della richiesta, ovvero sulla quota che si ottiene sommando le retribuzioni percepite per ciascun anno di lavoro, comprensive di tredicesima ed eventualmente dell'indennità del vitto e dell'alloggio, dividendo poi l'importo ottenuto per 13,5.

La somma accantonata va poi rivalutata al 31 dicembre di ogni anno, in base ad un coefficiente pari al 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo accertato dall'Istat più una maggiorazione fissa dell'1,5 per cento. Quando viene anticipata una parte della quota accantonata, dev'essere **calcolata la rivalutazione** secondo il tasso del mese di pagamento; l'importo dell'apprezzamento non viene liquidato, ma sommato al Tfr residuo. Diversamente, se viene anticipata l'intera somma, la rivalutazione dev'essere calcolata e liquidata insieme alla somma anticipata.

La domanda formale

Per il lavoratore che intenda chiedere un'anticipazione sul Tfr accantonato, è bene **formalizzare la richiesta** per iscritto e presentare una **lettera al datore di lavoro.** Al momento della liquidazione, è opportuno (sebbene non obbligatorio) che il datore di lavoro rilasci **una ricevuta** nella quale sono contenuti gli elementi essenziali dell'avvenuto pagamento e le specifiche relative al calcolo effettuato per la determinazione della quota.

Inoltre, va rammentato che – nel caso di anticipazione del trattamento di fine rapporto – il lavoratore domestico è tenuto a presentare il modello Redditi indicando il Tfr ricevuto come somma a **tassazione separata.** Invece, il datore di lavoro è tenuto ad evidenziarlo nella dichiarazione sostitutiva annuale, insieme ai redditi percepiti.

Nel caso di colf e badanti, l'anticipazione del Tfr segue **regole di maggior favore** rispetto a quanto previsto dalla legge per la generalità dei lavoratori subordinati.

Il trattamento dei subordinati

Per tutte le altre tipologie di lavoratori, in linea generale, è l'articolo 2120 del Codice civile a disciplinare la possibilità, in presenza di determinate condizioni, di chiedere l'erogazione di un'anticipazione del Tfr in costanza di rapporto. La legge consente di richiedere **una sola anticipazione** nel corso del rapporto di lavoro, giustificata dalla necessità di sostenere spese sanitarie per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche; per l'acquisto della prima casa di abitazione per sé o per i figli o per fruizione dei congedi parentali, di formazione e di formazione continua.

I requisiti necessari

Per dar corso all'erogazione dell'anticipazione sul trattamento di fine rapporto devono ricorrere particolari requisiti. Requisiti che servono, da una parte, a **tutelare il datore** di lavoro, limitando il numero di coloro che

Peso:89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

possono richiedere l'anticipazione sul Tfr; e, dall'altra parte, a **salvaguardare il lavoratore**, in quanto obbligano il datore di lavoro a erogare la somma in caso di soddisfacimento dei presupposti richiesti dalla legge.

Le condizioni a tutela del datore di lavoro sono due: il possesso, da parte del lavoratore di almeno **otto anni di servizio**; e il fatto che l'anticipazione richiesta non deve superare **il 70% del trattamento** cui il lavoratore avrebbe avuto diritto nel caso di cessazione del rapporto alla data dell'istanza.

La domanda del dipendente può essere evasa nel momento in cui, in presenza di analoghe richieste di altri lavoratori, rientri annualmente nel 10% degli aventi titolo (lavoratori con almeno 8 anni di anzianità) e comunque nella misura del 4% del numero totale dei dipendenti.

Infine, va precisato come, in sede di tassazione delle anticipazioni (considerato che questa ha carattere provvisorio), il **sostituto d'imposta** deve determinare l'**aliquota media** assumendo l'importo di Tfr maturato e le aliquote Irpef in vigore al 31 dicembre dell'anno precedente ovvero quelle in vigore al momento della richiesta.

ONLINE

Per retribuire il lavoro occasionale di colf, badanti, baby sitter e altri lavoratori domestici è operativo da un anno il "libretto famiglia". Tutte le regole sono state illustrate nella Guida rapida del 15 ottobre scorso, disponibile online sul sito del Sole 24 Ore. *www.ilsole24ore.com/norme-e-tributi/guida-rapida.shtml*

LE NORME

- **Codice civile, articolo 2120**
Regola il trattamento di fine rapporto per i lavoratori subordinati, definendo le modalità di calcolo, le tempistiche e il meccanismo di rivalutazione.

- **Legge 297/1982**
Modifica la disciplina del già citato articolo 2120 del Codice civile calcolando il trattamento sulla base della media delle retribuzioni percepite nell'anno. All'articolo 2 istituisce presso l'Inps il Fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto che si sostituisce al datore in caso di insolvenza dello stesso.

- **Dlgs 252/2005**
All'articolo 8 stabilisce che il Tfr maturando può essere utilizzato come forma di finanziamento dei fondi di previdenza .

- **Ccnl lavoro domestico**
L'articolo 40 del contratto collettivo nazionale che disciplina i lavoratori domestici e stabilisce la possibilità di chiedere un anticipo ogni anno.

I SITI

- **www.inps.it**
Sul portale dell'Istituto è possibile avere accesso a tutte le informazioni che riguardano i trattamenti di fine rapporto. Nella sezione «Prestazioni e servizi» è possibile anche raccogliere informazioni sulla cessazione del rapporto con i collaboratori domestici e sul calcolo della loro liquidazione.

- **www.lavoro.gov.it**
Sul sito del ministero del Lavoro e delle politiche sociali è possibile consultare le ultime novità relative al contratto nazionale del lavoro domestico, come per esempio le tabelle retributive aggiornate.

- **www.assindatcolf.it**
Sul sito di Assindatcolf, l'Associazione nazionae dei datori di lavoro domestico, oltre ad avere informazioni e dettagli sul calcolo del Tfr, si può consultare il testo integrale del Contratto collettivo nazionale di lavoro domestico.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ESEMPIO

Il trattamento di fine rapporto si determina calcolando una quota annuale da accantonare al termine di ogni anno di servizio svolto.
Tale quota va a sommarsi a quelle accantonate in precedenza e rivalutate annualmente.

Ipotesi
Data di assunzione:
1° giugno 2016.
Data di licenziamento:
30 settembre 2018
Retribuzione pattuita:
8 euro orari nel 2016 e nel 2017; 9 euro orari nel 2018.
Orario lavorativo:
20 ore settimanali.

Calcolo per il 2016
Retribuzione: 8 euro x 20 ore settimanali x 4,33 settimane al mese
= 692,80 euro x 7 mesi
= 4.849,60 euro.
Ratei 13ª mensilità:
(692,80/12*7)
= 404,13 euro.
Calcolo Tfr maturato:
(4.849,60+404,13)/13,50
= 389,16 euro.
Quota Tfr maturata al 31.12.2016 = **389,16 euro**

Calcolo per il 2017
Retribuzione: 8 euro x 20 ore settimanali x 4,33 settimane al mese
= 692,80 euro x 12 mesi
= 8.316,60.
Ratei 13ª mensilità:
692,80 euro.
Calcolo Tfr maturato:
(8316,60+692,80)/13,50
= 667,14 euro.
Rivalutazione Tfr anno precedente:
389,16*2,0982% (indice Istat) = 8,16 euro.
Quota Tfr maturata al 31.12.2017
= **1.064,46 euro**.

Calcolo per il 2018
Retribuzione: 9 euro x 20 ore settimanali x 4,33 settimane al mese
= 779,40 euro x 9 mesi
= 7.014,60 euro.
Ratei 13ª mensilità:
(779,40/12*9)
= 584,55 euro.
Calcolo Tfr maturato:
(7014,60+584,55)/13,50
562,90 euro.
Rivalutazione Tfr anno precedente:
1064,46 * 2,08939%
(indice Istat) 22,24 euro.
Quota Tfr maturata al 30.09.2018 (da liquidare)
= **1.649,60 euro**.

Il datore di lavoro deve pertanto erogare alla colf 1.649,60 euro a titolo di Trattamento di fine rapporto.

Peso:89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

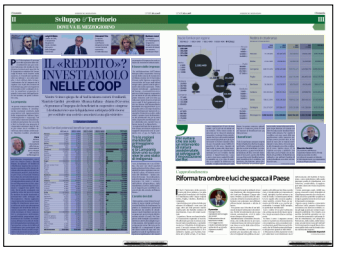
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/5

Mentre per Svimez la norma anti-povertà al Mezzogiorno costerà 10 miliardi, l'Alleanza cooperative chiama il governo

«IL "REDDITO" SIA INVESTITO NELLE COOP COSÌ AL SUD SI FARÀ IMPRESA»

di **Salvatore Avitabile**

II e III



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-108-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL «REDDITO»? INVESTIAMOLO NELLE COOP

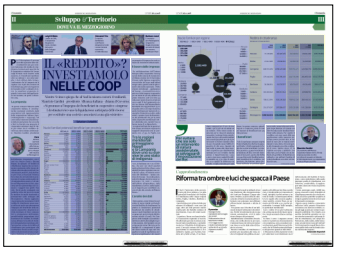
Mentre Svimez spiega che al Sud la misura costerà 10 miliardi, Maurizio Gardini - presidente Alleanza italiana - chiama il Governo: «Si promuova l'impegno dei beneficiari in cooperative o imprese I destinatari ricevano la liquidazione anticipata delle risorse per costituire una società o associarsi a una già esistente»

di **Salvatore Avitabile**

Per il Mezzogiorno il governo dovrebbe spendere oltre dieci miliardi di euro per sostenere l'adozione del reddito di cittadinanza, la misura anti-povertà che il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio vuole inserire nella manovra. E i beneficiari sarebbero oltre un milione e 200 mila famiglie. I dati, diffusi dalla Svimez, confermano che la Campania sia la regione con il più alto numero di beneficiari (391.300) ed erogazione del sussidio (oltre 3 miliardi di euro). La copertura economica riguarda i nove mesi dell'applicazione del sussidio, da aprile a dicembre 2019.

La proposta

In questo contesto l'Alleanza delle cooperative italiane, il coordinamento nazionale costituito dalle associazioni più rappresentative della cooperazione italiana (Agci, Confcooperative e Legacoop), nel corso della I edizione della Biennale della Cooperazione che si è svolta a Bari, ha lanciato una proposta al vicepremier-ministro Luigi Di Maio per evitare che il «reddito» diventi una mera misura assistenziale. Maurizio Gardini, presidente dell'Alleanza Cooperative, con i suoi vice Mauro Lusetti e Brenno Begani, ha spiegato: «Il Reddito di cittadinanza rappresenta un incremento consistente delle risorse destinate alla lotta alla povertà ed è assolutamente positivo. Sarà destinato per il 63% al Sud (dati Svimez). Per evitare che si trasformi in un intervento di natura assistenziale dovrà salvaguardare quanto c'è di valido nell'impostazione del Rei, attraverso servizi e partnership con i Comuni e i soggetti non profit. Non solo. Dovrà anche coniugarsi con politiche attive del lavoro in modo da incidere in modo strutturale e permanente sullo sviluppo del Mezzogiorno». Hanno aggiunto: «La proposta che avanziamo è che il reddito di cittadinanza possa essere utilizzato anche per promuovere



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'impegno dei beneficiari della misura in cooperative e imprese in attività destinate al bene comune. Per la promozione dell'autoimprenditorialità: proponiamo che i destinatari del reddito di cittadinanza abbiano la facoltà di richiedere la liquidazione anticipata dell'ammontare annuo del reddito di cittadinanza per partecipare alla costituzione di una società cooperativa o di associarsi ad una cooperativa. Richiesta accompagnata da un progetto di impresa che sarà valutato da investitori istituzionali».

Il boom delle imprese

Da un'elaborazione dell'Unione Europea della cooperativa Uecoop su dati della Camera di Commercio di Milano emerge che il Sud traina il lavoro nelle imprese cooperative con un balzo del 13,9% negli ultimi cinque anni, quattro volte in più rispetto alla media nazionale. «Nelle regioni meridionali – aggiungono da Uecoop – si concentra un occupato su 5 delle imprese cooperative per un totale di 276.284 addetti nel primo trimestre 2018 con oltre 33 mila nuovi posti di lavoro creati dal 2013 a oggi. Il Sud rappresenta anche un motore dell'imprenditoria femminile che rappresenta il 51,2% di quelle attive e al tempo stesso ha anche il primato per numero di cooperative di giovani con oltre 4mila realtà. A pesare è però la dimensione del patrimonio che per la metà delle cooperative meridionali è sotto i diecimila euro, mentre 8 su 10 hanno meno di 10 dipendenti».

Le regioni del Sud che in questi ultimi cinque anni hanno espresso la maggiore dinamicità sono la Campania con +17,9%, la Puglia con +22%, la Sardegna con +14% e il Molise, che pur con valori assoluti molto più piccoli (da 2.823 a 4.204 addetti) ha fatto registrare una crescita del +48,9%. «Il sistema economico del Meridione – hanno concluso da Uecoop – ha un alto potenziale di sviluppo che deve essere valorizzato in tutti i settori, dall'edilizia all'agricoltura, dalla manifattura ai servizi, dalla logistica ai trasporti, per contribuire ancora di più alla crescita dell'intero Paese».

L'analisi dei dati

Detto questo, come Svimez ha calcolato le nuove tabelle sui beneficiari del Reddito di cittadinanza? In pratica si considerano potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza i nuclei familiari con Isee da o a 9000 euro per provincia (dichiarazioni relative al 2016). Per l'ampiezza delle famiglie si prendono i dati Istat relativi alle famiglie in povertà assoluta. Alle famiglie con un componente vanno 780 euro, per le famiglie di 2 componenti si parte dal valore medio di 1092 euro che applica la scala di equivalenza nell'ipotesi semplificatrice che i nuclei siano composti per il 50% da due adulti e per il 50% da un adulto ed un minore. Nello stesso modo si procede per le classi di ampiezza successive. La stima è fatta considerando che il 50% dei nuclei familiari ha la casa di proprietà per cui al 50% dei nuclei va l'intero sussidio all'altro 50% il sussidio meno l'affitto figurativo di 280 euro. Quando da Isee nullo si passa alle classi superiori si ipotizza una distribuzione normale per cui il reddito medio annuo è rispettivamente 1.500, 4.500 e 7500 euro e quindi il reddito mensile 125, 375 e 625. Il sussidio va a coprire la differenza tra reddito e soglia massima per ogni classe. In questo contesto, quindi, Napoli si conferma prima al Sud per numero di beneficiari con 229 mila persone.

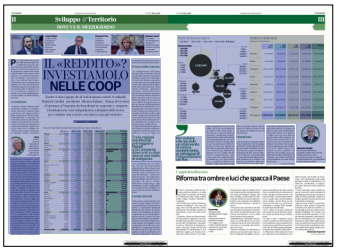
I beneficiari

Solo il capoluogo campano supera l'intera Puglia dove Bari ne ha appena 68 mila. A livello regionale la Puglia ha 214.600 beneficiari. La Calabria presenta 143.900 beneficiari e la Basilicata 28.600. Il record regionale al Sud, però, spetta alla Sicilia con 342.800 nuclei familiari potenziali beneficiari del «reddito» per provincia. Ma Palermo, prima provincia sull'isola, ne presenta appena 100 mila, meno della metà di Napoli. Dopo Palermo c'è Catania con oltre 80 mila nuclei familiari beneficiari della misura. Per coprire il «reddito» nei nove mesi della sua applicazione nella manovra dovranno essere previsti oltre 10 miliardi di euro per le regioni meridionali. Come detto, il record spetta alla Campania con oltre 3 miliardi di euro. Subito dopo c'è la Calabria con oltre 2 miliardi e 700 mila euro, poi la Puglia con un miliardo e 644 milioni, in Basilicata un miliardo e 200 milioni. Fanalino di coda la Basilicata con oltre 206 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le regioni meridionali primeggiano Napoli e la Campania dove uno su due vive in uno stato di indigenza

Luigi Di Maio
Leader dei 5Ms, è vicepremier del governo Conte, ministro del Lavoro dello Sviluppo Economico


Sviluppo e Territorio
IL «REDDITO» INVESTIAMOLO NELLE COOP
Riforma tra ombre e luci che spacca il Paese

Peso:1-31%,2-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Giovanni Tria
È ministro del Bilancio e del Tesoro del governo Conte La sua manovra economica è molto discussa

Barbara Lezzi
È il ministro per il Mezzogiorno nel governo Ha già annunciato una serie di misure che saranno avviate per il Sud

Per evitare che sia solo un intervento di natura assistenziale, si salvaguardi l'impostazione del Rei

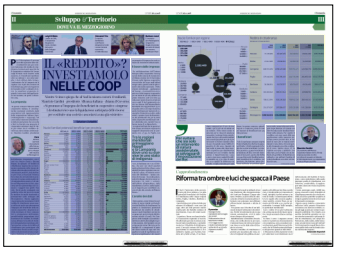
Maurizio Gardini
È il presidente dell'Alleanza Cooperative Italiane che ha 39 mila imprese associate con oltre un milione di occupati, un fatturato di 150 miliardi di euro. La cooperazione incide sul Pil per circa l'8%

Nuclei familiari potenziali beneficiari per provincia

	ISEE NULLO	ISEE 0-3000	ISEE 3-6000	ISEE 6-9000	TOTALE
Abruzzo	7.000	9.900	12.900	14.000	**43.800**
L'Aquila	1.600	2.500	3.200	3.400	**10.700**
Chieti	2.100	2.800	2.400	3.900	**11.200**
Pescara	2.300	2.400	4.100	3.100	**11.900**
Teramo	1.000	2.200	3.200	3.600	**10.000**
Molise	2.100	2.900	3.400	3.000	**11.400**
Campobasso	1.500	2.100	2.800	2.100	**8.500**
Isernia	600	800	600	900	**2.900**
Campania	77.400	113.500	110.800	89.600	**391.300**
Napoli	50.800	67.300	63.200	48.600	**229.900**
Avellino	3.100	5.800	5.700	6.300	**20.900**
Benevento	1.800	3.700	3.700	4.000	**13.200**
Caserta	11.000	19.500	18.300	13.200	**62.000**
Salerno	10.600	17.300	20.000	17.400	**65.300**
Puglia	36.000	55.600	65.700	57.300	**214.600**
Bari	12.600	18.100	19.200	18.200	**68.100**
Barletta-Andria-Trani	4.200	6.300	8.400	6.300	**25.200**
Brindisi	3.500	4.600	5.600	4.900	**18.600**
Foggia	5.300	9.200	11.700	10.100	**36.300**
Lecce	5.000	9.500	11.300	9.700	**35.500**
Taranto	5.500	7.800	9.500	8.000	**30.800**
Basilicata	2.900	6.600	9.200	9.900	**28.600**
Potenza	1.900	4.300	6.100	6.700	**19.000**
Matera	1.100	2.200	3.200	3.100	**9.600**
Calabria	25.200	39.600	45.500	33.600	**143.900**
Reggio di Calabria	6.400	9.800	13.000	7.800	**37.000**
Catanzaro	4.900	7.800	7.400	7.200	**27.300**
Cosenza	8.300	14.500	15.900	11.300	**50.000**
Crotone	4.300	4.800	6.000	4.400	**19.500**
Vibo Valentia	1.300	2.700	3.200	2.800	**10.000**
Sicilia	67.800	98.700	99.800	76.500	**342.800**
Palermo	24.100	29.900	26.900	19.900	**100.800**
Agrigento	4.200	7.100	9.600	7.000	**27.900**
Caltanissetta	3.600	5.500	6.900	5.400	**21.400**
Catania	15.200	23.600	23.300	18.200	**80.300**
Enna	1.900	3.400	2.700	2.500	**10.500**
Messina	6.400	8.900	9.800	8.300	**33.400**
Ragusa	2.100	4.900	5.400	4.400	**16.800**
Siracusa	5.500	7.300	7.700	4.300	**24.800**
Trapani	4.600	8.300	7.600	6.400	**26.900**
Sardegna	20.900	28.700	29.000	28.400	**107.000**
Cagliari	7.400	10.000	9.500	8.500	**35.400**
Carbonia-Iglesias	1.600	2.700	2.900	2.000	**9.200**
Medio Campidano	1.200	2.000	1.900	2.400	**7.500**
Nuoro	1.700	1.900	2.700	3.400	**9.700**
Ogliastra	0	1.100	1.300	1.600	**4.000**
Olbia-Tempio	1.700	2.400	2.600	1.800	**8.500**
Oristano	1.200	3.000	3.100	3.100	**10.400**
Sassari	5.600	6.100	5.000	5.700	**22.400**
MEZZOGIORNO	**239.300**	**355.500**	**376.300**	**312.300**	**1.283.400**

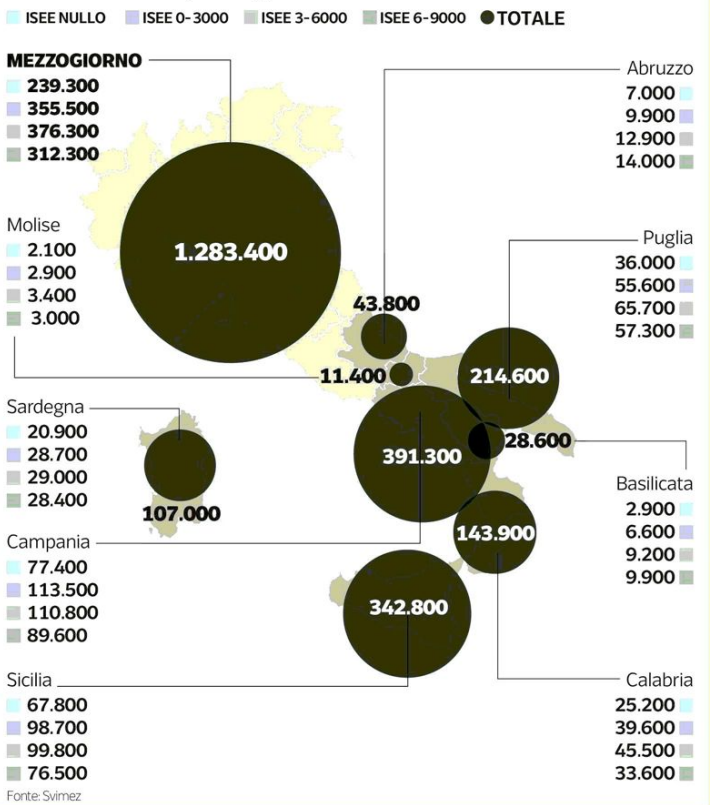
Fonte: Svimez L'Ego

Chi è
Adriano Giannola è il presidente della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno


Sviluppo e Territorio
IL «REDDITO» INVESTIAMOLO NELLE COOP
Riforma tra ombre e luci che spacca il Paese

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nuclei familiari per regione



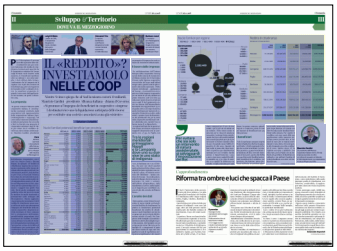
Fonte: Svimez

Reddito di cittadinanza

Stimato per i 9 mesi del 2019

	ISEE NULLO	ISEE 0-3000	ISEE 3-6000	ISEE 6-9000	TOTALE
Abruzzo	73.139.985	92.303.335	91.249.043	69.624.496	326.316.860
Molise	21.941.995	27.038.351	24.050.135	14.919.535	87.950.017
Campania	808.719.259	1.058.225.108	783.751.471	445.596.778	3.096.292.615
Puglia	376.148.492	518.390.449	464.733.499	284.963.118	1.644.235.558
Basilicata	30.300.851	61.535.557	65.076.837	49.234.465	206.147.710
Calabria	263.303.945	369.213.342	321.847.400	167.098.792	1.121.463.478
Sicilia	708.412.994	920.236.283	705.942.210	380.448.142	2.715.039.628
Sardegna	218.375.097	267.586.437	205.133.508	141.238.264	832.333.306
Mezzogiorno	**2.500.342.618**	**3.314.528.862**	**2.661.784.103**	**1.553.123.589**	**10.029.779.172**

L'Ego



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-108-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Risparmio energetico al 50%, la via semplificata all'Enea

IL BONUS CON I LAVORI

Il portale va utilizzato anche per elettrodomestici legati alle opere edili

Maxi-semplificazioni dall'Enea per la comunicazione dei lavori di risparmio energetico agevolati dalla detrazione del 50 per cento. Il portale per il nuovo adempimento (da non confondere con quello, rodato, riguardante l'ecobonus) è online da mercoledì scorso.

Tra le informazioni obbligatorie per le finestre non c'è il valore della trasmittanza, che misura l'efficienza degli infissi ed è obbligatorio, invece, per l'ecobonus: i contribuenti potranno così evitare la caccia alle certificazioni dei produttori, soprattutto per i lavori eseguiti mesi fa. La comunicazione, infatti, va effettuata per tutti gli interventi ultimati dal 1° gennaio 2018 e compresi nella lista dell'Enea, anche se riguardano parti comuni condominiali. Nell'elenco ci sono il cambio delle finestre, i pannelli fotovoltaici, le coibentazioni, le caldaie e condensazione e diversi altri interventi sugli impianti come la contabilizzazione del calore. Ma anche l'acquisto di grandi elettrodomestici legato ai lavori di ristrutturazione.

L'invio va fatto entro 90 giorni da fine lavori, ma nel caso degli interventi ultimati tra l'inizio dell'anno e il 21 novembre il termine inizia a decorrere proprio a partire dal 21.

Aquaro e **Dell'Oste** *a pag. 5*

Primo Piano

La comunicazione online per i lavori «green»

Nel caso del cambio delle finestre basta indicare la superficie e il tipo di materiali
Il portale deve essere usato anche per l'acquisto di elettrodomestici legato a opere edili

Bonus 50%, invio all'Enea fai-da-te

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Poche informazioni obbligatorie e un meccanismo di compilazione online gestibile con il fai-da-te. È una formula semplificata quella scelta dall'Enea per l'invio dei dati sui lavori di risparmio energetico "generici".

L'adempimento, introdotto dalla legge di Bilancio 2018, riguarda chi ha ristrutturato una casa eseguendo interventi taglia-sprechi agevolati con la detrazione del 50% per il recupero edilizio (non l'ecobonus, quindi, che ha una sua procedura). L'elenco dei lavori da comunicare è nella «Guida rapida» dell'Enea e include il cambio delle finestre, i pannelli fotovoltaici e la contabilizzazione del calore, ma anche l'acquisto di elettrodomestici abbinato a lavori edili (si veda la lista a sinistra). Di fatto, è compresa una buona parte del milione e 355mila pratiche agevolate che il Cresme stima saranno effettuate in tutto il 2018.

Il sito dell'Enea è online da mercoledì scorso, 21 novembre, e i dati vanno trasmessi entro 90 giorni da fine lavori. Visti i tempi lunghi per l'approdo online, c'è una sorta di rimessione in termini:

- per gli interventi finiti dal 1° gennaio al 21 novembre 2018, l'invio va fatto entro il 19 febbraio 2019 (nei primi 11 mesi si fa il 91% delle opere);
- per quelli finiti dal 22 novembre in poi, si contano di volta in volta i 90 giorni.

Come per l'ecobonus, la "fine lavori" coincide con il collaudo (o certificazione di fine lavori o dichiarazione di conformità). Sarà questa anche la data che l'amministratore dovrà prendere come riferimento per le opere in condominio, a prescindere dal pagamento delle quote dei singoli condòmini e del saldo al fornitore.

Per la maggior parte degli interventi, le

Peso:1-6%,5-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

informazioni richieste sono molto semplici. Prendiamo le finestre, che proprio dal 1° gennaio hanno visto ridursi al 50% la detrazione dell'ecobonus e che quindi – in molti casi – sono state eseguite con il 50% edilizio standard. Oltre ai dati generali sull'edificio e al titolo di possesso, la superficie complessiva di vetri e telaio è l'unico dato da inserire "a campo libero". Mentre per gli altri elementi obbligatori la compilazione online è guidata da menu a tendina che consentono di scegliere il tipo di telaio e il tipo di vetro, prima e dopo i lavori, e il «Confine», cioè lo spazio delimitato dalle finestre.

È solo facoltativa, invece, la trasmittanza, cioè l'indicatore dell'efficienza della finestra (che è invece obbligatoria nella pratica online per l'ecobonus). I contribuenti non dovranno dare la caccia alla certificazione dei produttori degli infissi, anche se – a quanto risulta al Sole 24 Ore – alcuni installatori si sono già attivati con i proprietari per raccogliere informazioni dettagliate.

Per i pannelli fotovoltaici, invece, basta la potenza di picco, e poi si può scegliere da due menu l'installazione e l'esposizione. Un po' più complessi i dati richiesti per le pompe di calore. Per nessuno degli interventi, comunque, serve l'importo speso.

Secondo le indicazioni date alla presentazione del sito, il mancato invio non fa perdere il diritto alla detrazione (diversamente dall'ecobonus). E, in effetti, l'omissione non è citata tra le cause di decadenza nella «Guida alle ristrutturazioni» delle Entrate. La lettura delle norme di legge potrebbe far sorgere qualche dubbio (si veda Il Sole 24 Ore del 24 novembre). Comunque, se l'invio fosse a pena di decadenza, si potrebbe rimediare con la remissione in bonis, pagando una multa di 250 euro e inviando i dati all'Enea entro il 31 ottobre 2019 (prima scadenza di dichiarazione dei redditi).

Nella Guida dell'Enea non si citano documenti da conservare da parte del contribuente. Una volta inserito il dato, perciò, eventuali mancanze documentali non saranno sanzionabili.

I DATI DA INSERIRE PER LE TIPOLOGIE PIÙ COMUNI

SERRAMENTI E INFISSI

Dati obbligatori
Inserimento a campo libero:
- Superficie complessiva di telaio e vetro oggetto dei lavori

Inserimento guidato (menu a tendina):
- Tipologia di telaio esistente prima dell'intervento
- Tipologia di vetro o pannello di riempimento preesistente
- Tipologia di telaio dopo l'intervento
- Tipologia di vetro o pannello di riempimento post-intervento
- Confine

Dati facoltativi
- Trasmittanza del nuovo infisso

CALDAIE A CONDENSAZIONE

Dati obbligatori
Campo libero:
- Potenza utile nominale del nuovo generatore

Menu a tendina:
- Destinazione e alimentazione
- Classe del dispositivo di termoregolazione evoluto

Dati facoltativi
- Potenza utile nominale del generatore sostituito
- Rendimento termico utile al 100% della potenza nominale
- Efficienza energetica del riscaldamento d'ambiente
- Efficienza energetica di riscaldamento dell'acqua
- Classe di efficienza stagionale

POMPE DI CALORE

Dati obbligatori
Campo libero:
- Potenza termica utile della pompa di calore
- Cop (coefficiente di prestazione)
- Superficie utile riscaldata

Menu a tendina:
- Tipo di generatore sostituito
- Ambiente esterno/interno
- Tipo di pompa di calore

Dati facoltativi
- Potenza utile nominale del generatore sostituito
- Potenza elettrica assorbita
- Eer (indice di efficenza energetica)
- Gue (gas utilization efficiency)

FOTOVOLTAICO

Dati obbligatori
Campo libero:
- Potenza di picco dell'impianto fotovoltaico

Menu a tendina:
- Punto di installazione dell'impianto fotovoltaico (tetto piano, tetto a falda, facciata verticale)
- Esposizione dell'impianto fotovoltaico (Nord, Nord-Est, Est, Sud-Est, Sud, Sud-Ovest, Ovest, Nord-Ovest)

Dati facoltativi
- Inclinazione dell'impianto (in gradi)

Il sito per l'invio
È online da mercoledì scorso, 21 novembre, il sito per inviare all'Enea i dati sugli interventi di risparmio energetico agevolati dalla detrazione al 50% (articolo 16-bis del Tuir)
https://ristrutturazioni2018.enea.it

Terrazze. Anche le strutture sui balconi possono usufruire del bonus 50 per cento. Nella foto una realizzazione di Vetrate Panoramiche Italiane

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:26/11/18
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

.casa

Lavoro. In aumento le richieste di profili per le piattaforme online

Affitti brevi e servizi spingono le assunzioni

Adriano Lovera

Fra reti commerciali che crescono e necessità di ampliare i servizi tecnologici, diversi attori del mercato immobiliare spingono l'acceleratore su assunzioni o nuove affiliazioni.

Un segnale confortante che riflette le previsioni positive per il breve termine: +4,8% di fatturato complessivo nel 2019, secondo Scenari Immobiliari. A cui contribuiscono anche le buone prospettive del turismo, che sostiene soprattutto il segmento degli affitti brevi (+4,7% a fine anno di arrivi internazionali secondo il Ciset). Proprio nella gestione dello short rent sta crescendo rapidamente Italianway (+40% di ricavi finora rispetto al 2017), che oggi conta 500 appartamenti in gestione tra Milano e la Liguria ed è passata da un team di 18 persone nel 2015 alle 82 di oggi. La società ha lanciato una campagna di reclutamento per chiudere l'anno con almeno 100 dipendenti. Tra le figure tecniche richieste sviluppatori, front end developers e sistemisti, ma si cercano anche profili nelle aree booking, customer service, amministrazione e risorse umane (recruiting@italianway.house).

Sul fronte tecnologico, sono in fase di ampliamento dell'organico i grandi portali, sempre più impegnati nel fornire servizi al mondo del real estate, al di là del business classico degli annunci. Nel corso del 2019 Immobiliare.it assorbirà 40 nuove persone nel segmento Immobiliare Labs, il comparto tecnologico che elabora big data ad uso interno e per clienti terzi (immobiliare.it/info/lavora-con-noi). Il gruppo seleziona personale anche per la controllata ProntoPro, che si occupa di preventivi per i lavori nelle abitazioni. Nuovi ingressi in vista anche per Casa.it: sono 18 le posizioni aperte, 12 in area prodotto/tecnologia, 6 nel commerciale (selezione@casa.it).

C'è fermento anche a livello di franchising, che non assumono direttamente ma cercano personale da affiliare. E intanto sperimentano nuovi modelli di contatto. Re/Max è impegnata in un piano di espansione, già annunciato, che prevede di arrivare nel 2020 a 500 agenzie affiliate e 5mila agenti in Italia (oggi ne conta 400, con 3.200 consulenti). Periodicamente programma dei "career days" nelle città.

In tema di nuove affiliazioni, si stanno muovendo molto i brand legati alla fascia alta di prodotto. Engel & Volkers ha in programma di sbarcare in città in cui ancora non è presente (come Genova, Bari, Ravenna, Lucca e Salerno) e dovrebbe ampliare il numero di collaboratori di 100 unità nel 2019. Anche Coldwell Banker punta ad aprire almeno 10 nuove agenzie, in primarie località, ed inserire 80-100 agenti già esperti il prossimo anno.

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NON SPRECHIAMO IL MARCHIO ITALIA (E NON VA BENE LO STOP ALLE DOMENICHE)

FRANCESCO MUTTI

Il nuovo presidente di Centromarca e ceo del gruppo attivo nelle conserve alimentari (pomodoro), racconta le strategie possibili per l'industria manifatturiera. Una priorità? «L'internazionalizzazione. E basta fake news sui consumi»

di **Rita Querzé**

Grana, prosciutto. E passata di pomodoro. Francesco Mutti ha aggiunto una nuova specialità alla carta d'identità produttiva del suo territorio, la provincia di Parma. Da quando nel 1994, a 26 anni, è diventato amministratore delegato dell'azienda di famiglia, il suo pallino è diventato trasformare la salsa rossa da commodity a basso prezzo a prodotto di qualità. Oggi, a vedere gli scaffali del supermercato, l'obiettivo pare centrato. La sua passata costa più di quelle con i marchi della grande distribuzione. Ma si prende, a valore, poco meno del 30% del mercato in Italia e risulta la più venduta in Europa. Chi meglio di lui per tutelare gli interessi e le strategie dei prodotti di marca? Questo devono aver pensato le 200 aziende di Centromarca, l'associazione nata negli anni '60 per supportare le imprese «con un nome». Italiane e straniere. Da Barilla a Coca Cola, da Ferrero a Granarolo. Da mercoledì scorso Francesco Mutti è il nuovo presidente.

Come è riuscito a fare entrare Mutti nella galleria dei marchi più noti dell'alimentare? I suoi predecessori non c'erano riusciti...

«Selezione della materia prima. Con i datterini ci abbiamo messo cinque

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anni. Remunerazione del produttore superiore alla media, perché quello che conta è la qualità. Campi distanti al massimo 130 chilometri dal luogo di lavorazione. Ci vuole pazienza, tempo, costanza. Un progetto. Se sono qui oggi è proprio grazie a chi mi ha preceduto. Più che della mia azienda, però, preferirei parlare di Centromarca».

Le marche in tutti i settori hanno avuto vita difficile con la crisi. Quando il consumatore ha meno soldi in tasca la competizione si gioca di più sul prezzo...

«In verità i prodotti di marca se la sono cavata bene anche durante la crisi. In alcuni mercati sono in crescita costante. È vero, costano di più. Ma dietro c'è un valore aggiunto intrinseco. E il consumatore sa valutare la differenza. I consumi alimentari con la crisi sono diminuiti nel loro complesso. Ma alcuni marchi sono stati premiati anche negli anni più difficili».

Se l'Italia fosse un marchio cosa farebbe per rilanciarlo?

«Intanto diciamo che l'Italia resta un bellissimo marchio che ancora brilla all'estero. Vedo però che gli azionisti dell'impresa-Italia investono poco e vogliono lo stesso buoni ritorni sugli investimenti. Inoltre i manager (anche quelli bravi) vengono delegittimati se non fanno quello che gli azionisti si aspettano. Così non funziona».

L'Italia deve tornare con i piedi per terra?

«Bisogna tornare a costruire per il nostro futuro. Affinché nel 2030 ci sia un Paese che cresce di più. Servono visione e capacità di sacrificio. E poi non bisogna dare nulla per scontato. La scritta "Made in Italy" non basta: i prodotti crescono solo se c'è qualità. Sul mercato non si bara».

Torniamo a Centromarca. Il rapporto delle marche con la grande distribuzione è di odio-amore. Come intende impostare questa relazione?

«È un grande partner. Con la distribuzione organizzata condividiamo i momenti di maggior tensione quando si tratta di rinnovare un contratto, e questo è normale. Ma abbiamo anche tanto da condividere».

Per esempio?

«Siamo sulla stessa linea sulle aperture domenicali e nei festivi».

Il governo vuole limitare questa possibilità.

«E questo ci preoccupa. Così si distruggono valore e posti di lavoro. Anche per il consumatore che nel fine settimana e nei festivi ha più tempo per scegliere».

Che cosa pensa delle doppie aste al ribasso utilizzate da alcune catene nella selezione dei fornitori?

«La competizione è positiva. Quando però si utilizzano meccanismi forzosi come le aste al doppio ribasso si ingenera una perdita valore. Ciò accade soprattutto quando esiste uno squilibrio nei rapporti di forza tra catena acquirente e singolo fornitore. È necessaria una riflessione affinché la nostra agricoltura non sia depauperata. In questo modo si danneggia anche il consumatore».

Una priorità per il suo mandato.

«Contrastare le fake news in materia di consumi. Chi offre prodotti di marca ha una reputazione da difendere. L'informazione non corretta è un danno per tutti. Ma per noi di più. Oltre che per i consumatori».

Il governo pensa a una tassa sulle bevande zuccherate. E intanto l'Onu valuta di apporre un'etichetta a semaforo sui cibi confezionati in funzione della loro salubrità: dal verde del prodotto salutista al rosso di quello che mette a rischio il benessere del consumatore. Cosa ne pensa?

«È giusto che lo Stato si interessi alla salute dei cittadini e promuova abitudini alimentari corrette».

Però...

«Un conto è educare e un altro intervenire con coercizioni o addirittura introducendo nuove tasse sui consumatori. Credo che questo sia un livello di ingerenza eccessiva. Per di più scarsamente efficace. Prendiamo gli indicatori a semaforo su grassi e sale.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma potrebbero essere penalizzati a differenza di altri prodotti che in realtà sono meno salutari. E poi mi faccia fare un altro esempio».

Prego.

«Lo Stato dovrebbe lavorare sull'educazione alimentare di base. Questo paga. In Francia nessuno metterebbe mai in discussione le *fromagerie* piene di formaggi tanto gustosi quanto ricchi di grassi. D'altra parte la quota di obesi in Francia è bassa. La prova che quello che conta è educare a scegliere e ponderare le quantità. Negli Usa, al contrario, ci sono i più alti consumi di prodotti a basso contenuto calorico. Ma l'obesità è un problema enorme».

I corpi intermedi come Centromarca in questo momento vivono una fase difficile. La loro credibilità è messa in discussione. Sente questa difficoltà?

«I corpi intermedi devono dare risposte ai propri associati. La loro efficacia e la loro ragion d'essere dipende dalla capacità di rimanere al passo con i tempi».

Nel 2015 la sua azienda è uscita dalla territoriale di Confindustria.

«Come presidente vedo Centromarca in salute e con una buona capacità di attrazione nuovi associati. Altre realtà vanno ripensate».

In Centromarca sono presenti anche numerose multinazionali. Per loro l'Italia resta attrattiva?

«È molto semplice: una multinazionale deve portare valore agli azionisti. Il Pil dell'Italia dal 2000 è cresciuto di tre punti soltanto. Siamo un Paese in letargo. La propensione al rischio diminuisce con l'invecchiare della popolazione. Se una multinazionale non vede le condizioni, se non si sente tutelata dal sistema Paese, si sposta. Diciamo che molto si può fare per essere più attrattivi».

Lei sta investendo?

«Sì. Per l'anno prossimo Mutti mobiliterà 17 milioni. Stiamo comprando nuove macchine per la trasformazione del pomodoro. Per certi versi si tratta di un gesto temerario».

Addirittura.

«Per fare gli imprenditori bisogna avere un lucido ottimismo. Stiamo comprando macchine fatte su misura per noi per la lavorazione del pomodoro. Di fatto appena acquistate perdono il 70% del valore perché non c'è un mercato in cui rivenderle. Ma noi crediamo nella possibilità di creare valore grazie a questi investimenti nei prossimi anni».

Nel 2016 lei ha acquisito uno stabilimento in Campania. Nelle conserve Mutti entrano pomodori raccolti a mano?

«No, tutto a macchina. Da anni».

L'estate scorsa le condizioni di lavoro insostenibili nei campi di pomodoro del Sud hanno fatto altri morti. Perché non si riesce a sconfiggere la piaga del caporalato?

«I pomodori non si raccolgono di nascosto. Ci sono campi, ci sono persone. Semplicemente servono controlli costanti. Non campagne episodiche, sull'onda emotiva di una tragedia».

Teme la concorrenza del pomodoro cinese?

«Nel 2009 la Cina dichiarava circa 9 milioni di tonnellate di pomodori prodotti. Nel 2018 siamo scesi a 3,8. Diciamo che al momento il problema è ridimensionato. L'Italia resta in campo con le sue eccellenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Francesco Mutti è nato a Parma nel 1968. È appena stato nominato alla guida di Centromarca per il prossimo biennio. Nel 1993 si è laureato in Finance & Management a Cardiff e l'anno successivo è entrato nell'azienda di famiglia con la carica di amministratore delegato. Sotto la sua guida la Mutti è passata da 11 milioni di fatturato nel 2014 a 278 milioni nel 2017. Fondata nel 1899 a Montechiarugolo, nel cuore della Food Valley, l'azienda nel 1951 fu la prima a confezionare il concentrato di pomodoro in tubetto, per poterlo conservare meglio. Oggi è un gruppo internazionale, con filiali in Francia e negli Stati Uniti, ed è presente in 96 Paesi del mondo. Nel 2017 Mutti ha acquistato lo stabilimento di Copador (Parma) e ha fondato il campus Mutti, dedicato alla formazione

Il progetto sulle festività nel commercio ci preoccupa: distrugge valore e posti di lavoro La tassa sulle bevande? Inutile

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring